'Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 1.o Novembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 260

LA STAMPA

Proprietà riservata

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:			
Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

Cinque miliardi per la bonifica integrale

Ad ogni promessa una realtà, ad ogni atto l'esecuzione

Roma, 31 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

« Sotto gli auspici del Ministro dell'Economia Nazionale, a ciò delegato dal Capo del Governo, si sono oggi maturati gli accordi per il finanziamento del disegno di legge sulla bonifica integrale, che prevedono una erogazione di 500 milioni all'anno per dieci anni. Uditi i rappresentanti della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali, dell'Istituto Nazionale per le Assicurazioni e della Cassa di Risparmio per le Provincie Lombarde, il Ministro ha preso atto che:

« 1. — La Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali concorre ai detti finanziamenti con 250 milioni annui per dieci anni; dando la preferenza ai finanziamenti fondiari e agrari anche per le altre sue disponibilità non impegnate per operazioni in corso o per gravi indilazionabili interessi nazionali.

« 2. — L'Istituto Nazionale per le Assicurazioni concorre con 50 milioni annui per 10 anni con la preferenza sulle altre sue disponibilità come al numero precedente.

« 3. — La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde concorre con 50 milioni di lire per 10 anni.

« Consultati poi i delegati delle principali Casse di Risparmio del Regno, il Ministro per l'Economia Nazionale ha provveduto a ripartire fra essi un impegno di 150 milioni in dieci anni. Le predette Casse di Risparmio riserveranno inoltre alle operazioni di credito per la bonifica integrale il 50 per cento dell'incremento dei depositi, nel caso in cui tale cifra ecceda quella minima a cui sono impegnate. Le operazioni di credito di cui sopra saranno trattate esclusivamente per il tramite dell'Associazione Nazionale fra i Consorzi di bonifica e di irrigazione. Nella ripartizione dei finanziamenti provvisori avranno preferenza le Casse di Risparmio ».

Il significato di questo comunicato è di una importanza assai notevole. Fissati i principi tecnici della bonifica integrale, fissati i capisaldi giuridici e morali della grande trasformazione del territorio nazionale, ecco ora annunciato il programma finanziario della colossale impresa. Si tratta di un finanziamento che a 500 milioni all'anno, com'è detto nel comunicato, fanno in dieci anni un totale di cinque miliardi. La rapidità della concretazione di tale programma mostra una volta di più come il Governo fascista faccia seguire ad ogni promessa una realtà, ad ogni atto l'esecuzione. E non occorre davvero, su questo punto, aggiungere altro.

Provvedimenti per il clero

Il Consiglio dei Ministri di ieri ha inoltre approvato un provvedimento finanziario, diretto a stabilire che l'accertamento del reddito imponibile per la tassa di manomorta e, per riflesso, della quota di annuo concorso degli immobili costituenti la dotazione dei benefici parrocchiali [illegible]

San Giuseppe e il Vaticano

[illegible]

Lon. Tumedei sul bilancio

L'on. Tumedei esamina sul «Giornale d'Italia» le risultanze dell'ultimo Conto del Tesoro che si riferisce al mese di settembre e che, come è noto, segna un aumento di 13 milioni sul «deficit» di 36 milioni già denunziato nel mese di agosto. Premesso che un bilancio non è permanentemente in pareggio e che il deficit attuale appare di carattere momentaneo e perciò destinato a scomparire, egli osserva, sulla base dei relativi confronti, che i risultati del primo trimestre sono sempre meno buoni di quelli dei trimestri successivi, cioè, l'andamento del bilancio migliora sempre nel corso dell'esercizio; riesce sempre alla fine più favorevole, molto più favorevole di quello che avrebbe dovuto essere in base al calcolo puramente proporzionale desunto dai risultati dei primi mesi. Onde, se un miglioramento pressochè analogo a quello verificatosi durante i trimestri successivi al primo, negli altri tre esercizi precedenti, si avrà nell'esercizio in corso, i 49 milioni di disavanzo di fine settembre dovrebbero alla fine non solo sparire ma tradursi per di più in avanzo.

L'on. Tumedei quindi continua:

« Agli stessi risultati si giunge quando si analizzano le singole previsioni iniziali di entrata e di spesa, ed i risultati conseguiti sinora in entrambe quelle partite, tenendo conto al solito del costante miglioramento che si verifica in corso di esercizio. Nell'esercizio scorso i primi tre mesi dettero entrate per 4.418 milioni e gli interi 12 mesi entrate per 19.698 milioni; ci furono, cioè, circa due milioni più di quelli che avrebbero dovuto esserci se il gettito degli ultimi tre mesi fosse stato analogo al gettito del primo trimestre. Supponendo pure che quest'anno il miglioramento degli altri trimestri rispetto al primo sia meno notevole di quello dell'anno scorso, si giunge sempre alla conclusione che le previsioni iniziali di 17.642 milioni saranno non solo raggiunte, ma superate di parecchie centinaia di milioni. Ora conviene ricordare che di fronte a 17.642 milioni inizialmente previsti in entrata, non vi erano che previsioni di spesa per 17.371 milioni, con un conseguente margine tra entrate e spese previsto di 271 milioni. Questo margine crescerà dunque pel miglioramento dei risultati di entrata sulle relative previsioni a ben più di un miliardo. Si deduce da ciò che basta che gli aumenti di stanziamenti [illegible] al di sotto della differenza — [illegible] dubbio notevole — tra spese inizialmente previste ed [illegible] probabili di tutto l'anno, perchè l'equilibrio del bilancio sia assicurato. La via della salute sta dunque tutta qui: nella tenace resistenza agli aumenti di stanziamenti e alle maggiori assegnazioni di spese. Ma appunto su questo terreno la fermezza dimostrata finora è stata davvero singolare. In tre mesi non si sono avuti in complesso che 46 milioni di maggiori assegnazioni e nessuna di queste maggiori assegnazioni venne fatta nei due ultimi mesi di agosto e settembre chiusisi in deficit (ecco la prova della efficacia dell'avorio annunziato!) ».

A queste considerazioni è infine da aggiungere che con i recenti provvedimenti finanziari lo Stato si è assicurate nuove entrate, il cui beneficio non ha potuto essere risentito nel primo trimestre dell'esercizio finanziario, ma che è destinato a realizzarsi per i trimestri prossimi con un gettito preventivato per quest'anno finanziario di 600 milioni e di circa 800 milioni per gli esercizi futuri.

La celebrazione della Vittoria

Roma, 31 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica che, presi gli ordini dal Capo del Governo, il Segretario del Partito ha dato le seguenti definitive disposizioni per la celebrazione del decennale della Vittoria, che avrà luogo in Roma il 4 novembre:

« La direzione è affidata al luogotenente generale Achille Starace, vice-segretario del Partito, il quale avrà a sua disposizione il console Gabriele [illegible] e 40 ufficiali della M.V.S.N. Alle ore 8 [illegible] la Casa Madre del Mutilato. Alle ore 8.30 la prima parte del corteo [illegible] principale [illegible] della Casa Madre del Mutilato [illegible] Balilla; [illegible]

[illegible]

[illegible] le dette Associazioni giungeranno inquadrate, i componenti di esse non dovranno essere muniti dell'apposito biglietto.

« Messa al campo. — Sarà celebrata alle 11,45 precise sull'Altare della Patria. L'inizio e la fine della celebrazione saranno indicati da due squilli di tromba e dal rullo prolungato dei tamburi. Durante la celebrazione saranno eseguite salve di batteria mentre stormi di aeroplani voleranno sul luogo dell'ammassamento.

« Altoparlanti. — Numerosi altoparlanti, convenientemente piazzati, consentiranno a tutti di ascoltare la parola del Duce.

« Dopo il discorso del Duce, le Associazioni raggiungeranno le rispettive sedi o località prestabilite, dove si scioglieranno. A piazza Venezia e nelle adiacenze saranno dislocati ufficiali della M.V.S.N. incaricati di fornire le necessarie indicazioni. I detti ufficiali avranno al braccio sinistro un bracciale coi colori di Roma e saranno muniti di apposita carta di riconoscimento.

« Guardia d'onore alla tomba del Milite Ignoto e del Maresciallo d'Italia Armando Diaz. — Monteranno a turno ufficiali di tutte le armi dalla mezzanotte del 3 alla mezzanotte del 4.

« Consacrazione della tomba del Maresciallo d'Italia Armando Diaz. — Alle ore 10 nella chiesa di Santa Maria degli Angeli alla presenza delle autorità civili e militari e delle rappresentanze delle varie Associazioni con relativi labari.

« Omaggio al Sovrano. — Alle ore 17,30, la Federazione dell'Urbe convocherà a piazza del Quirinale il popolo di Roma, che renderà omaggio al Sovrano. Alla stessa ora nella detta piazza saranno letti i bollettini dell'entrata in guerra e della vittoria. I fascisti durante tutta la giornata indosseranno la camicia nera con decorazioni ».

Un'altra ferrovia che si sta per inaugurare

Roma, 31 notte.

Domani si inaugurerà una nuova magnifica opera del Regime: la linea ferroviaria che unisce Civitavecchia a Orte e che costituirà una arteria importantissima perchè i nuovi tronchi Civitavecchia-Capranica e Ronciglione-Orte, incorporando il tratto che già esisteva tra Capranica e Ronciglione, vengono a completare una nuova trasversale fra il Tirreno e l'Adriatico, [illegible] fra i porti di Civitavecchia e di Ancona, assicurando nuove correnti di scambio e dando grande incremento al porto di Civitavecchia che sarà allacciato al centro industriale più importante dell'Umbria, a Terni, e messo in comunicazione attraverso i paesi dell'Alto Lazio con una quantità di centri agricoli lontani da Roma e lontanissimi dal mare. Il completamento della ferrovia Civitavecchia-Orte, vagheggiato fin dall'epoca dello Stato pontificio, non si era mai potuto realizzare per le difficoltà che presentava la costruzione, fino a quando nel 1921 furono iniziati i lavori. Ecco frattanto alcuni dati statistici sulla nuova linea:

« A un solo binario, essa comprende 234 opere di arte. Sono occorsi 17 cavalcavia per strade rotabili soprastanti; 60 opere di luci diverse tra i dieci e i tre metri per strade o fossi soprastanti; 22 ponticelli con luci superiori al metro e altri 134 ponticelli o tombini con luci di un metro o inferiori. Degno di particolare rilievo è il ponte sul Vicano, alto sul fondo del fosso circa 30 metri. La linea è lunga complessivamente metri 78.247,52 dei quali 48.949,10 tra Civitavecchia e Capranica e 29.298,42 tra Ronciglione e Orte. Aggiungendo i m. 7.561,10 che intercedono tra Capranica e Ronciglione sulla vecchia linea, si ha in chilometri 85,809, in cifra tonda la nuova distanza ferroviaria tra Civitavecchia ed Orte contro 185 chilometri che attualmente si percorrono passando da Roma.

Al complesso delle opere che saranno inaugurate domani, presenzieranno il Sottosegretario di Stato agli Interni, on. Bianchi, e l'on. Turati, nonchè il segretario federale dell'Urbe, comm. Guglielmotti. Anche domani inoltre si terrà a Civitavecchia un congresso che ha per scopo appunto l'esame degli sviluppi che assumerà la bella città marinara per l'apertura al traffico della nuova ferrovia.

L'amicizia franco-italiana

Le reticenze del « Temps ». Passare ai fatti

Parigi, 31 notte.

Commentando i discorsi pronunziati dai Ministri Tardieu e Giuriati alla inaugurazione della Cuneo-Nizza, il *Temps*, col solito stile ambiguo ed agrodolce, scrive:

« L'inaugurazione della ferrovia Nizza-Cuneo ha dato luogo ieri, alla stazione di frontiera di Breglio, ad una manifestazione franco-italiana che viene in un momento opportuno e che non può essere senza portata politica. Andrea Tardieu, ministro dei Lavori Pubblici francese, e Giuriati, ministro dei Lavori Pubblici italiano, hanno pronunziato dei discorsi che per la cordialità del tono e la natura delle idee sviluppate, debbono logicamente avere qualche eco da entrambi i lati della frontiera. E' noto con quale attenzione la diplomazia francese si sforza di restituire alle relazioni franco-italiane tutta la cordialità che debbono normalmente avere.

« Che si accusi falsamente la Francia di volere umiliare il popolo italiano, ciò che è una assurdità; che si denunzi la nostra politica di intesa con l'Inghilterra come implicante una minaccia per l'Italia nel Mediterraneo; che si voglia sostenere, anche contro l'evidenza dei fatti, che la Francia tende alla egemonia militare ed economica in Europa: ciò rimane senza influenza alcuna sul corso degli eventi, sulla marcia della evoluzione dei popoli, ma finisce per inasprire singolarmente le controversie e le polemiche fra le due Nazioni sorelle e per aggravare pericolosamente delle distinte che nessun vero interesse nazionale può giustificare.

« Liete prospettive »

« Tardieu ha pronunziato delle parole di buon senso e di chiara verità, quando ha detto che la Francia e l'Italia hanno il dovere di meglio conoscersi, di meglio comprendersi, di meglio amarsi. « Che vi siano fra i due popoli delle differenze importanti non si può negarlo, ma è perfettamente esatto che possono collaborare senza essere eguali e talvolta differire senza urtarsi ». Sarà interessante constatare in qual modo l'opinione pubblica in Italia ha accolto il discorso del Ministro dei Lavori Pubblici francese, discorso che scopre — e Tardieu stesso lo ha sottolineato — le liete prospettive che aspettano i due popoli qualora abbiano la volontà di lavorare con piena fiducia e con piena coscienza allo sviluppo della loro prosperità. Noi abbiamo sempre pensato che il riavvicinamento franco-italiano è una delle condizioni per il consolidamento della pace in Europa e della buona garanzia della civiltà latina nel mondo. Non è dipeso dalla Francia se questo riavvicinamento non sia divenuto da molto tempo una realtà, sulla quale potrà svilupparsi armoniosamente una politica di attiva collaborazione per il bene generale. Certamente non è troppo tardi per avviarsi su questa via e l'atmosfera di cordialità della cerimonia inaugurale della linea Nizza-Cuneo-Ventimiglia, prova abbastanza che le simpatie naturali che esistono da entrambi i lati della frontiera, tanto nel popolo francese quanto nel popolo italiano, bastano ad assicurare una base solida ad una larga politica di conciliazione e di riavvicinamento ».

Queste righe dell'autorevole organo repubblicano che giungono, dopo tante altre dello stesso genere, pubblicate qua e là, nei quarti d'ora di bonaccia franco-italiana, sulla stampa francese, troverebbero in noi, ad onta delle loro reticenze, l'eco più viva e cordiale, se disgraziatamente gli scarsi progressi fatti finora dal riavvicinamento fra i due Paesi non ci rendessero piuttosto scettici davanti alle reiterate dichiarazioni di amicizia teorica che non si concretano in nulla. Parlare di amicizia e poi agire amichevolmente sarebbe meglio. Se il Governo francese fosse realmente tutto quanto animato, nei confronti dell'Italia, dalla sagace lungiveggenza dell'on. Tardieu, il solo forse di tutti i suoi membri che abbia idee veramente larghe e moderne e che sia in grado di concepire una politica realizzatrice non asservita alle vecchie consegne della burocrazia e della setta, esso non durerebbe di certo grande fatica a trovare il terreno pratico su cui tradurre l'amicizia astratta in accordi e patti concreti. Ma è realmente il Governo francese tutto quanto animato, nei confronti dell'Italia, dalle ottime intenzioni manifestate dall'on. Tardieu?

Passare ai fatti

Non osiamo rispondere ad una domanda che taluno dei nostri lettori potrebbe ritenere pleonastica. Preferiamo citare, a titolo di morale, il commento che alla inaugurazione della Nizza-Cuneo dedica il direttore del *Gaulois*:

« Grandi virtù e grandi difetti, propri ai due popoli, lungi dall'essere un ostacolo al loro riavvicinamento debbono convincerli della imperiosa necessità della loro azione solidale nel mondo moderno. Ma importa che queste verità evidenti non rimangano nel dominio delle teorie, e invece diventino della realtà viventi. Questa è opera di una politica di conciliazione sincera su tutto il terreno in cui si affrontano interessi vitali che dovrebbero accordarsi. Quest'opera, senza dubbio, è di una laboriosa realizzazione in seguito alle « difficoltà di carattere » — secondo l'espressione di Tardieu — che esistono fra i due popoli. L'errore fondamentale è stata l'assenza di ogni contatto diretto fin dall'inizio, di una conversazione che si imponeva fra gli uomini di Stato responsabili degli atti politici dei rispettivi Paesi. L'atmosfera sarebbe stata più serena e i negoziati ulteriori ne avrebbero grandemente beneficiato. L'ostilità confessa dell'antifascismo che ha trovato in certi circoli parlamentari francesi rifugio e credito e la diffidenza che questa deplorevole ospitalità ha suscitato in Italia, dovevano sventuratamente mettersi di traverso al riavvicinamento desiderato. Il programma di cordiale collaborazione franco-italiana tratteggiato dal nostro Ministro dei Lavori Pubblici è senza dubbio eccellente. Si tratta ora di cancellare gli ostacoli che hanno ritardato fin qui la sua realizzazione ».

Proprio quello che dicevamo: Passare ai fatti.

C. P.

L'arrivo a Lisbona del nuovo Ministro d'Italia

Lisbona, 31, notte.

A bordo del piroscafo « Presidente Wilson » è giunto il nuovo Ministro d'Italia, on. Bastianini.

Il Re inaugura a Ferrara la Torre della Vittoria

Entusiastiche manifestazioni di popolo — La visita alle bonifiche ed all'Aereoporto — Il commovente incontro con le madri dei caduti « medaglie d'oro » — La lettura ariostesca — Il discorso di Italo Balbo.

Ferrara, 31, notte.

Oggi, in un'atmosfera di entusiasmo indescrivibile, Ferrara ha ricevuto solennemente il Re che ha presenziato alla inaugurazione della Torre della Vittoria eretta alla memoria dei caduti ferraresi.

Negli ultimi giorni i preparativi si andarono intensificando con un crescendo febbrile ed anche nella notte scorsa, sotto una pioggia incessante, caduta in città ed in tutta la provincia, gli operai hanno portato a termine i lavori, mentre, sin dalle primissime ore del mattino la gente ha incominciato ad affluire dai più lontani centri.

Le piazze Pace, Commercio, Trento e Trieste, Savonarola e Brevigilieri, che formano il cuore di Ferrara, ed a cui convergono tutte le arterie di comunicazione della città, sono occupate dalle truppe del presidio, dai carabinieri e dai militi fascisti che più tardi si disporranno in cordoni per arginare la fiumana di popolo che giunge da ogni parte. Ad ogni minuto si ode uno squillo di tromba od un comando: sono scolaresche, società e rappresentanze che arrivano di buon passo colle fanfare in testa e i gagliardetti al vento. Un'acquerugiola fine fine tutt'altro che piacevole, costringe la maggior parte delle persone ad aprire gli ombrelli. Dalla stazione ferroviaria, dalle fermate dei tram provinciali, scendono gruppi di persone che incolonnate o alla spicciolata cercano di raggiungere il centro.

Il viale Cavour che dalla ferrovia conduce alla piazza e lungo il quale dovrà passare il Re è tenuto sgombro da un doppio cordone di truppa, dietro la quale si assiepa la folla. Intanto nella piazza della Cattedrale, fulcro di tutto il movimento, si danno le ultime disposizioni e, tanto per ingannare il tempo, le musiche intonano inni patriottici, mentre alcuni gruppi di combattenti cantano inni di guerra.

Dalle terrazze circostanti gli operatori cinematografici ed i fotografi mettono a punto i loro apparecchi. Alle 10,30, con una puntualità cronometrica, secondo il programma, il treno reale proveniente da Vittorio Veneto, si ferma in stazione ed il Re, col suo seguito, scende ossequiato dalle autorità cittadine, mentre la fanfara della Milizia ferroviaria intona la Marcia Reale. Il corteo esce dal fabbricato per la saletta del capo stazione pavesata di drappi, fiori e bandiere e prende posto nelle automobili che si dirigono in città, passando sotto gli archi di trionfo, mentre le truppe presentano le armi ed le musiche, dislocate lungo il percorso, alternano la Marcia Reale ad inni patriottici.

Il saluto del Podestà

Il corteo passa sotto un'immensa corona reale posta alla barriera Cavour e quindi giunge al centro della città. Nella piazza è un ondeggiare di teste sulle quali ondeggiano centinaia di gagliardetti e bandiere. Giunto in piazza della Cattedrale, anzichè avviarsi verso la vicina Torre della Vittoria, le macchine si dirigono al Municipio. Ai piedi del monumentale scalone, il podestà, avv. comm. Renzo Ravenna, porge il saluto della città e quindi il Re ed il seguito salgono nel palazzo podestarile dove ha luogo un ricevimento. La folla, alla quale si è unita tutta quella che faceva ala al passaggio del corteo, chiama a gran voce il Sovrano al balcone e poco dopo il desiderio viene esaudito perchè il Re si affaccia. Si ritira poi quasi subito per scendere in piazza. Il grande palco reale, fasciato da un enorme manto azzurro, è stato eretto a destra della Torre ed ha ai lati due ampie tribune. Escono dal palazzo del Comune una trentina di autorità e quindi i valletti, coi loro caratteristici, antichi costumi, che vanno a porsi a lato del palco. Poi, precedendo un folto gruppo di ufficiali generali, appare la figura del Re, che ha alla destra S. E. Italo Balbo in rappresentanza del Governo Nazionale e del Partito e che veste la divisa di generale della Milizia, ed alla sinistra il prefetto della Provincia gr. uff. Berlini.

Viva il Re!

All'apparire del Re, succede un momento di commozione indescrivibile. Le fanfare squillano, le Associazioni salutano alla voce ed il pubblico acclama entusiasticamente il Sovrano. Il Re incede sorridendo e salutando militarmente, mentre davanti a Lui la strada si copre di fiori gettati da centinaia di scolaretti stipati dietro ai cordoni di truppe. L'Arcivescovo di Ferrara, mons. Bossi, che unitamente ad altri prelati aveva raggiunto in precedenza le vicinanze del monumento, ossequia il Sovrano ed impartisce la benedizione alla Torre. Saliti i quattro gradini del palco nel quale, oltre al Re, hanno preso posto Italo Balbo, il Prefetto, il Podestà, il Segretario Federale, il Principe Ruspoli, i senatori Sitta, Grosoli e Niccolini e poche altre personalità, S. E. Balbo legge un indirizzo al Sovrano esprimendo la riconoscenza della città di Ferrara che attendeva da molto tempo la visita del Re Vittorioso, per la inaugurazione del sacrario. Le parole del Sottosegretario all'Aeronautica non giungono fino alla tribuna dei giornalisti perchè coperte dal rumore della folla che esplode in entusiasmo. Terminato il discorso, il corteo scende, ed il Re entra nell'atrio della Torre, si sofferma ad osservare la statua della Vittoria, congratulandosi poi con lo scultore Minerbi che è presente, e fa deporre, ai piedi del cippo che regge la statua simbolica, una grande corona di alloro con i nastri recanti le proprie iniziali sormontate dalla Corona reale. Risale poi in Municipio ed accompagnato da Balbo si affaccia a capo scoperto al balcone osservando la imponenza dello spettacolo, mentre il campanone della Torre lancia nell'aria brumosa i suoi squilli cui fanno eco le campane delle altre Chiese. Sono le 12,30 e vengono intanto tolti i cordoni, ma occorre un'ora prima che la piazza sia completamente sfollata. La seconda parte della giornata è trascorsa quasi completamente sotto la pioggia.

Una visita alle bonifiche

Alle 14,30, nel cortile del Castello Estense, sede della Prefettura, sono disposte una trentina di macchine. I trombettieri squillano l'attenti, ed il Re, seguito dal corteo, scende nella piazzetta. Il Sovrano prende posto nella terza automobile e la lunga teoria di macchine, attraversata piazza Vittorio Emanuele, imbocca viale Cavour per una visita al rione Giardino, indi si dirige a Pontelagoscuro per vedere alcuni importanti lavori di idraulica. Lungo la strada prestano servizio d'onore militi fascisti e carabinieri. Le case, i pali telegrafici e perfino i paracarri stradali sono coperti di striscie inneggianti al Re soldato, al Re fascista, al Re vittorioso.

Allorchè il corteo entra a Pontelagoscuro, alcune musiche intonano inni patriottici, mentre le sirene degli stabilimenti industriali e quelle dei naviglio ancorato nel Po lacerano l'aria in segno di festante saluto. Si giunge, intanto, sulle rive del Po, che oggi è in piena, e anche qui, nonostante la pioggia, migliaia e migliaia di persone fanno ala al passaggio applaudendo. La visita dura un quarto d'ora.

Si riparte quindi diretti al campo di aviazione, che sorge a tre chilometri al lato ovest della città. Vengono attraversate alcune borgate festanti e si raggiunge l'aeroporto. Sua Maestà viene ossequiata dal comandante, colonnello Infante, che accompagna l'augusto visitatore nell'interno dei due grandi « hangars » in cui sono ricoverati una trentina di apparecchi, davanti ad ognuno dei quali si allineano, in posizione di attenti, i componenti di ogni equipaggio.

La partenza dall'aeroporto avviene alle 16. Il corteo è sulla via del [illegible]. Durante il tragitto, la pioggia si fa più intensa e le prime macchine del corteo, su una delle quali prende posto il Sovrano, sono aperte e vengono violentemente investite dalla pioggia. Il programma comprende anche una visita all'ospedale, la cui prima pietra venne posta dal Re nel suo ultimo viaggio a Ferrara, 28 anni or sono. Nell'atrio del superbo palazzo, sono ad attendere il Sovrano il comm. Carretti ed il prof. Calzolari, rispettivamente presidente e direttore dell'Istituto, assieme ad un folto gruppo di sanitari. Viene letto un indirizzo, indi il Sovrano passa a visitare tutte le sale dell'ospedale, grande come un paese, soffermandosi a vari letti a parlare ed a confortare gli ammalati. Dopo le sale passa ai laboratori e ai reparti tecnici, indi alle 16,35 esce.

Le macchine si dirigono a Santa Maria in Vado ove il Re è ossequiato dal parroco monsignor Pelizzola, che lo accompagna ad una visita alle cappelle votive dei Caduti in guerra e dei Martiri fascisti. Nell'interno del Tempio, vicino alle cappelle, Sua Maestà fa deporre un'altra grande corona di lauro con le bacche dorate. S. E. Balbo indica al Sovrano un gruppo di madri e vedove dei Caduti fra le quali due eroiche madri di Medaglie d'oro. Ad esse, il Re stringe affettuosamente la mano.

La lettura ariostesca

Verso le 17 il corteo si è recato alla Mostra d'Arte ed a quella della canapa, dove il Sovrano si è trattenuto tre quarti d'ora; indi, al Palazzo dei Diamanti per la lettura ariostesca. Il regale salone presentava un aspetto imponentissimo. Il Re ha preso posto in un palco eretto avanti la tribuna dell'oratore ed ha ascoltato attentamente la lettura dei canti su Brandimarte e Fiordaliso, detta e commentata dal gr. uff. Nello Quilici, con il quale alla fine si è vivamente congratulato. La lettura è riuscita interessantissima, anche perchè interrotta in certi punti da un coro di duecento voci della « Corale Ferrara » con accompagnamento orchestrale.

Prima di uscire, Sua Maestà ha inaugurato, apponendovi la propria firma, un libro per i visitatori dello storico palazzo che racchiude una importante Pinacoteca, e lo storico Museo del Risorgimento; e, all'uscita, come avvenne all'uscita dalla Mostra e dalla Chiesa di S.ta Maria in Vado è stato fatto segno ad applausi frenetici della folla ovunque stipata. Nella serata, nel Palazzo del Governo, è stato offerto all'Augusto ospite un pranzo d'onore.

Indi alle 22 Sua Maestà si è recato al Teatro Comunale dove è stata data una grande serata di gala con l'opera *Loreley*. Fino a tarda notte, l'animazione della città è stata ovunque intensissima, nonostante le importanti cerimonie siano state alquanto ostacolate dal maltempo.

La Torre della Vittoria è stata inaugurata. Ferrara, festante di giubilo per la presenza del Re, ha sciolto il voto verso i suoi figli migliori che sull'Altare della Patria hanno fatto olocausto del loro sangue purissimo.

La morte di Lansing ministro degli Esteri di Wilson

Londra, 31 notte.

La morte, avvenuta ieri notte, di Roberto Lansing ex-segretario di Stato agli Esteri dell'amministrazione del presidente Wilson, rinnovando l'interesse del gran pubblico intorno alla antica controversia del febbraio 1920, quando il presidente impose al ministro di dimettersi, perchè colpevole di avere usurpato l'autorità presidenziale, convocando Consigli di Gabinetto durante la malattia di Wilson.

Lansing — si ricorda ora — sostenne che il presidente Wilson patrocinò nel marzo 1918 l'idea di una pace senza vittoria e fu soltanto verso la fine del mese di marzo di quell'anno che Wilson si rassegnò ad abbandonare ogni speranza di potere esercitare una azione mediatrice nel conflitto europeo. Allora, con il pieno consenso del Gabinetto, dichiarò non rimanere altra possibilità al suo Paese che di intervenire nel conflitto a fianco degli Alleati. Lansing, come è noto, scrisse un libro — che non ebbe, a dire il vero, un grande successo — con il quale tentò di giustificare la propria posizione nel conflitto europeo e tra l'altro di accusare Wilson di avere praticato a Parigi la più infelice diplomazia segreta possibile. Si sostiene che per quanto Lansing fosse uomo di taglia al disotto della mediocre, il suo nome rimarrà vivo in quanto fu lui a redigere il Covenant della Lega delle Nazioni. A differenza di Wilson, egli si oppose a che il Covenant fosse incluso nei Trattati di pace. Egli sosteneva che un giorno o l'altro questi sarebbero decaduti per semplice inapplicabilità e la loro caduta avrebbe trascinato seco quella del Covenant.

Lansing inoltre era convinto, a quello che risulta da un'inchiesta fatta subito dopo il ritorno a Washington del presidente Wilson, che il trattato di Versailles non sarebbe stato accettato dal Senato e che la separazione dei due trattati, quello imposto alla Germania e quello stabilente le basi della Lega delle Nazioni, avrebbe permesso al Senato di respingere il primo, ma di adottare il secondo. Si afferma qui che Lansing sostenne la necessità di dichiarare la guerra alla Germania sin dal marzo 1917 ed inoltre che l'ostilità, che Wilson sempre dimostrò verso i suoi ministri, fu la sola causa del non intervento nel conflitto europeo, subito dopo l'affondamento del *Lusitania*. Lansing era stato coinvolto in una violenta polemica, scatenata dal segretario particolare di Wilson, sig. Tumulty, che accusò il ministro di aver ordito un complotto per spodestare Wilson e porre al suo posto alla Casa Bianca il vice-presidente Marshall. L'accusa è stata negata anche da amici e colleghi di Lansing, ma la cosa non è del tutto chiarita.

(*Daily Telegraph*).

La fame in Russia

Sassi contro i depositi di farina

Riga, 31, notte.

Giunge notizia da Leningrado che 750 fra donne e bambini, dopo avere atteso una intera nottata in fila davanti ai depositi governativi di farina, senza ottenere nulla, hanno aperto una sassaiuola contro le vetrine dei depositi, mandandoli in frantumi (U. P.).

Il progetto per la nuova Nanchino

Nanchino, 31, notte.

Il sindaco ha predisposto un grande piano di ricostruzione della città su basi moderne, in guisa che lo Stato venga ad avere una degna capitale.

Secondo il piano progettato, la città sarà divisa in 5 quartieri cioè quartiere degli affari, industriale, amministrativo, scolastico e di abitazioni.

Il quartiere degli affari sorgerà lungo il fiume dove sono maggiori comunicazioni per acqua e per terra.

Il giornale del Partito comunista sospeso dalle autorità in Cecoslovacchia

Praga, 31, notte.

Le autorità hanno sospeso per la durata di un mese anche il quotidiano *Rovnost*, organo del partito comunista, che si pubblica a Brno (capitale della Moravia).

L'attentato di un emigrato ukraino al Consolato polacco di Praga

Praga, 31 notte.

Stamane alle 10 l'emigrato ukraino Taddeo Pazink è penetrato nella sede del Consolato polacco, che è situata nel quartiere di Smichow, ed ha lanciato contro la porta una bottiglia piena di benzina che già bruciava. Si è quindi dato alla fuga. Nell'uscire però il Pazink si è imbattuto nel Console generale Luparzewsky. L'ukraino ha sparato contro di lui un colpo di rivoltella, che tuttavia non ha ferito il console. Il proiettile è stato trovato. La benzina nel frattempo aveva comunicato il fuoco alla scala. Però l'incendio ha potuto essere spento con molta rapidità.

Pazink, che è uno studente ginnasiale, è stato tratto in arresto. Alla polizia egli ha narrato di essere originario della Galizia orientale e di avere voluto uccidere il ministro polacco che egli ha creduto riconoscere nella persona del console, in occasione della ricorrenza del tradimento polacco ai danni della Galizia orientale. Nelle tasche del giovanetto è stato trovato un numero del giornale « Surma », organo dell'organizzazione militare segreta ukraina, nel quale era pubblicato un proclama del seguente contenuto:

« Il tribunale eccezionale polacco ha condannato a morte due membri della organizzazione militare ukraina, Odyniec e Piachilina, ed ha condannato a molti anni di reclusione due altri membri. I nominati avevano preso parte, nel giugno, per ordine della organizzazione, ad un attentato contro l'ufficio postale di Leopoli. Noi dichiariamo che in avvenire, per rispondere a questo trattamento dei nostri compagni, eserciteremo il terrore individuale contro i rappresentanti delle autorità polacche. Il comando della organizzazione militare ukraina, ordina che questo proclama sia letto a tutte le sezioni e che il contegno dei condannati sia dichiarato degno d'imitazione ».

Amici ed amiche di Schubert

Suol dirsi di Schubert: è un artista proprio del suo tempo e della sua società. Tale infatti ce lo rappresentano le opere e la vita. Giova pertanto riconoscere nelle relazioni del mondo con l'artista ciò che fu proprio di lui, ciò che egli stesso donò e tolse. Cominciamo oggi dall'ambiente. Ne abbiamo notizie abbondanti: cronache minuziose, sicure, come quelle di Karl Kobald, il più recente e originale descrittore della Vienna di Schubert e di Beethoven; documenti, disegni, dipinti, memorie d'ogni sorta, come nella copiosa raccolta del Deutsch; oltre i pochi scritti e l'esigua corrispondenza del musicista medesimo. Tutti sanno che Schubert visse in una non vasta cerchia di viennesi e in quel tipico momento viennese denominato *Biedermeierzeit*, agitato dal romanticismo, snervato dalle guerre e assopito nella reazione del Metternich, oblioso e memore insieme, spensierato e nostalgico, e desideroso di nuovi tempi sociali e artistici. Che furono, in realtà, per Schubert, amici e amiche, gente oscura e illustre, fuggevoli conoscenze o solidali simpatie?

Schubert si tenne in una zona cittadina particolarmente consone alle sue tendenze e al suo temperamento, nè mai aspirò a varcarla. Perciò non ebbe a incontrare il suo più grande contemporaneo. A Beethoven si appressava senza cerimoniale le porte dell'aristocrazia, ed egli, sdegnoso di servitù, avrebbe cautamente accolto la lusinga se la malattia non lo costringeva alla solitudine e alla sordezza. A Schubert la borghesia dai nomi mediocri. Sonnleitner, Fröhlich, Hönig, Müller, Bruchmann, Collin, desiderosa di annobilirsi spiritualmente nel contatto con gli intellettuali, dava il tesoro che più è prezioso all'artista e al solitario: la accoglienza affettuosa nel familiare tepore, il visibile gradimento; ed egli ne era tutto raccoglioso. Lontano, fuori di tal cerchia, il gran mondo indifferente, sordo e negatore, affinista e odioso. Attorno a lui, una simpatica gentilezza. Da lui prendevan nome le adunate amichevoli. « Per virtù sua noi tutti diventiamo fratelli e amici », è la nota frase dello Spaun. Dapprima, pochi compagni del convitto; poi, affascinati dalla risonanza della sua arte e dalla bontà del cuore, giovani artisti d'ogni arte, in sempre più largo numero, un fascio che soltanto le vicende imprescindibili della vita potevano scemar di numero, non d'affetto; in breve, il fiore della gioventù viennese, in un primaverile rigoglio di cultura e d'arte.

Quanti! Lo Schober, colto amatore di pittura, di lettere, di musica, un Wilhelm Meister nei pensieri sul teatro, parlatore arguto, uomo di mondo, piacente alle donne; un'anima entusiasta e buona. Egli offri a Schubert il libretto di *Alfonso ed Estrella*, ma più ricco dono gli porse con quell'inno *Alla musica*, che ci sembra oggi una delle più romantiche laudi espresse dal cuore devoto del grande Franz. Ammiratore fervido, lo Schober gli resse servigi, lo avvincolò dall'obbligo dell'insegnamento, lo ospitò, soccorse, e col concorso del cantore Vogl lo rivelò alla migliore società viennese. « Non credere mai ciò che tu (sai) per me », gli scriveva Schubert riconoscente. Anche Josef von Spaun fraternamente s'adoprò nel diffondere la musica di lui: in un quadro di Schwind vediamo rappresentata una fra le serate schubertiane a trascorse nella casa materna dello Spaun; una folla di poeti e di amatori è raccolta ammirata attorno al compositore, il quale accompagna al pianoforte l'intelligentissimo Vogl. E Vogl! Che non può un cantante, artista o colto, per un musicista! Vogl mi ricorda, per la devozione e l'intelletto, quel tenore Schnor von Karonsfeld col Riccardo Wagner ebbe con il funebre elogio un alto monumento. Quando ebbe intesa la profonda essenza drammatica dei *Lieder* di Schubert, Vogl ne fu il più entusiasta assertore; a lui specialmente deve Schubert la divulgazione della sua opera. Il racconto di Vogl ci reca la espressione dell'entusiasmo di lui per la potente liederistica schubertiana. Ancora: il poeta Mayrhofer, che per più anni divise con Franz l'assai modesto alloggio, ricco soltanto di libri, di chitarre e di pipe, e gli diè agio di comporre musiche immortali su i suoi teneri versi, ai quali Grillparzer riconosceva pure il merito d'esser nati per ispirar melodie. Egli elevava, anche nello lettere, la bontà di Schubert, semplice, indulgente, che tenneva la compagnia degli amici come la più necessaria condizione della vita. Il poeta Bauernfeld, assiduo compagno di musica e di osteria, godè la generosità di Schubert, povero, e pur sempre sollecito nel soccorrere tutti. E Jenner, eccellente accompagnatore di *Lieder*, e Senn, e Grillparzer e i due Hüttenbrenner, e Lachner. Fra i pittori, Schwind, il romanticissimo, fu dei più intimi affettuosi, nulla essendogli più caro, diceva, della dimestichezza con Schubert, e la sollecitava non solo nelle ore amene e spensierate, ma in quelle musicali, affaccendandosi come strumentista, e nelle più desolate. Tante persone, tante diverse sollecitudini. Qualcuno sparti con lui il pane e le speranze. Molti lo predilessero per le sue virtù d'artista e di uomo. Gli altri, compagni nelle ore d'ozio e di ribotta, lo sfiorarono.

E le donne! Sognava Schubert, come Beethoven, un'immortale amata, non più che un'immagine nel febbrile desiderio? Trascorse senza amore la vita, o il suo demone lo costrinse a cantare ciò che non gli era concesso? Gustò soltanto le passioncelle fugaci? Oziosa indagine! risponde il Kobald; Schubert fu tanto poco fortunato nell'amore quanto nella vita. Scrittori di « vite amorose », biografi afrodisiaci (non mancano tali speciali e mezzani), avete da lavorare assai di fantasia!

Un timido. Alla contessa Karoline Esterházy, quella che prima nominano le cronache femminili, Schubert non osò rivelare la sua fiamma; quand'ella gli domandò perchè non le avesse mai fatto l'omaggio d'una sua opera, rispose che a lei era tacitamente dedicato tutto ciò ch'egli componeva; le offrì poi uno dei pezzi che tante volte avevan letto insieme. Non un rigo di lettera, non un accenno; più tardi, un'allusione mesta e soave, in una confidenza al fratello Ferdinando. Di Teresa Grob, buona e non bella, una fra le prime cantatrici di messe e di *Lieder*, egli stesso narrò ad Anselm Hüttenbrenner: l'aveva amata, corrisposto; ma i genitori diffidarono di lui, che non aveva beni nè impiego, e la sposarono a un altro. « Non m'era destinata ». Le donne gli sorrisero, non l'amarono; non l'uomo, ma il genio romantico, eloquente e attuale, le commoveva e toccava; donne che gli acquerelli, i quadri, le stampe ci hanno tramandato, spesso raccolte attorno a lui simpaticamente intente, nelle schubertiadi o ingenue di gioco, o liete di conversari, o vaganti nelle passeggiate, e risuonanti di valzer e di *Lieder*; viennesi graziose, romantiche e spigliate: taluna delle quali potè anche credersi la musa d'un pittore o d'un poeta o di un musicista: cantanti o saolitatrici. Delle quali nessuna fu per lui un elemento reale di vita, e tutto insieme gli rappresentavano l'anima femminile, l'amore, i drammi, le suggestioni, le visioni della sua arte.

Egli amava assai le semplici gioie dei lieti dintorni viennesi, talora nostalgico, contemplativo. Fondeva in commossa religiosità l'al di là cristiano con la romantica *Sehnsucht*. Imparziale, diritto, schietto. Consapevole di sè, non orgoglioso; ammiratore senza pregiudizi. Lavoratore sodo, quando la salute lo consentiva; aborriva dai vincoli degli uffici. Usciva dal suo *raptus* senza agitazione o sconvolgimento, ma desideroso di società, di conversazioni e di musiche, di passeggiate o di taverne. Frequentava la gente a lui più affine per stato sociale e per gusto artistico, e godeva la simpatia, lui senza famiglia e senza amori, vi aderiva distratto, momentaneamente abbandonato, cedendo quasi a una necessità, cogliendo una facile consolazione. Cercava la compagnia, schivava il chiasso. Si donava e si rivendicava. Non risulta s'obliasse neppure nel vino. Gaio, triste, randagio; un *bohémien*. Era in lui un che di timido, di raccolto, di assorto pur nell'apparente concordanza della spensieratezza. Guardatelo nelle testimonianze del tempo. Narrano gli Hartmann d'una gazzarra notturna davanti a un'osteria; gli schubertiani facevano festosamente il caracollo lanciando palle di neve; Schubert se ne sta appartato. Ecco gli acquerelli di Kupelwieser e di Schwind: schubertiadi in Atzenbrugg; dov'è Franz? Tranquillo, non balla, non scianìa, conversa appartato con Kupelwieser o con Vogl e Schwind. Ecco l'altro acquerello di Kupelwieser: gli amici intrecciano sciarade plastiche, agitano, commentano. Schubert non vi ha parte, sta seduto presso il pianoforte, la mano sinistra vagante sui tasti, assorto, pensoso. Assorto, riservato, reticente.

Apolitico, e indifferente al momento politico, amava della più filiale tenerezza la sua patria, la sua città; in essa affondavano naturalmente e volitivamente le radici del suo essere; voluttuosamente ne respirava l'atmosfera, la sola che sembrava conveniente alla sua vita fisica, che propiziava la vita intellettuale. La sua terra era la lui madre, musa, amica.

Armonizzava in se stesso l'ambiente e l'umanità in essa circoscritta, ne viveva a modo suo; dalla vita medesima passava, purificandola, all'arte sublime. Era Schubert.

A. Della Corte

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

La nostra sarebbe un'epoca di felicità?

Parrebbe di sì, a giudicare dal gran numero di disgrazie che ci capitano. Ora non siamo in grado di apprezzarla, perchè ci si accorge in seguito d'esser stati felici un tempo in cui non si sospettava di esserlo. E, la felicità essendo limitata al passato — cioè ai ricordi — è chiaro che, per coloro che non ebbero disgrazie e difficoltà, essa dev'essere costituita da fattori positivi (lieti avvenimenti, feste, fortune, ecc.); i quali nel ricordo emergeranno come fulgidi punti sulla vasta marea dell'insignificante tran-tran quotidiano. Per gli altri — per quelli che furono duramente provati — la felicità sarà costituita nel ricordo, da fattori negativi; cioè dall'assenza di disgrazie. E' come chi, abituato a ricevere bastonate, sia felice soltanto per il fatto di non riceverne. Per questi il ricordo della vita passata sarà costituito dai sinistri scogli delle sventure e delle difficoltà, emergenti sulla vasta marea del felice tran-tran quotidiano. Per quanto i lieti avvenimenti che rallegrano il passato dei primi possano essere più numerosi dei tristi ricordi che affliggono i secondi, pure quei lieti avvenimenti saranno fuggevoli attimi, in confronto dei lunghi periodi di felicità negativa ricordati dai disgraziati. I fortunati potranno dire: « Come fummo felici in quel tal giorno! ». Gli sventurati, invece, potranno dire: « Come fummo felici nei dieci anni che precedettero la tale disgrazia! ». I primi diranno: « Ti ricordi il giorno che vincemmo un terno al lotto? Che bel giorno fu quello! ». E gli altri: « Ti ricordi l'anno che non ci fece nessun debito? Quello fu un anno felice! ».

Campanile

Marinetti inaugura la prima Mostra delle ceramiche futuriste

Faenza, 31, notte.

La prima mostra delle Ceramiche futuriste, organizzata da Giuseppe Fabbri, la cui attesa era vivissima non solo nella città e nella regione, ma bensì anche in tutta la Nazione ed all'estero, si è aperta ieri nei locali della Società Musicale G. Sarti dell'O. N. D. La cerimonia inaugurale si è svolta nella Sala comunale dei Manfredi con una esposizione brillantissima del Capo del futurismo F. T. Marinetti sul valore dell'arte futurista applicata.

Il foltissimo pubblico, composto nella sua massima parte di artisti della ceramica, ha seguito con grandissimo interesse la parola dell'animatore della nuova arte italiana.

Finita la conferenza, F. T. Marinetti ha dichiarato aperta la mostra nei locali della Società G. Sarti, la quale già era gremita di curiosi e di auditori. Nello stesso sala dove sono state esposte le ceramiche futuriste, si è pure inaugurata la mostra personale del pittore M. G. Dalmonte che come è noto ha ottenuto uno strepitoso successo alla XVI Biennale Veneziana.

In una sala attigua a quella della mostra delle ceramiche erano disposti quadri futuristi dei pittori Remo Fabbri, Walter Martelli, A. Caviglioni, Pietro Sassi, Giustiniani e Pasini.

L'esecuzione delle ceramiche futuriste su disegni dei pittori M. G. Dalmonte e Giacomo Balla è dovuta alla ben nota valentia del ceramista faentino Riccardo Gatti.

Le mostre futuriste saranno aperte al pubblico fino all'11 novembre.

La finta lepre a Roma

Correr dietro ad una giovine lepre scovata nel fitto della macchia o in mezzo a un prato tutto molle di brina, farla passare sagacemente sotto gli occhi del cacciatore perchè la tiri, esserle sopra con un balzo mentre il cuore le palpita ancora, forte, e i suoi occhi umidi hanno lunghe e languide implorazioni, dev'essere per un cane che si rispetti una gran bella soddisfazione.

E' stato tutto un correre, un saltellare, un andare e venire durante il cammino; un tendere le orecchie, ansioso, un abbaiare giulivo quando finalmente la musaruola è caduta, precisamente come primo dolcissimo è stato il riposare tra le gambe del padrone nel treno, fra gli altri cani accovacciati anche loro tra le gambe dei padroni, mentre alte in mezzo a nuvole di fumo le voci concitate di costoro facevano un frastuono che tuttavia non conturbava quel soave sognare. E' stato un apparire e sparire improvviso e rapido d'alberi di case di campanili, di belle fiumane di praterie, di selve, se il padrone l'ha portato sul posto in automobile; e che tempesta di profumi nella aria gelida contro il muso proteso fuor dello sportello! Quello è davvero esser cani. Obbedire a un fischio, a un cenno, indovinare i pensieri del padrone, non perderlo mai di vista, stare attenti a quel rumore di passi, che ora è svelto ora lento, ora esitante, ora deciso, e da quello capir che cosa si deve fare; correre correre correre, tornare in dietro scodinzolando, e alzare il muso e guardare in faccia con occhi docili e dolci il padrone per cercar di intendere se il momento è vicino: quello è davvero esser cani.

Il cacciatore e il cane vanno a fianco l'uno dell'altro, compagni lieti, in quell'avventura senza pericoli che è la caccia alla lepre, obbedienti tutti e due a un istinto primigenio, ridotto alla minima espressione da una civiltà proporzionatamente uguale per l'uomo e pel cane. Tutti e due accomunati in quell'istante, quasi affratellati della medesima ansia e dalla gioia medesima, si sentono così vicini che quasi non si ricordano più d'essere egli uomo ed esso animale. Voglio dire che mentre l'uno prova l'orgoglio d'esser sollevato un poco dalla propria umile condizione, l'altro ha il compiacimento involontario e inconfessato d'abbassarsi per un momento verso l'animale. Il cane e l'uomo formano a caccia un essere solo, tanto vero che se il cane è « bravo », il padrone se ne compiace come d'un merito suo. E in parte è merito suo. Ma non di meno, c'è nel cane, in tutti i movimenti e gli sguardi del cane condotto a caccia, una docilità che non è la solita, qualcosa come un'obbedienza più intelligente e vorrei dir quasi umana: la consapevolezza d'essere una cosa necessaria e « vivente ».

***

E come si spiega allora che certe volte i cani corrono dietro a false lepri? L'uomo, gran maestro d'inganni, ha, nella sua perfidia senza limiti, escogitato un modo di tradire la dolce credulità del cane fedele, per trarne, al solito, vantaggio di lucro. Se si fanno correre i cavalli, perchè non si debbon fare le corse dei cani? Ma, mentre il cavallo obbedisce al fantino e alla sua guida intelligente (qualche volta troppo intelligente, dicono quelli che frequentano i campi delle corse), il cane, fedele ma stupido questa volta, è obbligato a inseguire una falsa lepre tirata da un carrettino cigolante.

Son levrieri di razza inglese, quelli almeno che ho visti io (Oxley, Spoor, Forster, Scott). Si dice che il levriere non sia il cane più intelligente del mondo e non a caso forse le Società per le corse lo hanno scelto. Ma siccome si tratta di uno sport inglese, appena appena introdotto in Italia, può darsi che questa razza sia stata preferita anche da noi appunto perchè in Inghilterra è la più usata.

Il campo è simile a qualunque campo di corse: vuol dire che invece di chiamarsi Ippodromo si chiama Cinodromo. E le corse si svolgono press'a poco come quelle dei cavalli. Anche qui si possono perdere, volendo, di gran belle somme. Attenti dunque ai cani.

Appena entri, t'accoglie un abbaiare, un guaire, un uggiolare che ti farebbero una gran pena se tu non pensassi che se ti trovi in quel chiuso recinto è proprio per divertirti. La caciara proviene da certe collette lunghe, messe in fila, dove gli animali, chiusi, stanno a farsi divorare dall'impazienza di correre e forse anche da un leggero appetito. Dinanzi a quella fila di canili si trova il *promenoir* dove, prima di ciascuna corsa, i cani si mostrano al « pubblico », ciascuno con la sua gualdrappa, o rossa, o blu o gialla, e un numero sul fianco. Chamfort, che fu l'uomo più maligno del secolo XVIII, soleva dire: — Un pubblico? Che è un pubblico? Quanti cretini occorrono per formare un pubblico? — I cani delle corse sembra che la pensino a un di presso come Chamfort, perchè del pubblico non se ne curano e, lasciandosi condurre al guinzaglio nel *promenoir*, non lo degnano nemmeno d'uno sguardo. E sì che ce ne sono intorno bellissime signore, per la maggior parte inglesi e americane, perdute con gli occhi dietro a quei cani in un modo che io, e non io soltanto, invidio!

Il guinzaglio lo tengono certi signori tutti vestiti di nero, in cappello duro o « bombetta » che dir romanescamente si voglia, e sull'abito nero indossano una specie di camice bianco, lungo sino al ginocchio. Quel bianco e quel nero uniti così stranamente danno al *lads* o garzoni di scuderia un aspetto sinistro che sta fra quello del necroforo e quello dell'infermiere. Dominati dalla singolarità del loro abito o forse dall'importanza dell'ufficio, i *lads* serbano una compunzione che non permette mai loro di ridere. Il volto ingiesemente sbarbato, i modi, anche se questi giovani son romani de Roma, compassati e lenti. E' questione di scuola.

Quando il pubblico si è fatto un'idea abbastanza esatta intorno alla capacità di ciascun animale, i *lads* menano i corridori su la pista e, uno dietro l'altro, fanno far loro un giro completo. Tre squilli di tromba. Chi entra? No, è il segnale della corsa. I *lads* hanno chiuso i corridori nei loro gabbiotti che dovranno aprirsi a tempo, tutti insieme, appena la lepre sarà partita, e, al solito, silenziosi, lenti, mestissimi, attraversano uno dietro l'altro il prato e vanno ad attendere i corridori al traguardo.

Un altro segnale, ed ecco venir di lontano qualcosa che sembra un ordegno incredibilmente buffo. Non sai lì per lì se si tratti di un giocattolo per qualche fanciullo malato di malinconia o di qualche macchina nuova invenzione per spazzare il terreno. Niente affatto: è la lepre. Una lepre del resto imitata assai male, che rende lo scherzo fatto a quei poveri cani davvero troppo maligno. Si tratta, come si diceva, di un carrettino di fil di ferro, azionato elettricamente, sul quale la finta lepre riposa (è il caso di dirlo). Ma pare che questo non abbia importanza (il fatto che la lepre sia finta), se i cani le corrono così velocemente dietro.

Sarà, come dicevo, stupido e stupidamente feroce il levriere, ma è certo un animale bellissimo. A vederlo saltare gli ostacoli, il suo corpo magro e tutto slancio, rivela una meravigliosa composizione d'ossa e di muscoli, l'elasticità dei movimenti, il muso affilato sensualmente, e gli occhi nella corsa febbricitante animano la sua bellezza senza privarla nemmeno d'un poco della sua grazia. In questo momento, quando cioè il colore della finta lepre, s'è confuso col colore del terreno, la corsa si cambia davvero in una cosa stupenda. Perchè gli animali, soli liberi, scagliati uno dietro l'altro, diventano finalmente, nell'estrema raffinatezza di questo giuoco, una cosa violenta e selvaggia.

A un tratto la lepre scompare e i cani stupiti s'arrestano. Dov'è andata? E' sparita in una specie di botola che le si è aperta all'improvviso dinanzi: falsa, in tutto. Docili, gli animali, offrono allora il muso ai *lads* che si son di nuovo impadroniti di loro, e tornano alle celle, mesti. Il vincitore ha ricevuto un premio, ma che ne sa. Lui! lui non aver potuto afferrare la lepre scovata e rincorsa sul campo fresco di brina, di non averla potuta offrire con gli occhi docili e dolci al padrone. Soltanto di questo si duole forse il cane, che fanno correre dietro ad un falso animale. Se a volte il meccanismo s'inceppa, il cane riesce, è vero, ad acchiappare la lepre, ma non ne cava, come il giocoliere che diceva il Carducci, altro che stoppa stoppa stoppa. Qui non c'è il padrone che fischia, non c'è la selva intorno, non c'è nè luna nè sole; ma la luce fredda e bianca di certe lampade appollaiate in fondo a tralìcci infiniti neri, e quelle lampade non tentano d'imitare, nemmeno lontanamente, il sole e la luna.

Guido Cantini.

Il bimbo prodigioso

Parigi, 31, mattino.

Nato il 21 agosto 1925 il piccolo Giovanni Laforge è già un vero musicista.

Il dono che porta in sè non gli ha tolto per nulla la grazia puerile propria della sua età. Nella sala del ristorante di cui suo padre è proprietario a Parigi, il giovane Laforge siedeva, ieri, dei suoi giocattoli, quando un redattore del *Petit Parisien* è andato col desiderio di intervistare il padre.

— I suoi giuochi? Una decina di miniatura: uno al tamburello, passando per il clarinetto, il pianoforte ed il mandolino.

— Aveva 15 mesi — ho spiegato il padre — e non parlava ancora, quando una mattina lo sentimmo canticchiare una marcia militare. Con nostro stupore dovemmo riconoscere che il bambino cantava a modo suo da cima a fondo, senza però un solo errore, uno dei pezzi eseguiti il giorno prima da una società musicale in un concerto al quale avevamo accompagnato il bimbo.

Intanto, dopo quel primo balbettio musicale, il bimbo ebbe il suo violino, il suo primo violino, un violino vero, che non confonde coi suoi giocattoli.

Ma alla « Sirena » gli hanno messo tra le mani dieci altri strumenti ed oggi non ve n'è uno solo sul quale non sappia esercitare il suo stupendo dono di natura.

I genitori gli hanno dovuto nascondere il violino durante la notte poichè egli sovente si svegliava e, prendendo il suo strumento, componeva degli inni religiosi.

Il padre sinora non ha voluto fare alcuna esibizione del figlio limitandosi a condurlo alla sua società musicale, dove il bambino qualche volta, prendendo la bacchetta direttoriale, si dirigere i trenta musicisti che compongono quella orchestra. Egli è diventato l'idolo dei membri di quella società.

I corpi sottratti alla gravità?

Fantasie e realtà

Una clamorosa notizia di natura scientifica è stata propalata dal londinese *Daily Express*. Un giovane studioso, senza laurea e senza studi superiori, tale H. H. Tate, avrebbe trovato il modo di sottrarre un corpo alla forza di gravità; precisamente, avrebbe trovato un nuovo metallo, dall'apparenza dell'alluminio, il quale sarebbe dotato di una magica proprietà: quella di rimanere sospeso, se si verifica la condizione particolare che fra esso e la Terra sia interposta una certa massa dello stesso metallo.

« Io sono riuscito — ha detto il Tate — non ad eliminare, ma ad isolare la forza di gravità. Ho scoperto una nuova forza derivata da forze già note, ed essa appunto è quella che mi serve a controbilanciare, a elidere la forza di gravità ».

In altre parole, lo studioso inglese si proclama capace di eliminare il peso dei corpi, e ciò per mezzo di questo taumaturgico metallo di sua invenzione, nel quale evidentemente si concentra la nuova forza contraria a quella della gravitazione.

Nessun dubbio che la notizia è, come suol dirsi, sensazionale. Lo scopritore accenna alle possibilità pratiche del suo ritrovato. Enormi certamente. E qui vien fatto di pensare ad un racconto fantastico-scientifico di Verne, che potrebbe essere per il Tate una realizzazione di domani...

Come nei racconti del Verne

Anche l'eroe del Verne ha trovato un metallo che ha la proprietà di annullare la gravitazione; e ne ha subito fatto un magnifico impiego. Ha costruito una palla delle dimensioni di una boccia, composta per metà del famoso metallo e per l'altra metà di un altro metallo qualsiasi. L'eroe viaggia sulla sua palla in tasca. Quando la semisfera del metallo speciale è in alto, cioè quando fra essa e la superficie terrestre è interposto il metallo dell'altra semisfera, il famoso metallo speciale entra in funzione, cioè perde e fa perdere il peso, e il suo fortunato possessore si innalza nell'aria... Quando, viceversa, egli vuol scendere dal regno degli augelli, allora non ha che da girare la palla, volgendo il metallo miracoloso all'ingiù, poichè in tal modo viene ad annullarsi la proprietà ascensionale del metallo stesso, che riacquista e fa riacquistare il peso normale. Il Verne spiega poi anche come il suo protagonista, mettendo la palla in posizione per così dire intermedia, riesca a star sulla terra ma ad alleggerirsi talmente che il suo passo diventa lieve, senza fatica; come pure il fantasioso autore accompagna il suo eroe nel cammino nell'aria, cioè in un vero e proprio volo...

Ai giorni nostri, poi che il volo meccanico è raggiunto, la scoperta del Tate può, come si dice, aprire orizzonti immensi, può sbrigliare la fantasia a piacimento... E uno che volesse gareggiare, in paradossale inventiva, col Verne, potrebbe, ad esempio, immaginare un velivolo che, sciolto da ogni legame di peso e di attrazione da parte della Terra, se ne stia fermo nell'aria, mentre sotto di esso, la Terra gira. Il che sarebbe veramente un bel colmo. Il giro del mondo in 24 ore, o poco di più, stando fermi...

La correzione della leggi di Newton

Ma lasciamo stare le fantasie poetico-scientifiche, e torniamo nel campo degli studi reali e positivi. Un italiano, il prof. Majorana, ha la priorità nelle ricerche sulla correzione della legge di Newton, sull'assorbimento della forza di gravitazione da parte di corpi intermedi, cioè di corpi che stanno fra quello che è oggetto di studio e la Terra. Sono una decina di anni che il Majorana attende a questi singolari e importantissimi studi. A Torino, dove egli insegnò alla Scuola di ingegneria, compì esperienze che gli permisero di enunciare la teoria di una diminuzione dell'attrazione terrestre, quando questa si esercita attraverso la massa di altri corpi.

Le ultime esperienze torinesi del Majorana, fatte su una palla di piombo di Kg. 1,200 messa in presenza di un corpo intermedio rappresentato da un'altra grande sfera di piombo, del peso di parecchie tonnellate, lo hanno condotto al risultato di constatare nella palla una diminuzione di peso di qualche millesimo di milligrammo. Si sa che lo scienziato italiano continua nelle sue esperienze, ma finora non se ne conoscono i risultati; ad ogni modo può dirsi che la via sia aperta, verso questo ramo veramente affascinante di studi.

Non sarà però inutile ricordare che anche le esperienze del Majorana sono state criticate ed i risultati respinti, come derivanti da errori di calcolo compiuti durante le esperienze. Misurazioni di questa supposta diminuzione di gravità sono state fatte con ingegnose prove astronomiche, cioè prendendo in esame un corpo qualunque, e considerando la terra come corpo interposto rispetto al corpo in esame ed al sole. Ossia, il corpo venne pesato di giorno, quando su di esso incombeva direttamente il sole; poi venne pesato di notte, quando cioè fra il corpo ed il sole veniva a trovarsi la terra, e i due pesi furono trovati uguali. In questo risultato si è voluto da alcuni vedere la condanna della teoria del Majorana. Comunque, la questione rimane tuttora aperta.

Che dice il prof. Perrucca

Circa la recente clamorosa scoperta del Tate, annunciata dai giornali, abbiamo voluto sentire il parere del prof. Perrucca, insegnante di fisica alla Scuola di Ingegneria di Torino. Alla nostra domanda il giovane e notissimo scienziato, che già era al corrente della « sensazionale » notizia, ha avuto un sorriso molto eloquente; e una parola gli è uscita dalla bocca, una di quelle parole che gli scienziati non pronunciano che in casi... gravissimi: frottola. Egli non crede alla scoperta del famoso metallo... alla Verne.

— Il complesso delle recenti teorie sulla costituzione della materia — ci ha detto — ci assicura che rimangono da scoprire ancora pochi corpi semplici (e fra questi sono i metalli), precisamente due o tre, nessuno dei quali prossimo, per così dire, all'alluminio, perchè di numero atomico diverso. Se tali corpi saranno scoperti, non lo saranno certo da un dilettante, quale il Tate risulta essere, bensì da autentici scienziati, che dispongano per di più di laboratori adeguatamente attrezzati.

« Se i fisici — ha soggiunto il professor Perrucca — qualche cosa attendono su questo argomento, cioè sul modo di sottrarre i corpi alla forza di gravità, lo attendono dalle nuove esperienze che il prof. Majorana ha annunciato l'anno scorso al congresso internazionale fisico di Como, e dalla gravitazione per mezzo di corpi interposti.

Arduino Colasanti lascia la direzione delle Belle Arti

Roma, 31 notte.

Ha lasciato oggi, dopo nove anni, la direzione delle Belle Arti, Arduino Colasanti, che era succeduto nell'alta carica a Corrado Ricci. Il Colasanti, in un secondo momento, ha avuto la fortuna di essere l'esecutore di molteplici iniziative che il Governo fascista ha attuate nel campo artistico. Così il rinnovamento archeologico, il riordinamento dei musei e delle gallerie, tutta la vasta opera di restaurazione del nostro patrimonio artistico e la complessa opera di catalogazione, sono state affrontate e condotte a termine durante questi anni che anche nella storia delle arti italiane sono caratterizzati da una ... energia di attività e di fervore.

Il nome del successore non è ancora noto.

L'affare Spahlinger

Benefattore o scroccone?

GINEVRA, ottobre.

(T.). « A comprova dei loro ... amo, che, come è risaputo, dovrebbe costituire una delle qualità peculiari del non mai abbastanza lodato « esprit de Genève », i felici abitanti della « cité des Nations » hanno momentaneamente distolto la loro attenzione dalle grandi questioni di carattere internazionale — e del resto col corrispondente settembre societario la stagione dei grandi dibattiti internazionali è trascorsa, mentre d'altra parte i lavori che ora si svolgono: unificazione delle tariffe doganali, questione della doppia imposizione e dell'evasione fiscale, non sono certamente tali da appassionare eccessivamente il pubblico — i buoni ginevrini dunque, dicevo, hanno momentaneamente lasciato da parte i grossi problemi per occuparsi di questioni di minore entità, ma che interessano particolarmente Ginevra anche se con esse nulla ha a che vedere la Società delle Nazioni.

E' ora all'ordine del giorno l'« affare Spahlinger », una questione di un carattere del tutto speciale — si tratta nientemeno che di batteriologia... —, ma che deve appunto la sua attualità al fatto che la politica forse — guardate un po' dove può andare a ficcarsi la politica.... — non vi è del tutto estranea.

Spahlinger è un ginevrino che pretende di aver scoperto un siero miracoloso contro la tubercolosi; anzi più precisamente egli dice di aver scoperto diversi bacilli della tubercolosi e di poter preparare un siero per ogni specie di bacillo che è riuscito a individuare. La scoperta o la pretesa scoperta di Spahlinger non è cosa di questi giorni: in realtà Spahlinger da una quindicina di anni circa ha impiantato un laboratorio nel sobborgo di Carouge, per la coltura dei suoi sieri, che pare abbiano avuto una certa fortuna nel campo terapeutico. La campagna contro la sua attività è invece del tutto recente: iniziata circa due anni fa dalla Società medica di Ginevra, che si è messa a contrastare violentemente la serietà e l'efficacia della sieroterapia di Spahlinger — si deve tener presente che Spahlinger è privo di laurea universitaria in medicina — ha raggiunto un punto particolarmente acuto in questi giorni in seguito ad una domanda presentata dal deputato d.r Morin al Gran Consiglio Ginevrino, tendente a chiedere la revoca dell'autorizzazione accordata dal Governo a Spahlinger per la fabbricazione dei suoi sieri e la chiusura dello stabilimento di Carouge. Qui però la questione dal campo scientifico e professionale passa nel campo politico: la richiesta del deputato d.r Morin, presentata a nome della Società medica di Ginevra, viene sostenuta dal partito socialista e dai suoi caporioni, e in particolare dall'on. Nicole, noto demagogo locale, cui non par vero di poter sfruttare l'affare per atteggiarsi a difensore del popolo « gabbato dai venditori di fumo » e per poter attaccare con accuse scandalistiche membri radicali del Governo, che hanno accordato tale licenza e che ancora si dimostrano favorevoli alla continuazione dell'attività batteriologica di Spahlinger.

Dopo la discussione in Gran Consiglio, che tra lo sviluppo dell'interpellanza, le spiegazioni del Governo e la diatriba di Nicole, ha occupato una buona seduta, l'affare è diventato di grande attualità e solleva appassionate discussioni in Ginevra. Il batteriologo in causa ha fatto stampare una *brochure* — « La verità sull'affare Spahlinger » — dove si difende producendo copie di certificati di tubercolotici risanati grazie ai suoi sieri, ed attestazioni di medici, nonchè alcuni documenti scandalistici sul conto dei suoi detrattori (si apprende fra l'altro che uno dei suoi più spietati avversari, membro della Facoltà di medicina, è stato con lui in relazione di affari per la cessione di importanti quantità di liquido di *ascite*, necessario per le colture di microbi del laboratorio di Carouge, liquido che l'industrioso medico vendeva a Spahlinger in ragione di 5 franchi al litro, dopo di averlo estratto dal ventre dei suoi ammalati idropici...). D'altra parte, la Società medica e la Facoltà di medicina rispondono, negando ogni base scientifica al sistema di Spahlinger, e definendo la sua impresa una « grandiosa scroccheria ». Da un lato si ricorda come anche Pasteur, Metchnikoff e altri sommi, che mai furono medici laureati, siano stati fatti segno a simili attacchi da parte della medicina ufficiale; dall'altro si risponde che se Pasteur non era medico, non basta non essere medico per essere Pasteur...

La questione, posta di fronte al Governo, non è ancora stata completamente risolta, e frattanto si annuncia pure un grande processo intentato da Spahlinger contro Nicole per la campagna diffamatoria condotta contro di lui sul quotidiano socialista « Le Travail ». La popolazione di Ginevra sta dividendosi in due fazioni: c'è chi si mantiene fedelmente rispettoso verso le Autorità scientifiche tradizionali e tratta Spahlinger da visionario e peggio, e chi invece giura sul valore delle sue scoperte e sulla sua probità scientifica, spiegando l'opposizione della classe medica ginevrina coll'animosità professionale, e ricordando quello che già diceva il classico medico di Molière: « Il vaut mieux mourir selon les règles que de réchapper contre les règles ».

Il più bello fra gli ufficiali romeni

La principessa Ileana « capitano » di marina

Bucarest, 31 notte.

La passione per il mare della principessa Ileana è stata sanzionata dalla nomina della giovane donna a « Capitano di Marina ». Giorni addietro la principessa ha superato felicemente l'esame e oggi ha prestato giuramento nelle mani del Ministro della Guerra, Angelescu, a Balcic.

Una nuova ferrovia in Jugoslavia

27 minuti invece di 12 ore

Belgrado, 31, notte.

Ha avuto luogo l'inaugurazione della ferrovia costruita sulla riva destra del Danubio lungo il passaggio detto Canale di Sipe. La linea è destinata a rimorchiare barche a mezzo di locomotive speciali. Il passaggio del canale di Sipe presentava difficoltà considerevoli a causa della rapidità della corrente del fiume in quel punto. Col nuovo sistema di rimorchio, il passaggio, per il quale occorrevano dodici ore, sarà in avvenire effettuato in 27 minuti.

La cerimonia inaugurale ha avuto luogo alla presenza dei rappresentanti della Commissione internazionale del Danubio e dei delegati del Ministero degli Affari Esteri Jugoslavo.

Rissa fra zingari a Belgrado

Un morto e sei feriti gravi

Vienna, 31, mattino.

Notti addietro gli abitanti di un quartiere della periferia di Belgrado furono svegliati nel sonno da colpi di rivoltella. Due bande di zingari attendate si erano messe a litigare e, quando insulti e grida non erano più apparsi sufficienti, avevano dato mano alle armi. La scarica di colpi durò circa un'ora e vi pose fine soltanto l'arrivo di una forte pattuglia di gendarmi. Nel frattempo uno zingaro era morto, e erano rimasti gravemente feriti a parecchi altri avevano riportato ferite leggere.

Giornali e Riviste

« Il compito dell'Ufficio Presagi — scrive Filippo Eredia su *Realtà*, trattando di esplorazione meteorologica e aerologica — come del resto il compito di tutti gli altri uffici meteorologici del mondo, è molto chiaro. Noi non vogliamo fare delle previsioni uso Barbanera: noi non ci preoccupiamo di prevedere esattamente quello che domani deve avvenire con l'obbligo per tutti di seguire le nostre previsioni. Noi invece vogliamo segnalare, e vi riusciamo con la massima esattezza, a tutti coloro che volano, a tutti coloro che navigano, quali sono le condizioni del tempo nel momento in cui incominciano il viaggio. Sulla terra ferma il problema è molto semplice: quivi abbiamo le pressioni barometriche ridotte allo stesso livello che ci permettono di tracciare, diciamo così, le zone di alta e bassa pressione. Qualunque persona che voglia viaggiare sulla terraferma non si preoccupa del cattivo o del bel tempo inquantochè le automobili, le ferrovie hanno un tracciato ben determinato e indipendentemente dal tempo che farà possono seguirlo. Nell'aria le cose cambiano aspetto, e si può dire che quasi ogni ora l'atmosfera ha un'altimetria barometrica diversa. Dobbiamo immaginare nell'aria delle alture (quelle che noi chiamiamo anticicloni) e delle bassure (quelle che noi chiamiamo delle depressioni) e delle zone intermedie che appaiono nelle quotidiane carte del tempo basate sui valori della pressione barometrica e che danno la topografia attuale dell'atmosfera. Diverse volte al giorno possiamo quindi segnalare le condizioni atmosferiche nel momento in cui è iniziato il volo. Fino a pochi anni fa gli aviatori non si preoccupavano affatto di conoscere le effettive condizioni meteorologiche dell'atmosfera, mentre oggi ogni aviatore può conoscere in precedenza la distribuzione stratografica della pressione atmosferica e può quindi orientare il proprio volo in modo da raggiungere la finalità che si propone con la maggiore esattezza. E' questo il contributo che da la scienza meteorologica all'aviazione. Gli aviatori possono partire sia col tempo bello sia col tempo brutto e raggiungono sempre la loro meta. Se ad una persona che facesse una passeggiata si dicesse: a due chilometri troverai una palude, ma se ti sposti a destra troverai invece una pianura, evidentemente questo passeggero si sposterebbe a destra in maniera da evitare la palude e trovare la pianura. Analogamente quel pilota, che vorrebbe raggiungere il Piemonte e sa che verso Firenze vi è una depressione, cercherà un'altra strada per evitare il pericolo e raggiungere la sua meta senza avere i danni del cattivo tempo, lo squilibrio di temperatura e di umidità che può provocare dei sobbalzi i quali costituiscono un grave pericolo per l'aeroplano. Questo contributo che oggi la meteorologia e la aerologia portano all'aeronautica è di grande interesse, perchè noi possiamo prevedere la intensificazione delle comunicazioni aeree e la trasformazione dei viaggi aerei da viaggi avventurosi a viaggi regolari ».

***

Vi è un problema della mostruosità dei caratteri — scrive Gérard Bauer sull'*Echo de Paris* a proposito del *Père Goriot* di Balzac — che è uno dei problemi più emozionanti sui quali ci si possa soffermare. Non è solo di ordine letterario; appartiene alla psicologia pura e interessa tutti coloro che vogliono comprendere la specie umana, e non si rassegnano a passare tra gli uomini senz'essersi spiegati. Papà Goriot si spoglia per le figlie, accetta il loro spaventoso modo d'agire, consente a vedersi in tempo perdendo la scala della servitù, si fa ogni accontentare, geme quando le sa in istrettezze, cede le sue sostanze fino a privarsi del necessario, pensa a loro per loro, e muore infine, nudo, abbandonato, pronunciando teneramente i loro nomi. La critica ha avvicinato Goriot a Re Lear, Ma Re Lear prima di morire rende grazie alla pudica Cordelia ed è questo, all'estremo limite della tragedia, un atto di suprema giustizia. In Papà Goriot nulla di simile: il vecchio al momento di spirare chiama ancora le figlie crudeli e lascia trasparire pronunciando i loro nomi, un'espressione di gioia sofferente ». Si è visto in ciò una deformazione eccezionale, una deformazione sentimentale, Goriot non amerebbe le figlie umanamente, ma « istintivamente ». Tale supposizione, dice l'articolista francese, non pare giusta. Dobbiamo convenire che nella vita si incontrano certi tipi che presentano questa deformazione, questa sproporzione sentimentale, notata in Goriot o in Eugénie Grandet. Sono rari ma esistono. E la loro passione non è solo uno sviluppo dell'istinto, essa risiede, oscuramente, in un bisogno di grandezza, di realizzazione assoluta. L'istinto, lo sforzo della natura tendono, al contrario, a rendere la vita possibile, riconducendoci sempre alla normalità. Il nostro automatismo psicologico ci impone delle reazioni di difesa contro i perturbamenti: l'oblio ad esempio, e l'egoismo. Ma in qualche essere indebolito è inattivo la reazione di difesa non riesce. Ed ecco l'individuo abbandonato alla sua tendenza, senza dubbio prodigiosa, non trovare pace finchè non le abbia immolato tutto se stesso. Non è più amore, ma la necessità di condurre fino alla fine un sacrificio. Se Papà Goriot, mezzo rovinato, reagisse, distruggerebbe la sua ragione di vivere. Preso da questo divorante amore egli non può fare a meno di morirne, di gettare nella gran fornace tutti i suoi beni, tutta la sua sostanza. L'uomo che si dedica a una grande opera e vuole di esser soggetto a simili devastazioni. Avviene perciò che un creatore, un artista prendano speciali precauzioni per non esserne completamente travolti e, come Goethe, ricorrano agli egoismi necessari, « eliminando » — conclude lo scrittore — quegli che, abbassate le armi, e avendo rinunciato ad ogni sforzo creativo, intuisce ch'egli non potrà più testimoniare la sua grandezza che in un amore umano ».

***

In un articolo su « I Belli, i Fatui e i Don Giovanni » pubblicato da *Candide*, Léon Daudet scrive: « Dirò di Don Giovanni, come del principe di Ligne, come di Lauzun, come di Casanova, che furono dei disgraziati e che la sorte loro, anche dal punto di vista amoroso, non fu invidiabile. Innumerevoli dei costoro hanno fatto lo stesso errore ... Ovidio nel suo ... « Arte d'amare », e ... che si può creare un amore completo e globale, assoluto, con una quantità di amori imperfetti. La cavalleria non aveva commesso questo errore: essa associava all'amore fisico importantissimo, — senza dubbio — l'idea che l'innamorato è tale per il cuore, lo spirito, l'anima della sua bella. Ma allora si vede come siffatto amore — che esisteva nell'antichità come lo testimonia il caso di Silla e della sua sposa Metella — non può esistere che nell'unità di una sola amante. Non si guadagna, nei giochi dell'amore, giocando su parecchi numeri, ma giocando su di un numero in pieno. Chi non comprende ciò e uno spirito limitato, che non avrà che brevi piaceri... ».

E' morto il segretario generale del Partito cattolico svizzero

Berna, 31, notte.

Questa notte, dopo breve malattia, è morto Pietro Rutsch, segretario generale del Partito Popolare cattolico svizzero. [illegible]

L'austera e grandiosa "Casa del Mutilato" visitata dai giornalisti

Il saluto dell'on. Lando Ferretti e la risposta di Delcroix

Roma, 31 notte.

Oggi i rappresentanti della stampa italiana ed estera hanno visitato il nuovo edificio della Casa madre del mutilato italiano, in piazza Adriana. A ricevere i visitatori erano l'on. Delcroix, accompagnato dalla sua signora, l'architetto Piacentini, autore del progetto, ed i vari artisti che hanno decorato la grandiosa opera: Prini, Oppo, Del Neri, Sant'Agata e Bausola, cieco di guerra cui è dovuto il più caratteristico bassorilievo del monumento, intitolato « In hoc signo », rappresentante i fanti che, cessata la bufera della guerra, passando dinanzi al Redentore, si trasformano in lavoratori. I giornalisti, nella loro visita, sono stati guidati dall'architetto Piacentini. Dopo aver ammirato tutti gli splendidi locali, i giornalisti si sono riuniti nel salone delle assemblee. L'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, e il dott. Hode, presidente della stampa estera, hanno ringraziato l'on. Delcroix per l'invito, esprimendogli la fervida ammirazione della stampa italiana ed estera. L'on. Delcroix ha risposto rilevando il significato del monumento che, come tutte le opere belle della nostra età, ha ispiratore e realizzatore Benito Mussolini. Gli oratori sono stati vivamente applauditi.

La Casa Madre del Mutilato è sorta per volontà dei dirigenti dell'Associazione e sotto gli auspici del Capo del Governo, che ha voluto contribuire alla realizzazione dell'opera con un primo fondo di un milione e con la donazione del terreno demaniale sul quale la Casa è sorta. Essa è destinata ad essere la sede centrale del glorioso sodalizio con le aule di raduno e vasti uffici amministrativi, ma sarà soprattutto segnacolo di fede italiana e sacrario di memorie, perchè nel futuro custodirà, secondo l'idea dell'onorevole Delcroix, i cimeli della quadriennale passione di tutto il popolo italiano e una esposizione di tutte le forme e le opere assistenziali sorte nel dopoguerra a favore degli invalidi e mutilati. Il Capo del Governo ha seguito con fraternità di spirito i successivi sviluppi della costruzione ed ha voluto porre al primo piano, fra le cerimonie per la celebrazione del Decennale della Vittoria, quella della inaugurazione della Casa Madre del Mutilato.

La superba opera architettonica, che si erge maestosa nella cornice dei monumenti di altre età e sotto lo sfondo del colle di Giano, apparirà allo spirito delle migliaia di combattenti adunati in Roma come il simbolo della Vittoria vivente e darà la misura del cammino percorso dalla Associazione Mutilati in dieci anni di dure quotidiane lotte e di faticose conquiste fra le difficoltà materiali e spesso fra la indifferenza e la ostilità dei Governi demoliberali, per dare ai mutilati e agli invalidi una sistemazione sociale e una dignità pari alla grandezza del sacrificio compiuto. L'Associazione Mutilati ha voluto con questo ultimo gesto creativo dare la sensazione della pienezza di vita raggiunta, anche per virtù del Governo Nazionale, e dell'alta considerazione che esso gode meritatamente nel Paese.

Un giudizio di Mussolini

E' bello ricordare oggi il giudizio che Benito Mussolini ha manifestato sulla Associazione lo scorso anno, in occasione del decimo annuale del Sodalizio che riunisce tutti gli invalidi italiani:

« Ricordo perfettamente come nacque la grande Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, che oggi celebra — con orgoglio e con purezza — il decimo annuale della sua gloriosa e feconda attività. Fu a Milano nella primavera del 1917, in un momento nel quale la guerra stagnava su tutti i fronti e veniva sottoposta a dura prova la resistenza morale di tutti i popoli. La costituzione dei primi nuclei fra mutilati e invalidi di guerra si appalesò, di lì a pochi mesi, provvidenziale. Quando, nell'estate del 1917, la Nazione italiana attraversò un periodo di giornate grigie — come altre nazioni prima e dopo — i mutilati e invalidi costituirono quel Comitato d'azione che, nel paese e al Piave, giovò grandemente a rinfrancare gli spiriti dei cittadini e dei soldati. I giovanetti del '99, che si batterono da leoni alla battaglia dei tre monti nel gennaio 1918 e più tardi nella gigantesca e decisiva battaglia del giugno che spezzò le reni dell'esercito nemico — i giovanetti del '99 partirono in guerra in un'atmosfera di patriottismo ardente e deciso, creata anche e soprattutto dai mutilati e invalidi, i quali agivano con la massima suggestione dell'esempio e con la irresistibile eloquenza del sacrificio compiuto. Venne la vittoria dell'ottobre e quindi il dopo-guerra. L'associazione moltiplicò i suoi iscritti: la guerra aveva imposto un grande tributo di sangue alla Nazione, ma la massa dei mutilati e invalidi doveva essere fondamentalmente sana se un tentativo di dividerla — con pretesti assurdi ed iniqui di classe — falli miseramente. Intanto sorgeva il Fascismo, che sin dalla prima adunata del marzo 1919 metteva come primo postulato nel suo programma la esaltazione della Vittoria e di coloro che l'avevano conquistata: primi fra tutti quelli che portavano nelle carni martoriate e mutilate il segno del dovere e del dolore.

« Oggi l'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra, guidata con tanta saggezza ed intelligenza da Carlo Delcroix, può, con tranquilla coscienza, festeggiare il suo decimo annuale. E' una Associazione potente per numero e, quel che più conta, ordinata moralmente, perchè fusa nello spirito della concordia. Aggiungo che essa ha assolto egregiamente ai suoi due compiti fondamentali: uno di essi — di natura morale — consiste nel serbare intatto e vivente l'amore di Patria e l'orgoglio della vittoria; l'altro, di natura assistenziale, consisteva in una sistemazione di pensione che permettesse ai mutilati e invalidi di vivere decorosamente. Il Governo fascista, colla legge sulle pensioni di guerra, una delle prime del Regime, ha cercato di andare incontro ai giusti desiderata dell'Associazione. Comincia oggi il nuovo secondo decennio. L'inizio avrà una consacrazione solenne: la costruzione della Casa Madre del Mutilato in Roma. Segno di forza e di coscienza. Proposito di continuità. Sono sicuro che, come nel dieci anni trascorsi, carichi di eventi, così nel futuro la grande famiglia dei mutilati e invalidi — alla quale sono fiero di appartenere — sarà pronta ad ogni appello della Patria ».

Le caratteristiche dell'edificio

La Casa Madre sorge in mezzo ai giardini interposti fra il Palazzo di Giustizia e Castel S. Angelo. Ha la forma di un grande triangolo con il vertice verso la Piazza Cavour. Posteriormente il triangolo si chiude con una larga abside semicircolare. L'architetto ha preferito considerare il palazzo nella sua totalità come un monumento, alternando i grandi finestroni del piano terreno con minori finestre ritagliate nel tufo ed elevando il grande portale per tutta l'altezza della fronte, coronando con due torrette circolari che fanno da quinte al gruppo terminale delle Fame portabandiere: opera armoniosa dello scultore Giovanni Prini. Sopra il piano terreno si eleva un primo piano e un secondo; nella parte frontale vi è un parziale terzo piano. La veste esterna è fatta di travertino per le parti più nobili e sporgenti e di piccoli blocchi di tufo rustico per i fondi. Ne è risultato un carattere maschio e severo fra la fortezza sangallesca e l'edifizio sacro. Sul frontone d'ingresso, a grossi caratteri romani, è la superba iscrizione, dettata come tutte le altre interne ed esterne da Carlo Delcroix: « Deo et patriæ hominibus ». Sui finestroni laterali sono le seguenti iscrizioni: « Ardeo nam credo - Citra crucem - Concussus surgo - Percussa vivit - Micat in vertice - Gemendo germinat ». Sui due portoni secondari, nella parte posteriore dell'edificio, a sinistra e a destra dell'abside, le altre due: « Pro munere vulnus - Uritur ut vivat ».

« Qui la vittoria è vivente »

Dal grande portale si accede al vestibolo, limitato lateralmente da due nicchioni nel centro dei quali si elevano le erme dei martiri Paolucci e Giordani, dovute alla potente arte di Adolfo Wildt. Dal vestibolo si passa alla galleria che mette agli uffici del piano terreno destinati alle segreterie Pensioni, Organizzazione, Assistenza e Amministrativa. Nel centro si apre lo scalone d'onore che si divide in due rampe, che si raggiungono sopra l'ingresso. Per mezzo di due rampe discendenti dello scalone parallele a quelle che salgono, si accede al sottosuolo dove sarà la biblioteca.

Sul portale è incisa la frase dettata da Benito Mussolini: « Qui la Vittoria è vivente ». Al di sopra del portale, nella nicchia centrale, un'opera di grande arte, il simbolo dell'Associazione, un S. Sebastiano in marmo statuario di Arturo Dazzi.

La porta d'accesso allo scalone delle assemblee è in bronzo. Come le porte delle grandi cattedrali d'Italia è divisa in vari comparti illustranti la passione del fante. La porta è opera di Giovanni Prini. Il salone delle assemblee costituisce l'ambiente principale dell'edificio. Sopra l'ingresso si protende una balconata; nel centro delle due pareti laterali altre due porte di bronzo con decorazioni simboliche negli scomparti, dovute allo scultore Publio Morbiducci; il salone è largo metri 15 e profondo metri 23; l'altezza del vertice della cupola è di metri 15.

Le pareti della vasta sala saranno tutte ricoperte, alla maniera delle sale e delle cappelle della Rinascenza, da pitture a buon fresco, illustranti i più drammatici episodi della guerra; per ora una parete è terminata ed è divisa in sei quadri rappresentanti la guerra combattuta; vigorosa opera del pittore A. G. Santagata che istorierà anche le altre lunette e la volta dell'abside. Nell'abside sono collocati i banchi della presidenza e nella sala sono disposte le sedie per i membri dell'assemblea. Questi mobili sono stati costruiti in noce, in radica e in ebano, su disegni dello stesso architetto Piacentini.

Dallo scalone si accede al primo piano dove trovasi subito il salone del Consiglio. E' rettangolare e termina con due piccole absidi nei lati corti. I posti per i consiglieri sono fatti a scanni e nel fondo trovansi i banchi della presidenza. Le pareti sono rivestite di un alto paramento di legno come nelle sacrestie delle vecchie chiese; arricchite di intarsi ispirati ad allegorie belliche e mistiche; opera del prof. Del Neri. Nell'abside di fronte alla presidenza vi sono le effigi in argento dei sei martiri: Filzi, Chiesa, Battisti, Sauro, Oberdan, Rismondo, dovute agli scultori Colla e Papi. I mobili di questa sala, come tutti quelli che arredano il palazzo sono costruiti su disegno dello stesso architetto Piacentini. Sopra le tre porte il grande trittico dell'Eroica di Gaetano Previati. Lungo le gallerie del piano terreno e del primo piano si allineano tutti gli uffici in numero di ventiquattro. Nello studio del Presidente un grande quadro, del pittore Efisio Oppo, rappresenta David che uccide Golia. Nella sala della Commissione Direttiva un quadro del pittore Pierangelo Stefani raffigura S. Sebastiano. Gli uffici e le gallerie sono semplicissimi, con sobrie tinte distese sulle pareti. I mobili, costruiti espressamente in armonia con l'architettura dell'edificio, sono semplici e di fattura larghissima.

La scala secondaria conduce dall'ingresso di destra della facciata posteriore del palazzo al secondo piano ove ha sede l'Opera nazionale per l'assistenza ai mutilati. Nel sotterraneo è stato pure collocato un grande bassorilievo in marmo rappresentante l'apparizione di Cristo ai soldati che tornando dalla guerra si avviano a riprendere il loro lavoro; commovente opera dello scultore cieco Filippo Bausola. Sotto gli uffici altrettanti locali luminosissimi per archivio e per depositi.

L'edificio è stato costruito con ogni regola d'arte dall'impresa della medaglia d'oro Ulisse Igliori, mutilato di guerra, vecchio e fedele socio dell'Associazione Nazionale Mutilati.

Il maltempo

Il Tevere ed i suoi affluenti in piena

Altri allagamenti a Ponte Milvio ed a via Nomentana

Roma, 31 notte.

La piena ha causato straripamenti in località Capo Due Rami a qualche chilometro prima di Borgo Acilia. In quel punto, che è il più basso della valle, si trova un piccolo affluente del Tevere che, ingrossato anch'esso dalla pioggia, ha contribuito all'allagamento della pianura. Così l'autostrada Roma-Ostia, la via del mare che corre parallelamente al fiume, è rimasta interrotta per circa due chilometri. Danni sembra che, per ora, non ve ne siano. Sul posto si trovano i pompieri che stanno gettando delle passerelle per ripristinare alla meglio il traffico. Il Tevere è anche uscito dal suo letto a San Paolo all'altezza dei magazzini generali all'Acqua Acetosa, all'Olmo alla Farnesina presso ponte Milvio ed in parecchi altri luoghi. L'allagamento più grave è avvenuto appunto presso la Farnesina e precisamente in via Pietro Papa ove l'acqua ha circondato le case, obbligando le famiglie che ivi abitavano a uscire in fretta e furia abbandonando le loro masserizie. I vigili si sono recati sul posto ed hanno costruito sulla via due ponti in legno ed hanno puntellato le case. Avvertito del fatto si è affrettato a recarsi in via Pietro Papa, il principe Francesco Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma. Altri allagamenti non presentano gravità e non hanno causato danni rilevanti. Un tronco d'albero, trascinato dalla corrente, è andato a ficcarsi sotto il galleggiante del « Canottieri Aniene ». Facendo leva minacciava di scalzarlo: il custode del galleggiante è corso a telefonare ai vigili, i quali poco dopo si trovavano sul posto ed hanno liberato il galleggiante dal tronco. Inoltre, nel pomeriggio, l'Aniene ha anche straripato in fondo alla via Nomentana, circondando una specie di villaggio ricoverante 150 persone, per la più parte contadini e pastori, e costituendo un serio pericolo per l'incolumità degli abitanti. Prontamente avvisati, accorrevano anche qui i pompieri i quali riuscivano, dopo estenuante lavoro, a trarre in salvo i disgraziati.

Torrenti che straripano a Valenza

Valenza, 31, notte.

Mentre le acque del Po stavano decrescendo rientrando gradatamente nell'alveo, da ieri sera la pioggia ha ricominciato a cadere abbondante e, mentre vi telefono, non ha nessuna intenzione di cessare. I ruscelli, i torrenti, nella giornata di oggi sono nuovamente straripati allagando in parte i terreni coltivati, mentre la « Grana » ha di nuovo sconfinato uscendo per un buon tratto dal letto. Il fiume massimo si mantiene ora stazionario, ma si prevede che il livello dell'acqua tornerà a salire appena giungeranno alla confluenza, le acque limacciose portate dai torrenti in piena.

Pioggie torrenziali ed inondazioni nell'Alessandrino

Alessandria, 31, notte.

Continua il maltempo in tutto l'agro alessandrino. Le pioggie torrenziali di questi giorni hanno fatto ingrossare notevolmente i fiumi e torrenti della nostra regione. Le acque hanno in più punti allagato le campagne nelle località più basse e meno difese, senza tuttavia determinare danni considerevoli. Mentre scriviamo la pioggia continua a cadere insistente e violenta.

Il Po in piena

Stradella, 31, notte.

In seguito alle incessanti pioggie il Po è aumentato in modo allarmante. Le acque sono giunte fino alla località « Coriggio ».

Campagne allagate nel Biellese

Biella, 31, notte.

La ripresa del cattivo tempo in tutta la regione biellese ha, questa notte, fatto straripare diversi torrenti un po' ovunque, nell'alto biellese. Si lamentano piccoli franamenti di strade secondarie, allagamenti di cantine e di terreni. In alta montagna è caduta una abbondante nevicata.

Alluvioni e interruzioni in Toscana

Firenze, 31 sera.

Per quanto il tempo non si sia completamente rasserenato, la piena decresce in tutte le località rimaste inondate negli scorsi giorni. Nel Grossetano le acque violentissime causarono seri danni al costruendo ponte sul fiume Ombrone, un'opera grandiosa che risolve la questione della viabilità litoranea Pisa-Roma. Anche a Montemerano l'alluvione ha devastato intere campagne e ostruito strade. Diversi fulmini caddero sulle case coloniche, diffondendo ovunque molto panico. Una scarica elettrica si abbattè sulla casa di certo Vittorio Belli. Il fulmine bruciò l'impianto elettrico, uscendo poi dalla conduttura dell'acqua e producendo l'allagamento della casa. Un altro fulmine cadde sull'abitazione di Pasquale Tamilli, producendo danni rilevanti, e minacciando di far morire asfissiati i componenti dell'intera famiglia.

A Manciano, diversi pagliai vennero incendiati per la caduta di fulmini. Sulla strada provinciale il fiume Elsa, straripando, produceva diversi danni; anche le comunicazioni rimasero interrotte con la ferrovia e con Orbetello. Anche a Chiusi gli allagamenti assunsero proporzioni vastissime. La piana che va dal lago di Chiusi alla stazione di Città della Pieve, per la lunghezza di oltre 10 chilometri, fu ridotta in uno specchio d'acqua, con danni ingenti per la campagna. I lavori di riattamento procedono alacremente e squadre di operai lavorano sui tratti ferroviari danneggiati perchè il traffico possa riprendersi normalmente. In molti stabilimenti e abitazioni gli allagamenti che sono giunti all'altezza di circa un metro e mezzo d'acqua, hanno prodotto danni seri.

Barche pescherecce affondate

Messina, 31, notte.

Ad Altavilla la moto barca « Giuseppina » veniva investita da un fortissimo vento e affondava a circa un miglio da Capo Zafferano. L'equipaggio, composto di sette persone, potè miracolosamente salvarsi. Anche un'altra barca da pesca, con a bordo undici marinai, è affondata a cinque miglia dall'isola Asinelli nei pressi di Trapani. Si assicura che anche l'equipaggio è riuscito a mettersi in salvo.

Franamento di terreni ad Anfo

Brescia, 31, notte.

Ad Anfo in Valsabbia la pioggia ha prodotto un vasto franamento di terreno che ha prodotto ingenti danni interrompendo la viabilità. La strada, dalla frazione Tese ai pascoli di Zeno e Baremo in vari punti, è franata e il terriccio ghiaioso ha invaso i campi arrecandovi seri danni.

LA TEMPERATURA

31 ottobre 1928

I rilievi della Stazione Bardetti:

Pressione Barometrica: ore 9: 740.
Temp. massima del giorno 30 + 15
Temp. minima notte dal 30 al 31 + 8
La giornata di ieri: pioggia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Stato	Mare
Roma	20	17	coperto	
Milano	15	11	piovoso	
Genova	18	14	»	grosso
Venezia	17	15	»	mosso
Firenze	20	14	coperto	
Ancona	17	15	nebbia	mosso
Bologna	18	12	»	
Napoli	18	19	½ coperto	l. m.
Taranto	21	19	coperto	»
[illegible]	20	16	»	mosso
Catania	16	21	¾ coperto	»
Cagliari	22	16	¾ coperto	»
Tripoli	20	17	coperto	»
Messina	22	20	»	grosso
Trieste	15	14	piovoso	calmo
Trento	14	9	»	
Fiume	20	15	¾ coperto	l. m.
Bari	23	20	½ coperto	»
S. Remo	19	14	piovoso	calmo
Bengasi	20	20	½ coperto	mosso

Misteriosa scomparsa di una bambina

Milano, 31 notte.

La Questura sta occupandosi di una denuncia sporta questa sera dalla famiglia della bambina undicenne, Santina Garavaglia, abitante in corso Magenta 11, la quale, recatasi come il solito a scuola, non ha fatto più ritorno a casa. Non si sa se si tratti di disgrazia, o se la bambina, al momento dell'uscita dalla scuola, si sia unita ad altre compagne ed abbia quindi perduto la strada che l'avrebbe condotta alla propria abitazione.

SPORT

L'incontro calcistico Italia-Austria a Roma

Bologna, 31, notte.

Per il prossimo match Italia-Austria allo stadio di Roma sono stati fissati i seguenti prezzi: tribuna d'onore lire 80; tribuna coperta lire 60; posti distinti lire 30; gradinate lire 13.

In occasione dell'avvenimento, le ferrovie dello stato concedono un ribasso del 50%. Ogni biglietto perchè sia valido per il ritorno dovrà essere timbrato all'interno dello stadio. Arbitro della partita sarà il belga Langenus. Alla squadra ospite verrà consegnata prima del match una statua in bronzo raffigurante il Duce a cavallo. Gli azzurri giocheranno un incontro di allenamento mercoledì e giovedì allo stadio. Il maestro Zanetti sarà a Roma nella giornata di venerdì per gli ultimi accordi da prendere col comm. Marinelli sull'organizzazione, dopo di che sarà diramato un comunicato in proposito.

L'incontro Torino-Legnano

Come abbiamo già annunciato, oggi, 5.a giornata del Campionato di calcio, il Torino ospiterà sul proprio campo la squadra del « Legnano ». I « granata » saranno nella formazione seguente: Bosia; Vincenzi, Martin II; Colombari, Rossetti I, Sperone; Carrera, Baloncieri, Libonatti, Vezzani, Maselli.

Persistendo la pioggia, pur effettuandosi l'incontro, verrà rinviata la cerimonia dell'inaugurazione del parco della rimembranza in memoria dei soci del « Torino » gloriosamente caduti.

Il maratoneta El Ouafi conosce la prima sconfitta in America

Filadelfia, 31, notte.

In una corsa a piedi disputata su 15 miglia (25 Km. e 744 metri) il corridore americano Joe Ray ha battuto l'algerino El Ouafi campione olimpionico della maratona. E' questa la prima sconfitta di El Ouafi in America dove egli ha già vinto due maratone di 42 Km. davanti al suo vincitore di oggi ed a Payne il celebre trionfatore della Super-maratona Los Angeles-New York.

Iscrizioni italiane al Grand Prix di Parigi 1930

Alla Segreteria dell'Yockey Club a Roma, dove si sono chiuse le iscrizioni italiane per il Grand Prix di Parigi 1930, sono state fatte le seguenti nominazioni: Scuderia De Montel: *Elud* (Havresac II ed Elleral), *Frasso* (Havresac II e Trana), *Stato* (Ghiberti e Sialagmite); Scuderia Tesio: *Eudoria* (Gelsen Mytli e Jessamini), *Goya* (Galloper Light e Giornata Duprè), *Ingoberta* (Hurry On e Vice Versa), *Mantegna* (Gainsborough e Fausia), *Niccas* (Michelangelo e Catiop).

Un cavallo dell'allevamento di Mussolini in allenamento a Roma

Un *yearling* maschio, « Manganello » da Scopas e Tara, proveniente dall'allevamento di S. E. l'on. Mussolini, è stato portato a Roma, nella Scuderia del conte Masseì, per essere allenato.

Il 3.o concorso di eleganza per automobili

Oggidì 1.o novembre, con qualsiasi tempo, si svolgerà il 3° Concorso di eleganza per automobili. Le operazioni di eliminatoria avranno luogo nel viale che si inizia dal monumento all'Artiglieria e che prosegue verso il Castello Medioevale, dalle ore 8 alle 13.

Nel pomeriggio nell'interno dell'Esposizione si svolgerà il corteo delle macchine ammesse alla seconda eliminatoria; il corteo entrerà dall'ingresso adiacente al Castello del Valentino alle ore 14 e le macchine sfileranno davanti alla Giuria che avrà preso posto sulla scalinata del Palazzo delle Belle Arti. Alle ore 15 il corteo muoverà nuovamente per sfilare alle ore 15.30 dinanzi alle autorità, che si troveranno sul piazzale della Moda. Avvenuta la premiazione, le 34 macchine vincitrici e premiate di medaglie d'oro e targhe d'oro si allineeranno sul piazzale e resteranno esposte al pubblico per tutto il pomeriggio.

Un match di Bonaglia ed il ritorno di Firpo in Argentina

Buenos Aires, 31, notte.

(L. A.) L'impresario Pace ha ricevuto dal nord-americano Schwarz la proposta di un incontro a Buenos Aires dei pugilatori Becky Smith e Rollytosh con Kid Charol e Michele Bonaglia.

A sua volta il pugilatore Tommy Loughran ha annunziato che partirà per Buenos Aires per battersi con Firpo, il Toro delle Pampas, che ha ripreso con costante attività il lavoro di allenamento. L'impresario Bordigone ha garantito a Loughran la somma di 25 mila dollari.

Si dà per certo che Buenos Aires è stata scelta come sede per gli incontri di Campionato Latino-Americano di boxe al quale parteciperanno, fra gli altri Paesi, Italia, Francia e Spagna. Il Campionato sarebbe stato fissato per il 1930.

L'incontro Jacovacci-Domgoergen per il campionato mondiale dei « medi »

Parigi, 31 notte.

Il Comitato internazionale dell'International Boxing Union ha deciso che il titolo di campione europeo dei pesi medi dichiarato vacante sia messo in palio tra l'italiano Jacovacci e Domgoergen. Secondo il regolamento l'incontro dovrà avere luogo prima del 29 dicembre. E' abbastanza curioso constatare come Jacovacci era già campione d'Europa e Domgoergen lo *challenger*, prima che il titolo fosse dichiarato vacante e che il match tra i due uomini era già concluso per il 16 dicembre a Milano, prima che la decisione del massimo organo di boxe venisse comunicata.

I venti anni di boxe di Giorgio Carpentier

Parigi, 31 notte.

Giorgio Carpentier che presentemente fa del cinema e del *music-hall*, ha festeggiato oggi il suo 20.o anniversario di pugilato. Egli detiene ancora, incredibile ma vero, il titolo di campione di Francia di tutte le categorie. Sono venti anni e precisamente il 31 ottobre 1908 che un piccolo boxeur di 15 anni e 9 mesi debuttava a Maison Lafitte. Questo pugilista che doveva più tardi iscrivere il suo nome sui molti libri d'oro non era altri che Giorgio Carpentier. Nel suo primo combattimento di 15 *rounds*, egli riuscì vincitore al 13.o per squalifica del suo avversario tale Salmon in seguito a colpo basso.

Pochi boxeurs francesi hanno portato così in alto il valore della razza. Egli era chiamato il *gentleman* del ring. In tutti i paesi Carpentier fece trionfare i colori francesi ed ottenne ovazioni come pochi esseri al mondo possano vantare di avere raccolto. Durante tutta la sua carriera egli ottenne ben 44 K. O. Giorgio Carpentier fu il primo boxeur francese che conquistò il titolo di campione del mondo dei medio-massimi battendo il 12 ottobre 1913 Battling Levinsky a Jersey City. Ma nel pugilato, come in tutti gli sports, non si può durare eternamente. Giorgio Carpentier ora ha lasciato la boxe ufficiale e sfrutta il suo nome girando boxando nelle *revues* del *music-hall* e nelle pellicole cinematografiche.

I PROCESSI

Il naso dell'amica

Un problema di estetica femminile dibattuto in Tribunale

(*Tribunale Penale di Torino*)

La signora Carmelina Ramella — trent'anni, vedova, bella — ha un temperamento invidiabile: tutta dolcezza e mansuetudine. Essa subì una sera, per parte dell'uomo col quale aveva annodato una relazione pressochè idilliaca, sentimentale, una scenata tempestosa, quasi drammatica. Ma a dispetto di ciò, ella non si distaccò da lui: non sciolse la relazione. Eppure da quella scenata la signora Carmelina Ramella uscì pesta, malconcia: lesa in quelle che sono le caratteristiche dell'estetica femminile.

L'episodio così burrascoso e memorando accadde una sera di maggio dell'anno scorso. Suonava la mezzanotte, quando la signora Ramella — che abita in corso Regina Margherita 116 — fu svegliata dai ripetuti trilli del campanello. S'alzò a corsa ad aprire. Il visitatore notturno era il sig. Giovanni Ottino, proprietario di una calzoleria in via Torquato Tasso: il suo fornitore di scarpette ed al tempo stesso il compagno dei suoi svagli sentimentali. Ma, a differenza di quanto era avvenuto precedentemente, quell'incontro notturno fu contrassegnato da molta freddezza o, per essere precisi, da qualcosa di più e di peggio della freddezza. Rapidi e scorciati i preliminari; poi, l'Ottino, che era sconvolto e barcollante per il troppo vino bevuto, si diede ad esplodere. Da vaghe frasi che esprimevano lo sconforto per il tradimento — non si sa se già avvenuto o semplicemente paventato — egli passò a manifestare propositi di vendetta. E per adeguare i suoi atteggiamenti al tono delle sue parole, egli si avventò sulla signora Carmelina, colpendola con una serie di pugni. La scenata si concludeva quindi con gesto più accentuatamente drammatico: il sig. Ottino mordeva la sua bella al naso.

I particolari che si conoscono giungono a quella notte tempestosa non sono altri. Al mattino la signora Ramella si trovò sola, dolorante in tutto il corpo, e con il naso tumefatto ed irriconoscibile. Essa si affrettò a ricorrere all'assistenza di un medico, il dott. Odasso, il quale, dopo un accurato esame della paziente, trovò che tutto era riparabile in una decina di giorni. Quanto al naso, il sanitario manifestò però il parere che la deformazione cagionatale dal morso dell'Ottino avrebbe avuto carattere permanente. Tutto ciò, come già è stato premesso, non interruppe i rapporti di buona amicizia tra la signora e l'Ottino. Fu quindi con vera sorpresa che questi — a distanza di qualche tempo — si vide notificare un mandato di comparizione del giudice istruttore che gli imputava il reato di lesioni gravi « per avere la notte del 23 maggio 1927 percosso Carmelina Ramella, morsicandola inoltre al naso e cagionandole lesioni varie con indebolimento permanente dell'organo della respirazione ».

A queste conclusioni l'autorità giudiziaria era giunta in seguito al parere espresso da un perito fiscale, il dott. Mario Canuto, il quale mise in dubbio la deformazione estetica del naso, accennata nel suo referto dal dott. Odasso, ma stabilì invece che il restringimento degli orifizi nasali, conseguito alla cicatrizzazione della ferita, costituiva un impedimento della respirazione con conseguente indebolimento permanente dell'organo. Quando si vide contestare queste conclusioni, l'Ottino obbiettò sommessamente che la signora Ramella respirava benissimo: ne aveva avuto numerosissime prove durante i periodici colloqui, mai interrotti. E la signora Carmelina espresse lo stesso parere.

Ma frattanto l'Ottino non rimase inerte. Egli richiese il responso di un altro perito, un perito di fiducia: il dott. Canavero del S. Giovanni. Naturalmente il responso di questo perito risultò in completa antitesi colle conclusioni del dott. Canuto. Il dott. Canavero escluse che dalla lesione prodotta dall'Ottino fosse conseguito alla signora Ramella un impedimento qualsiasi alla respirazione. Dopo queste schermaglie peritali si giunse al dibattimento. Giovanni Ottino comparve ieri dinanzi ai giudici della Sezione VI del Tribunale (Pres. comm. Pinelli, P. M. cav. Cottafavi) incolpato di lesioni gravi.

L'imputato è sobrio nella sua difesa. Ma lo conforta e lo assiste, con abbondanza di gesti e di parole, la sua vittima che non può essere considerata per tale: la signora Carmelina Ramella.

Pres.: all'imputato: — Raccontate cosa è avvenuto quella sera tra quelle quattro pareti.

Imp.: — Io ho il vizio di bere ed anche quella sera avevo bevuto parecchio...

Pres.: — Sappiamo che avete il vizio di bere. Ma forse che avevate scambiato il naso della Ramella per la spina di una botte?

Imp.: (umiliandosi): — Signor Presidente, non ricordo più nulla.

E' vano insistere ed è interrogata la parte lesa, la quale... contrabbanda sotto la ricadente ala del cappello a cloche l'offesa recata all'estetica del suo viso.

Pres.: — Raccontì lei signora. Come è andata?

— L'Ottino bussò dicendo che doveva consegnarmi un paio di scarpe che io gli avevo ordinato. Gli aprii, ma appena entrò, si mise ad urlare: « tradimento, tradimento! ». Quindi mi picchiò e mi addentò al naso.

Pres.: — Ed ora come si trova?

— Mi trovo benissimo: non ho alcuna noia.

L'ottimismo della signora non è condiviso dal P. M. e Carolina Ramella è invitata a togliersi il cappello che getta troppa ombra sul suo viso. Tutti possono vedere così il suo naso. L'impressione è che il naso della signora Ramella non sia più nelle condizioni in cui era quand'ella non si preoccupava di nasconderlo colla cloche. E il P. M. commenta: — Questo naso non mi piace.

Signora Ramella, pronta e vivace: — Piace a me e credo che basti.

Il difensore, avv. Durand, si oppone a questa richiesta e invoca piuttosto il rinvio della causa. Ma l'incidente è appianato: l'accusa resta qual'è ed il dibattimento prosegue. Ha la parola il P. M. Egli sostiene che se anche non è provato l'indebolimento permanente dell'organo della respirazione, è tuttavia manifesta la deformazione nasale, di guisa che, anche sotto questo profilo, l'Ottino deve essere processato. L'avv. Durand affronta quindi la discussione. Egli si richiama alle conclusioni dei periti, per esaminare sia il lato estetico che sostanziale del problema. Come fu ridotto il naso di Carmelina Ramella? Non piace al dott. Odasso, che non lo trova inservibile; piace al dott. Canuto il quale però lo trova inservibile; non piace al P. M. il quale non sa tuttavia se sia inservibile; piace infine al dott. Canavero il quale lo trova anche efficiente. Con tanti pareri discordi come fa il Tribunale, per quanto sia perito dei periti, a giudicare serenamente? E come si fa a scrivere in una sentenza che il naso di una donna è irrimediabilmente inestetico?

Il Tribunale ha assolto Giovanni Ottino. In tal modo è rimasto inespresso il giudizio sul naso della signora Ramella. In fatto di estetica femminile l'esprimere un parere può apparire sempre arrischiato.

L'infortunio di un maggiore

(*R. Pretura di Torino*)

Con denuncia presentata al Procuratore del Re il 27 febbraio scorso, il maggiore di fanteria Arturo Bizzi, abitante in corso Vinzaglio 80, riferiva che il mattino del 2 stesso mese, essendo salito sulla piattaforma posteriore di una vettura tranviaria della linea 10, diretta verso il centro della città, per una imprudente manovra del conduttore egli era stato proiettato fuori dal convoglio e sbattuto a terra riportando una grave lussazione del ginocchio sinistro, con malattia durata circa 40 giorni e reliquati morbosi permanenti. Narrava il maggiore Bizzi che giunta la vettura nei pressi della Intendenza di Finanza, e cioè a circa 30 metri dalla fermata, egli aveva suonato il campanello per far arrestare il convoglio, ma al segnale, il conduttore, certo Arturo Cipro, aveva azionato energicamente i freni, determinando un brusco e improvviso arresto, seguito subito dopo da una inopinata e veloce ripresa di marcia. La inaspettata manovra del conduttore, producendo una forte scossa, aveva fatto sì che il querelante, il quale si trovava sul limitare della piattaforma, perdesse l'equilibrio e precipitasse durante la corsa pesantemente al suolo colle conseguenze che si sono dette.

In seguito alla querela sporta dall'infortunato, furono disposte immediate indagini a mezzo dell'autorità di P. S. la quale, prospettò l'ipotesi che l'evento dannoso potesse ascriversi all'imprudenza dello stesso maggiore Bizzi, il quale discendendo dal convoglio mentre questo si trovava ancora in moto, si sarebbe inciampato nella sciabola di cui era munito così da cadere in malo modo al suolo. Il tranviere Arturo Cipro venne rinviato al giudizio del Pretore avanti il quale si presentò assistito dal difensore avv. Giulio. Il dibattimento non portò gran luce sul fatto, poichè taluni fra i testi confermarono le dichiarazioni della parte lesa, riferendo che la caduta di questi si doveva alla lamentata manovra del conduttore, altri invece attestarono che avevano avuto l'impressione che la caduta stessa potesse attribuirsi ad una intempestiva discesa del passeggero durante la corsa del tram. Nell'incertezza delle prove assunte, il magistrato pronunciò sentenza colla quale dichiarò assolto il Cipro per insufficienza di prove.

Una interessante sentenza in materia di caccia

Cuneo, 31, notte.

Il Tribunale di Cuneo ha risolto una interessantissima questione in materia di caccia.

Certi Andrea Gallarà, Giorgio Tesio e Domenico Perlo allevano, da moltissimi anni, fagiani grandi, che destinano al ripopolamento. A tal fine, essi comperano uova di fagiani, ne curano la schiusura, e allevano gli animali nelle dipendenze immediate della propria abitazione in Racconigi, dove gli animali stessi vivono in promiscuità con le galline, senza mai allontanarsi.

Nella prossimità della chiusura della caccia, fissata come ognun sa, per il 31 dicembre, i tre allevatori denunciano alla Prefettura il quantitativo ed il sesso degli animali vivi ancor detenuti in conformità dell'art. 40 della legge 24 giugno 1923, Numero 1420, modificato dall'art. 4 del R. Decreto Legge 4 maggio 1924, N. 753.

Malgrado questa cautela, i carabinieri di Racconigi elevarono contravvenzione a carico dei tre allevatori, perchè, a parere dei denuncianti, gli allevatori stessi avrebbero dovuto provvedersi di un permesso ad allevare, da concedersi, di volta in volta, dal Ministero dell'Economia Nazionale, secondo quanto prescrive l'art. 40 del Regolamento 24 settembre 1923, N. 2453.

Il Pretore di Racconigi, in una della sentenze, dopo aver ritenuto che anche il fagiano debba considerarsi selvaggina e che gli allevatori hanno prima l'obbligo di ottenere il permesso dal Ministero dell'Economia Nazionale e poi quello di fare la denuncia alla Prefettura, dichiarò i tre imputati responsabili della contravvenzione loro addebitata, condannandoli alle pene di legge.

Essi si gravarono d'appello ed il Tribunale di Cuneo riesaminò oggi la questione.

L'avvocato Ferruccio Ton, difensore dei ricorrenti, sostenne, fra l'altro, che l'art. 40 della legge e l'art. 40 del Regolamento danno disposizioni per due casi diversi e ben distinti. In altri termini, l'art. 40 della Legge da provvidenze nell'imminenza del periodo di chiusura della caccia, onde chi detiene legittimamente selvaggina in periodo di apertura, al sopraggiungere del periodo di chiusura, ha soltanto l'obbligo di notificare alla Prefettura il numero ed il sesso degli animali detenuti.

Invece l'art. 40 del Regolamento prevede il il caso di chi inizi la detenzione di selvaggina già in periodo di chiusura.

Per questa evenienza, l'art. 40 del Regolamento prescrive che l'interessato ottenga prima il permesso dal Ministero dell'Economia Nazionale e poi a questo notifichi l'immissione della selvaggina. Il Tribunale di Cuneo (Presidente avv. cav. Mellana; Giudici avv. cav. Bersezio e avv. cav. Ferrero), annullando la sentenza del Pubblico Ministero, accolse la tesi della difesa e mandò assolti tutti gli imputati per inesistenza di reato.

Infanticida condannata

Novara, 31, notte.

E' comparsa, stamane, davanti ai giurati, la contadina Rosa Deltini di Giovanni di anni 23, nativa di Gambolò di Pavia e residente a Bellinzago Novarese, imputata di infanticidio. Il giorno 5 maggio scorso la giovane contadina diveniva madre, ma per sopprimere il frutto dei suoi illeciti amori collocava la creaturina fra il pagliericcio del letto ed il materasso, causando così la morte del neonato per soffocamento. Scoperto il delitto, la infanticida veniva tratta in arresto e denunciata.

Quantunque essa abbia affermato di nulla ricordare, la Giuria le concedeva solo la semi-infermità mentale e le attenuanti, di modo che il Presidente leggeva sentenza di condanna alla pena di mesi 10 di reclusione.

Presidente comm. Ramerì; difensore avv. Bastone di Torino.

30 anni di reclusione ad un omicida

Napoli, 31, notte.

Oggi, alla nostra Corte di Assise, è terminato il processo a carico degli amanti Giuseppe Avvisato e Silvia Natile responsabile, il primo di duplice omicidio, uno premeditato e l'altro compiuto per brutale malvagità, nonchè di mancato omicidio e di lesione ai danni di due bambini; l'altra, responsabile di correità nei delitti anzidetti compiuti nel comune di Poggiomarino. Il P. M. ha chiesto l'ergastolo per l'Avvisato e una pena minore per la Natile. Il Presidente in seguito al verdetto dei giurati ha condannato l'imputato a trent'anni di reclusione ed ha mandato assolta la donna.

Al Tribunale Militare di Casale

Una condanna per diserzione

Casale, 31, notte.

Il Tribunale Militare di Casale, nell'udienza odierna, ha condannato, a quattro anni e tre mesi di reclusione militare, il soldato Sommavigo Guido di Pietro, della classe 1905, da Arcola, già condannato per altra diserzione dallo stesso Tribunale e per furto e truffa dal magistrato ordinario. Il Sommavigo era questa volta imputato di diserzione, di appropriazione indebita e di alienazione di effetti militari.

Il Tribunale ha pure condannato, a due mesi di carcere militare, computato il sofferto, al passaggio ad una compagnia di disciplina, il soldato Casigliani Ildo di Pilade, della classe 1905, da Sestri Levante, imputato di furto semplice in danno di un compagno per somma non superiore a L. 50. Ha dichiarato invece, non luogo a procedersi per inesistenza di reato, contro il soldato Bona Mauro, imputato di diserzione.

Presidente: col. Pucci; Pubblico Ministero: avv. Mendaro; Giudice Relatore: av. Parenti; difensore d'ufficio: avv. Ferraris.

Attivo 10.000: passivo 100.000

Milano, 31, sera.

Gli affari della ditta Giovanni Trione e figli, che aveva un commercio di vini, olii e formaggi, ed esercivа un negozio in via Paolo Frisi, 1, erano andati sempre a gonfie vele, e questo fatto, sul principio di quest'anno incoraggiò il Trione ed i figli, Gerolamo ed Angelo, a fare le cose più in grande.

Aprirono perciò una nuova rivendita, con annesso magazzino, in via Malocchi, 21, e cominciarono a fare ordinazioni di merce, sempre in generi alimentari, per cifre cospicue. Vennero così ad avere un largo giro di affari, proprio mentre cominciavano a difettare di capitale liquido. Tale deficienza, che minacciava di far precipitare l'azienda, pensarono di colmare con l'emissione di cambiali con firme false e di assegni a vuoto.

I mezzi disonesti li salvarono dal dissesto solo per qualche tempo; poi le malefatte vennero a galla e il fallimento dell'azienda fu dichiarato ai primi dello scorso agosto. Curatore venne nominato allora l'avv. Catella, e giudice delegato il cav. Petrolla. Le indagini, condotte sull'attività dei Trione, hanno accertato quanto abbiamo detto sopra, circa l'uso di cambiali false e assegni scoperti, e la dichiarazione di fallimento è stata cambiata nell'altra di bancarotta fraudolenta.

L'attivo è stato accertato, compresi i mobili, in 10.000 lire; il passivo supera le 100.000 lire. Ieri sera, perciò, sono stati arrestati Giovanni Trione e il figlio Gerolamo, di 30 anni. L'altro figlio, nonostante le ricerche, non è stato rintracciato.

Ingente furto in una tabaccheria di Milano

Milano, 31 notte.

Di un vero e bene organizzato assalto è stata fatta bersaglio questa notte la « Privativa » che fa angolo con le vie Lazzaretto e San Gregorio, alla quale tabaccheria è annesso un bar frequentatissimo. Il negozio veniva questa notte regolarmente chiuso. Ma stamane, una nipote del gerente Cesare Migliorанza, tale Ida Discacciati, aprendo il negozio, si accorgeva di una sgradita e disastrosa visita che i ladri avevano effettuata nella notte. Avvertito il Commissariato di Porta Venezia, sul posto si recava un funzionario che procedeva alle prime indagini. I ladri, nella fretta di abbandonare il teatro della loro opera, avevano seminato sigari e sigarette lasciandone anche dei pacchi in cantina, donde mossero i primi passi per l'andata e gli ultimi nella fuga. Si presume che, nascostisi in una cantina del casseggiato, penetrando di giorno inosservati nel palazzo di via Lazzaretto, 16, i malviventi abbiano atteso la notte e di conseguenza la chiusura del negozio; quindi, facilmente perforata la volta della cantina, potevano salire nel negozio stesso e fare man bassa su marche da bollo, cambiali, sigari, sigarette e su un medaglio di lire in argento e rame che si trovava nel cassetto. Il furto, compiuto con molta abilità e audacia, ha recato un danno ingentissimo ai proprietari.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stato arrestato tale Adolfo Notti, d'anni 24, da Valmadonna, sorpreso nell'interno del Cimitero urbano a compiere furti sacrileghi.

Veniva tratto in arresto a Bavagnana il calzolaio Pietro Fabbio che un mese fa, per futili motivi, nel calzaturificio Vitale, feriva gravemente, con una grossa forbice, il garzone Celotti Giuseppe, d'anni 15, talora degente al civico ospedale.

DA AIRASCA

A Presidente delle Opere Pie e Congregazione di Carità del nostro Comune venne con Decreto prefettizio, nominato il signor Blay Luigi, farmacista della prima ora, e membro del Direttorio del Fascio locale sin dalla fondazione.

DA BIELLA

Per lo scoppio della canna del fucile con cui sparava ad un merlo, Aldo Mercando di Felice, d'anni 20, ha riportato lo straccilamento della mano sinistra. Il Mercando però ha raccontato ai medici di essersi ferito in altro modo, per evitare l'intervento dei carabinieri, avendo cacciato senza permesso; questi, però, sono intervenuti egualmente ed oltre al Mercando hanno denunciato certi Peliva Pio di Emilio, di anni 24, e Michele Macagno fu Giacomo da Torino, di 22 anni, tutti residenti a Sordevolo, per caccia abusiva e porto di fucile senza licenza.

DA VALENZA

La Cassa di Risparmio di Mortara ha deliberato nella sua ultima seduta del Comitato esecutivo il rilascio del sussidio di lire 500 a quel Ricovero di mendicità.

DA STRADELLA

E' stato nominato il Consiglio direttivo del Dopolavoro di Zenevredo: Commissario Rossi, Mario Veronè; membri: Maggi Giuseppe, Pini Ettore, Riccardi Carlo e Musal Giuseppe.

DA VOGHERA

Recatosi in una camera per accudire ad alcune faccende, la contadina Pezzati Angioletta toccava la lampadina elettrica rimanendone fulminata.

I carabinieri, giorni fa, compivano una brillante operazione, assicurando alla giustizia un'intera banda di malfattori che, nello spazio di pochi giorni, aveva messo a soqquadro ben cinque appartamenti, consumando furti di una certa gravità. Però alla retata, sfuggì uno dei capi, certo Michele Milanese, di anni 27, che è stato tratto in arresto solo stamane nella propria abitazione.

La diminuzione delle nascite

Cause biologiche o cause economiche e sociali?

Constatata la grave diminuzione delle nascite, sorge la questione di sapere se essa sia l'effetto di fattori naturali, cioè se è scemato il potere generativo della razza, ovvero se dipende da circostanze di ordine economico e morale, vale a dire da cause inerenti all'ambiente sociale.

Il problema che si impone non è solo interessante per soddisfare una legittima curiosità, e da un punto di vista scientifico, ma riveste una particolare importanza di ordine pratico e politico, giacchè è evidente che se la causa determinante del fenomeno in discorso risiede in un affievolimento della capacità procreatrice, allora vi è ben poco da fare per curare un male che sarebbe divenuto irreparabile: mentre se il diradarsi delle culle è dovuto all'altro ordine di cause, è ancora da sperare che il destino della nostra razza possa risollevarsi, e che i popoli sani trovino ancora in se stessi la forza e la volontà di reagire.

L'ipotesi di un regresso biologico, di un indebolimento nella capacità di fecondazione, si è sempre affacciata ogni qualvolta si sia presentato nel corso della storia un ciclo di diminuzione delle nascite: se ne è infatti parlato per spiegare la crisi demografica che colpì l'impero romano dopo Augusto, e, venendo ai tempi più prossimi, se ne è discusso a lungo specialmente in Francia sul finire del secolo scorso e nel primo decennio del nostro secolo, quando la vicina Repubblica sentiva affievolirsi rapidamente le sue forze per la debolissima procreazione del suo popolo. Ma i due grandi demografi della Francia, Arsène Dupont, autore di un'opera magistrale «Dépopulation et civilisation», e Jacques Bertillon, celebre per il suo libro «La dépopulation de la France», respinsero la spiegazione dell'invecchiamento della razza, sostenendo che la sterilità fisiologica e il potere della riproduzione si mantenevano in Francia allo stesso livello come negli altri Paesi, che pure godevano di un'alta natalità.

In Italia questa teoria delle cause di natura biologica come determinanti del regresso delle nascite è stata recentemente difesa, in modo particolare, dal prof. Gini, il benemerito presidente dell'Istituto centrale di statistica, che ha emesso in tema di demografia importanti e geniali teorie, che si sono diffuse e affermate anche negli ambienti scientifici all'estero.

Questa volta, però, riteniamo che l'egregio Maestro si sia lasciato trasportare da una tesi preconcetta, che si è andata formando e maturando nella sua mente, senza, invero, che dati statistici e indagini sufficientemente sicuri siano venuti ad avvalorare o a confermare la sua tesi. Il Gini ritiene che la diminuzione delle nascite sia da ascrivere in gran parte a un regresso del potere riproduttivo, e cerca di provarlo con i pochi dati che si conoscono per alcune città tedesche, della Svizzera, dei Paesi Bassi e alcune parti dell'Australia, riguardanti la più o meno ritardata nascita dei primogeniti nei matrimoni «puri». Egli fa questo ragionamento: i nuovi sposi non ritardano quasi mai volontariamente la nascita del primo frutto, mentre la restrizione della prole si attua solo più tardi per le nascite successive; perciò, se il numero dei matrimoni resi fecondi nei primi tre mesi di vita coniugale e che dànno quindi luogo a una nascita dal nono al dodicesimo mese dal dì delle nozze, diminuisce nel corso degli anni, segno è che è scemato il potere riproduttivo degli sposi. I dati che egli espone rilevano infatti una diminuzione notevole, anzi notevolissima, nel numero di questi figli nati entro il primo anno di vita matrimoniale degli sposi.

L'equivoco risiede, secondo noi, nel punto di partenza, nell'ammettere, cioè, che non vi sia alcun desiderio o quasi di ritardare l'avvento del primo nato. Il nostro parere è, invece, che questo desiderio sia tutt'altro che raro e che esso sia andato aumentando negli ultimi tempi, parallelamente al diffondersi dell'uso delle pratiche neomalthusiane, delle teorie egoistiche di godimento e di piacere e delle moderne concezioni della vita sociale. Lo stesso movente che induce gli sposi spesso a non voler avere più di uno o due figli e talvolta a non volerne affatto, è quello a cui si deve far risalire anche il ritardo della nascita del primogenito, aumentato nel corso degli ultimi decenni. Il ritardo non sarebbe quindi la prova del regresso della capacità di procreare, ma solo un aspetto di quel complesso di condizioni e di fattori di ordine morale che si estrinsecano nella restrizione volontaria della prole. Questa si esplica, pertanto, in varie forme: in modo particolare nel ridurre il numero dei figli e, in secondo luogo, ritardando la nascita anche dei primogeniti, ed infine, con i matrimoni volutamente sterili.

Basta stare a sentire i discorsi dei fidanzati e dei giovani sposi, per persuadersi che il proposito di ritardare di qualche po' l'avvento del primo nato non è infrequente. Gli stessi genitori, che pure desiderano di diventare nonni, consigliano non di rado alla giovane coppia di non avere fretta a mettere al mondo figli. Le ragioni di questo ritardo sono del resto chiare e intuitive, e hanno un substrato specialmente economico.

In principio, gli sposi sono più spesso gravati di spese e di debiti contratti per mettere su casa; è frequente il caso che la donna sposandosi, conservi ancora l'impiego nell'ufficio o nella fabbrica, ma con la nascita dei figli spesso deve rinunziare alla sua occupazione, e perciò cerca di ritardare questo evento; la abitazione è spesso insufficiente e, forse, gli sposi non hanno ancora un'abitazione indipendente e si sono dovuti adattare con parenti o amici o con estranei, in attesa di trovare un'abitazione possibile: finchè non c'è un nido proprio non si desidera aver figli. Per queste considerazioni è diffuso, e si è andato diffondendo specialmente nel dopo guerra, per la gravissima crisi delle abitazioni, il desiderio fra le giovani coppie di ritardare la nascita del primo figlio, per dare modo di accasarsi o di accasarsi meglio, e di mettere in serbo qualche risparmio per le spese necessarie al parto e all'allattamento.

Sono osservazioni pratiche che si sentono fare dalla gente, e che sono molto comuni. Non discutiamo se sia bene o male, solo constatiamo i fatti come si presentano, al fine di lumeggiare la questione posta in principio di questo scritto. E' anche diffusa fra i ricchi la volontà di ritardare la nascita del primogenito per il desiderio, diciamo pure banale, di divertirsi e di godersi liberamente i primi mesi di vita coniugale, e per prorogare, finchè sia possibile, quella parte di disturbo, di pena e di pericolo che la maternità, insieme alle sue purissime gioie, riserba anche alle donne più ricche e alle regine. Ma poichè le classi meno abbienti sono le più numerose, si deve ritenere che siano le cause economiche, accennate più sopra, quelle che più contano e più influiscono nel far diminuire la frequenza, in generale, della fecondazione nei primissimi mesi di matrimonio.

Non crediamo, invece, che vi abbiano una influenza *sensibile* le cause di natura biologica. Il potere riproduttivo è forse il carattere più costante del genere umano: è un bisogno fisiologico come la fame e come la sete; se muta, muta lentamente, mentre il confronto stabilito dal prof. Gini per dimostrare la sua tesi si riferisce a un periodo brevissimo, per lo più, di una quindicina d'anni. E' mai possibile che in così breve tempo si possa verificare un regresso nella capacità di fecondazione, tanto considerevole, da apparire con le alte percentualità denunziate dal prof. Gini? Questo regresso si sarebbe verificato in paesi d'Europa e fuori di Europa, presso razze diverse e civiltà diverse, sia presso le popolazioni della città come in quelle di campagna. Ciò sembra a noi inverosimile. Questo indebolimento organico non può colpire improvvisamente tutto il genere umano, mentre le cause di ordine economico e sociale e morale, quelle sì possono, anche in tempo relativamente breve, diffondere il loro effetto su tutto il globo, così come si diffondono il benessere, la cultura, il progresso e le idee.

D'altra parte, se veramente fosse diminuita in modo sensibile la capacità generativa, sembra a noi che questo sintomo d'invecchiamento dovrebbe trovare la conferma sotto altre forme. Quali indizi di decadenza fisiologica ed organica si scoprono nella nostra generazione in confronto alla generazione precedente? Le statistiche delle leve militari non rilevano alcun peggioramento antropometrico, chè anzi la statura è un carattere che tende ad aumentare; i bimbi nascono sani e robusti come e più di quelli di 20, 30 o 50 anni fa; i soldati della grande guerra hanno sopportato tante fatiche per sì lungo tempo, che avrebbero forse sfiaccato gli eserciti di Napoleone; la resistenza al lavoro delle masse operaie non è neppur essa scemata; i campi di ginnastica sono gremiti di gioventù fiorente e i campioni in ogni campo di sport sono numerosi e forti.

Dov'è il regresso? Nel costume morale, può darsi, ma non nei caratteri fisici, biologici, organici della razza.

Questa conclusione, che ci sembra logica e obbiettiva, ha un'importanza grandissima, perchè se la diminuzione delle nascite è un fenomeno di «volontà», è un fenomeno di «educazione» e di «sentimento», che dipende dall'ambiente politico e sociale, possiamo sperare che i provvedimenti di Governo e le forze morali del Regime valgano a guarire questo male, che altrove è gravissimo e che anche da noi incomincia a destare qualche preoccupazione. Che se invece fosse vera la ipotesi di un regresso del potere generativo, vorrebbe dire l'invecchiamento della razza, e allora anche una buona terapia avrebbe poco da fare, perchè contro la vecchiaia non ci sono rimedi: se essa può essere ritardata di qualche po', la fine rimarrebbe tuttavia certa e sempre prossima.

Ma lo spirito, la fede e il canto della nuova Italia sono «Giovinezza!».

G. Tagliacarne.

Nascite e figli illegittimi

Due proposte dell'on. D'Ambrosio

Roma, 31 sera.

La questione demografica interessa sempre più la pubblica opinione. Non passa giorno che non intervengano informazioni e discussioni. Due proposte particolarmente delicate sono ora messe innanzi per iniziativa di un competente: l'on. D'Ambrosio.

Prima proposta: «Non basta — dice appunto questo studioso — combattere l'infecondità volontaria, dovuta in gran parte al diffondersi dell'idea e dei metodi malthusiani, tanto deprecati. Occorre anche occuparsi ed efficacemente della sterilità e infecondità involontaria, che, si afferma, sia molto più diffusa di quanto si possa immaginare. Questa infecondità involontaria, che prima si notava in molte famiglie specialmente agiate, oggi si osserva in non lieve misura anche nei meno abbienti. Sarebbe questa una statistica di incomparabile valore se si potesse ottenere: in ogni modo, richiamo su di ciò la vigile attenzione del capo dell'Istituto di Statistica, prof. Gini. Per evitare il danno demografico della infecondità involontaria si potrebbero escogitare molti mezzi di natura specialmente sanitaria ed igienica. Sarebbe necessario istituire Ambulatori, Sanatori, Case di cura, Sale operatorie, in massima parte create per esaminare, curare e combattere le cause della sterilità involontaria.

Seconda proposta: «Bisogna procurare il più facile riconoscimento legale — continua l'on. Ambrosio — dei figliuoli naturali e financo adulterini, nonchè l'adozione. Oggi troppi ostacoli si frappongono al riconoscimento e all'adozione. Bisogna cercare di ridurre le formalità necessarie al minimo possibile: bisogna cancellare ogni divieto: bisogna anzi facilitare in tutti i modi il riconoscimento e l'adozione specialmente a coloro che dopo diversi anni di matrimonio non hanno figliuoli. Bisogna consentire che si possa dare il proprio cognome con la massima facilità ai bambini riconosciuti e adottati per cancellare un triste passato e non lasciare un marchio perenne su innocenti fanciulli. Non è possibile che oggi, con l'inverosimile rapidità della vita moderna, all'epoca della elettricità, si debba assolutamente attendere che il bambino da adottare raggiunga i 18 anni. E' questa una assurdità che deve essere cancellata dal Codice».

La giornata del risparmio

A Milano

Milano, 31 notte.

La celebrazione della giornata del risparmio ha raccolto al Teatro Lirico, nel pomeriggio di oggi, autorità, rappresentanze e grande folla; ed ha, ancora una volta, messo in rilievo l'alto significato civile del risparmio ed ha, a questo, abbinato il senso del lavoro inteso a intensificare la produzione del grano. Sono stati, infatti, distribuiti premi ai coltivatori che con la loro nobile gara hanno dimostrato come la tenacia e la volontà siano feconde di frutti.

Il Teatro Lirico era affollato. Sulle loggie superiori, per disposizione del Corpo d'Armata, e per invito della Cassa di Risparmio, erano riunite le rappresentanze militari scelte fra i soldati provenienti dalle classi agricole. Nella platea e nei palchi erano disposte le rappresentanze dei Fasci, delle Piccole Italiane, dei Balilla, degli Avanguardisti, dei Combattenti, dei Mutilati, delle Scuole. Sul palcoscenico, sul quale spiccavano una trentina di vessilli dei vari sodalizi, si erano radunate le autorità, fra le quali il Prefetto, grand'uff. Siragusa, il generale Cattaneo, comandante il Corpo di Armata, i senatori Nava, Silvestri e Cornaggia, gli on. Gorini e Lanfranconi; mons. Bottafava per il Cardinale Arcivescovo, il Consigliere comm. avv. Montanari per la Magistratura.

Dopo che la musica dei tramvieri, tra vive acclamazioni, ebbe intonata la Marcia Reale e Giovinezza, il Podestà on. De Capitani, nella sua qualità di presidente della Cassa di Risparmio, illustrò il significato della cerimonia nella quale si esaltano le virtù del risparmio e del lavoro; virtù che trovano i migliori loro esponenti nei lavoratori della terra.

Si avanza quindi alla ribalta l'oratore ufficiale, on. Marescalchi, che pronunziò uno scintillante ed attraente discorso. Quindi si procede alla consegna, fra grandi applausi, dei premi assegnati ai migliori agricoltori. L'on. De Capitani ha fatto poi omaggio all'on. Marescalchi della medaglia di benemerenza della Cassa di Risparmio. L'agricoltore Carlo Zanotti di Bagnolo Mella (Brescia), ha vinto il premio di L. 100.000 ed il Podestà gli ha consegnato lo chèque, per uguale somma, della Cassa di Risparmio e la medaglia d'oro di benemerenza. I fratelli Venier hanno vinto il secondo premio di L. 30.000 e l'agricoltore Fausto Zamboni, il terzo, di L. 20.000. La cerimonia si è chiusa con la esecuzione musicale dell'«Inno del Risparmio» del Maestro Pietri e del «Canto del Lavoro» di Mascagni.

A Novara

Novara, 31, notte.

Per cura della Presidenza della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, venne oggi celebrata, al Faraggiana, la «Giornata mondiale del Risparmio», con l'intervento delle autorità civili e militari, delle rappresentanze e delle scolaresche. Il discorso d'occasione fu tenuto dal cav. Prudenza, applauditissimo. Un coro di 300 ragazzi ha eseguito l'«Inno del Risparmio» accolto da vive acclamazioni.

Il primo corso di coltura per maestri

inaugurato a Pinerolo

Pinerolo, 31, notte.

Ieri ebbe luogo la inaugurazione di un Corso di coltura per maestri. Erano presenti tutte le autorità cittadine con a capo il Commissario prefettizio cav. uff. Massimo Ferrari. I maestri presenti erano oltre cinquecento. Presiedeva il R. Provveditore agli Studi, comm. Umberto Renda, il quale tenne il discorso d'apertura. Tra l'altro, fece notare che questo è il primo corso, autorizzato dal Ministero, che venga istituito in Piemonte e la sua importanza non può sfuggire ad alcuno. In esso la scuola nuova si ripromette grandi cose perchè il suo scopo è quello di dare ai maestri la preparazione necessaria a ben comprendere il problema dell'educazione estetica che, fino ad oggi, fu da molta parte degli insegnanti ridotto ad estetismo, a materismo, a dilettantismo.

Al discorso, acclamatissimo, del R. Provveditore seguirono le prolusioni degli insegnanti del corso: Contessa Morozzo della Rocca per dizione, prof. Pachner per musica, prof. Predome, R. Ispettore scolastico, per disegno. Le lezioni del corso, che si terranno ogni giovedì, avranno luogo nell'aula maggiore delle Scuole Primarie della città e ad esse assisteranno in gran numero gli insegnanti del Pinerolese.

Lotta e lottatori nipponici

Una mastodontica tenda splendente nel sole, adornata di festoni bianco rossi e di bandiere multicolori è stata in una notte come un fungo in una piazza del centro dell'artistica e nobilissima città di Kioto, antica capitale del Giappone, poichè in essa si deve tenere una riunione speciale della «Sumomo sio» o Associazione dei lottatori alla quale prenderanno parte i migliori campioni dell'Impero.

Ne sono accorsi 1200, gagliardissimi tutti e in questi giorni non sarebbe stato possibile trovarne un altro fuori della città. Questo avvenimento senza precedenti che accadde qualche tempo fa ebbe le sue origini nella gelosia fra Tokio ed Osaka, i due massimi centri commerciali del Giappone, in contestazione per l'onore di esser prescelte come sede di riunione. Per non far torto nè all'una, nè all'altra delle due metropoli fu scelta la Firenze del Sol Levante, vale a dire Kioto.

Nella strada percorsa dalla folla che deve recarsi allo spettacolo eccezionale sorgono da un solo lato una serie di baracche nelle quali si vendono gli oggetti più disparati mentre l'altro lato è occupato da un numero senza fine di botti di «sakè», il liquore nazionale estratto dal riso, disposte in alte piramidi e coperte da stuoie sulle quali corrono insulse scritte tracciate in caratteri ideografici, intervallate da cartelli rossi. Con gli stessi solidi barilotti vennero eretti alcuni archi sotto ai quali passa la folla festante. Ma i barili son vuoti e la loro presenza sta unicamente a dimostrare quanto «sakè» potrebbe comperare un determinato campione con il denaro ricevuto per partecipare alla lotta. Sulla sommità di ogni piramide ed in cima di ciascun arco sventola una bandiera annunciante i nomi del donatore e del suo lottatore favorito ed alte lanterne di carta, forano sufficiente luce perchè i nomi si possano leggere anche di notte.

Campionato

Le riunioni regolari di campionato di lotta hanno luogo solamente due volte all'anno e vengono tenute a Tokio per una durata di dieci giorni, in Maggio, e per un eguale periodo di tempo in gennaio, durante i lunghi festeggiamenti dell'anno nuovo. In questi due periodi ogni lottatore compare in pubblico una sola volta al giorno. Il resto dell'anno è dedicato da ciascun campione a gare di allenamento, tenute in diverse località poichè il mantenersi «in condizione» è essenziale per costesti uomini. E, nel gergo dei lottatori nipponici, l'espressione «in condizione» significa anche ben grasso e sodo e non soltanto in guisa normale, ma in modo che irrigidendo i muscoli riesca difficile far penetrare un chiodo nella sua carne. La cura di essere oltremodo coperti di grasso sembra indispensabile al lottatore poichè il solido tessuto adiposo è una grande protezione per gli organi vitali. In ogni modo, d'accordo con le regole della lotta giapponese, molte delle quali richiedono il sollevamento dell'avversario, il peso conta ed ha vantaggio. Quando i lottatori sono nel fiore degli anni ed allenati sino a raggiungere il massimo della loro abilità, i forti colpi e le pesanti cadute non hanno quasi mai serie conseguenze. Naturalmente: i lottatori per mantenere l'adipe ed accrescerlo sono, e se ne vantano, dei tremendi ghiottoni, capaci di divorare dieci volte la quantità di cibo che consuma un uomo comune. Ed oltre a ciò, berai così enormemente essi tranguggiano straordinarie quantità di sakè e di birra.

Un particolare notevole nei lottatori giapponesi è la loro statura, di parecchio superiore a quella piuttosto modesta della generalità della razza, ma non bisogna dimenticare che i «sumos», cioè i lottatori, costituiscono una vera classe a parte. L'allenatore che incontra un ragazzo sui sedici o diciassette anni più alto dell'ordinario, domanda dove vive e si consulta subito con la sua famiglia. Se si tratta di gente modesta che non abbia già stabilito un programma per la carriera del figlio, i genitori consentono volontieri al suo allenamento allo scopo di entrare a far parte delle associazioni dei lottatori. La severissima disciplina alla quale egli viene allora sottoposto completa lo sviluppo dell'individuo. Un giovane di ventitrè anni, proveniente dal nord del Giappone, ammesso quest'anno a far parte dell'associazione è alto 1,96 e pesa 160 chili.

I giganti in kimono

Durante la mattinata parecchi di questi giganti s'aggiravano per Kioto vestiti solo di un kimono e con i lunghi capelli intrecciati ed annodati sulla sommità del capo. Altri passeggiavano su e giù per la piazza dove sorgeva la gran tenda per ammirarne la decorazione e fare qualche leggero esercizio di corsa prima di incominciare le rudi fatiche del giorno. Secondo le antiche usanze essi portano ancora i capelli lunghi e non se li radono che abbandonando l'atletico mestiere.

Appartengono a due distinti gruppi chiamati dell'Oriente e dell'Occidente, denominazioni che indicavano una volta i luoghi d'origine degli atleti. La linea che segnava tale divisione passava per una cittadina dell'Omi, Sekigahara, nella provincia centrale della isola di Hondo, la maggiore dell'arcipelago nipponico. Oggi però un lottatore può entrare in qualsiasi delle due fazioni, senza tener conto del suo luogo di nascita e durante le gare di campionato; il punto dove si dispongono automaticamente i vincitori diventa o rimane l'Oriente, simbolo del sole nascente.

Nell'interno del tendone di Kioto, la terra, solidamente battuta è stata rialzata verso l'esterno in modo da formare una specie di galleria golamente decorata. Il pavimento provvisorio appare diviso a scacchiera da bassissimi steccati ed i gruppi che occupano i vari scompartimenti stanno seduti sui caratteristici «zabuton» o cuscini da spettacoli. Per gli europei si son provveduto delle sedie disposte in fila innanzi a pochi passi dal palco. La piccola piattaforma quadrata sulla quale compaiono gli atleti, alta cinquanta centimetri dal suolo, è sostenuta da una piattaforma di pesanti sacchi di riso racchiuso in sacchi di giunco.

Sabbia sul «ring»

Su cotesto «ring» di tre metri e cinquanta di lato o poco più è stata sparsa della sabbia ed il campo di combattimento è segnato da due cerchi delimitati da pesanti corde una a dieci centimetri dall'altra, pur esse mezzo sepolte nella sabbia. Da ciascuno dei quattro angoli della piattaforma si drizzano solidi pilastrini di legno che sostengono una tettoia decorata pur essa con festoni a righe bianche e rosse. Appoggiati con la schiena a questi pilastri quattro anziani dagli occhi di Argo siedono con il viso rivolto al centro del «ring». Sono lottatori di ritiro, allenatori dei giovani che s'iniziano alla professione e che posseggono tutte le qualità per essere chiamati a fungere da arbitri e a giudicare, d'accordo con le regole tradizionali della lotta, ogni questione che possa sorgere sulla correttezza della gara.

In origine il metodo di lotta era piuttosto empirico passando da maestro ad allievo, ma oggi un codice ben preciso stabilisce 48 regole assolute e perfette. Esse governano «12 lanci, 12 sollevamenti, 12 piegamenti e 12 lanci al disopra della spalla». Un lottatore che violi la forma prescritta per uno solo di cotesti modi di agire è subito denunciato poichè invariabilmente qualcuno del pubblico si mette a gridare: «che lotta come un bifolco». I giudici, chiamati «gyojis», vestono abiti e portano copricapo uniformi e ciascuno d'essi appare in pubblico tenendo nella destra un ventaglio, anzi un «gumbai» del tipo usato una volta dai generali per le segnalazioni durante i combattimenti. Il giudice rinforza i suoi ordini con il solo alzare ed abbassare il ventaglio.

I piedi dell'arbitro

I lottatori appartengono a gradi diversi e la loro classe si rivela dal modo con il quale sono calzati i piedi dell'arbitro. Per un incontro di terza classe l'arbitro è scalzo, per la classe immediatamente superiore si usano calzettini bianchi dove l'alluce è separato dalle altre dita. Negli scontri invece tra uomini di primissima classe si calzano gli «zori», sandali di paglia intrecciata con nastri di seta e di velluto. Accenno a questi particolari del cerimoniale della lotta ma altri molti se ne potrebbero dire derivanti per la maggior parte dai riti shintoisti, vale a dire dalla religione autoctona dominante nel paese prima dell'introduzione del buddismo. Poichè lo sport della lotta giapponese alla stessa guisa dello shintoismo, risale nella notte dei tempi, nelle epoche dove storia e leggenda si fondono. Infatti la parola «sumo» adoperata per designare la lotta sportiva, significa «la forza delle corna». Pare che gli spettacoli originari di lotta fossero costituiti da scontri fra tori i quali ornati di grandi gioghi decorati da cui partivano forti corde per trattenere gli animali, venivano eccitati l'un contro l'altro. Venuto meno l'interesse pubblico della lotta fra tori, un samurai a nome Yoshida Oikaze ebbe l'idea di sostituirvi gli uomini. In ogni modo il «sumo» nella sua forma attuale esiste almeno da ottocento anni e vive ancora un discendente della famiglia del samurai introduttore della lotta fra atleti. Egli, come il suo illustre antenato primo arbitro nel «sumo», ha il diritto di giudicare se i giovani allievi posseggono o meno le qualità sufficienti per essere ammessi al «ring».

Gli scontri incominciano di buon mattino e durano ininterrottamente fino a sera. Non vengono ammesse interruzioni neppure per il pasto di mezzogiorno. Gli spettatori si fanno portare i cibi di fuori o si riforniscono presso i rivenditori ambulanti che circolano sotto la tenda offrendo uccelli fritti, uova dure, scatolette di riso e pesce affumicato, frutta e altro.

S'inizia il combattimento

Quando i quattro giudici sono sul palco due combattenti si avvicinano uno da oriente e l'altro da occidente e salendo sulla piattaforma s'arrestano fronteggiandosi e si salutano con un profondo inchino. Segue una serie di altri saluti di rito che occupano un tempo assai maggiore della durata della partita. Quindi incomincia la lotta sulla descrizione tecnica della quale sorvolo poichè non riuscirebbe per un europeo eccessivamente avvincente. La lotta giapponese sembra a noi più una cerimonia densa di riti complicati che un combattimento paragonabile alla nostra lotta greco-romana. Infatti ad ogni ripresa i lottatori si risciacquano la bocca quasi per compiere un atto di purificazione e, di quando in quando, un pizzico di sale vien buttato al centro della piattaforma a significare che i due uomini in tenzone non nutrono odio l'uno per l'altro. Quindi se uno di essi restasse ferito o contuso, il fatto dovrebbe ascriversi puramente a disgrazia o «kega». Anche i sacchi di riso che aiutano a sostenere la piattaforma hanno un valore simbolico indicando che i lottatori non nutrono cattivi pensieri.

Il senso sportivo del lottatore giapponese è magnifico. In un solo caso si è visto un lottatore discutere il verdetto dell'arbitro, ma il suo malcontento fu espresso senza parole limitandosi a uscire quietamente dal «ring» attendendo gli ordini dei giudici. I volti dei lottatori rimangono impassibili come maschere. Mai un vincitore dimostra la sua gioia per la vittoria o un vinto il suo dolore per la sconfitta, benchè una sola partita perduta conti moltissimo per la classificazione dello atleta ed i suoi guadagni. In quanto al contegno del pubblico è scevro da ogni manifestazione eccessiva. Si applaude scarsamente e le disapprovazioni rumorose sono eccezionali. Nelle grandi cerimonie i lottatori portano dei grembiali speciali donati loro da protettori influenti il cui prezzo varia da 300 sino a 5000 «yen», secondo lo spessore delle frange d'oro che li adornano e la quantità di filo pure d'oro tessuto nel disegno del broccato. I tessuti raggiungono qualche volta lo spessore di un centimetro e mezzo e sono lavorati a mano. Spesso sullo sfondo è ricamato in seta un ramo di fiori, un ciuffo di foglie di pino, un motto o la linea geometrica del nevoso Fusiyama.

Mezzo giro di corda di seta al vincitore

Il primo grembiule che dette origine a tale costume fu un dono reale fatto al lottatore Tani Kaze che visse circa centottant'anni or sono, cominciò ad allenarsi all'età di ventun anno e morì di quarantasei lasciando il ricordo di un record insorpassabile. Infatti durante la sua carriera di venticinque anni si battè in più di 2700 partite rimanendo sconfitto solamente quattro volte. L'Imperatore Ninko avendo sentito parlare della sua inesausta bontà per i poveri e gli ammalati lo fece chiamare in udienza. In quel tempo il «sumo» era soltanto uno sport da dilettanti e non una professione cui fossero assegnati compensi. La nobiltà lo praticava volontieri e se si raccoglievano fondi dagli spettacoli, erano dedicati alla beneficenza. Per sollevare il morale degli ammalati e divertirli, Tani Kaze si recava nelle loro case dandovi spettacolo della sua forza. Per queste sue buone opere il monarca lo lodò, gli strinse la mano — concessione straordinaria — e gli regalò un grembiule di porpora. Oggi il grande lottatore nipponico più che il grembiule aspira a conquistare l'«yocozuna» cioè un mezzo giro di corda di seta, che si può paragonare alla corona d'alloro dei paesi d'occidente. La distinzione viene concessa solamente ai massimi campioni dietro approvazione del giudice supremo, cioè del famoso samurai discendente da Yoshida Oikaze.

Dall'epoca in cui nacque il «sumo» il più degno di portare l'«yocozuna» fu Tani Kaze ed infatti secondo le cronache egli risulta il primo ad esserne stato onorato.

Per quanto il «sumo» non incontri quest'oggi gran favore nelle classi più aristocratiche e colte della società giapponese, le quali preferiscono viceversa i metodi più scientifici di lotta del «jujutsu» o «kenjutsu» (scherma), le classi popolari ne sono ancora appassionatissime. Non bisogna dimenticare che durante il nono secolo una partita di questa lotta decise del possesso del trono giapponese. Il Mikado era morto lasciando due figli entrambi aspiranti al trono. I fratelli si combatterono per un poco alla testa dei rispettivi seguaci, ma finirono per comporre il loro dissidio eleggendo ciascuno come proprio rappresentante un lottatore. Il trono fu occupato dal principe che ebbe la fortuna di vedere il suo lottatore vincere la sfida...

Arci.

Il monumento a Benedetto XV

Roma, 31 sera.

Si apprende che i lavori per il monumento a Benedetto XV in San Pietro sono pressochè ultimati. Per disposizione del Pontefice, il monumento — con una solenne cerimonia, cui parteciperanno il Pontefice stesso con la Corte pontificia, l'aristocrazia e il Corpo diplomatico — sarà inaugurato il 22 novembre. Il cardinale Mistrangelo, arcivescovo di Firenze, terrà il discorso commemorativo.

Cinque Principi

alla riunione del Rotary

L'esaltazione della Vittoria

La riunione D[illegible] di ieri, alla quale parteciparono cinque Principi di Casa Savoia, tutte le autorità cittadine e i più eminenti rappresentanti delle arti, delle scienze, delle industrie torinesi e di molte regioni d'Italia, è idealmente cominciata nell'attimo in cui la chiara e maschia voce del Duca di Aosta, elevandosi nel silenzio in cui già palpitava un mistico senso di religiosità, ha ordinato in memoria dei morti della nostra grande guerra, un minuto di raccoglimento.

Davanti al comandante della gloriosa Terza Armata, le fronti di tutti si sono chinate riverenti e, come richiamate dall'intensità del ricordo fiero e doloroso in cui ognuno si era assorto, le anime degli eroi sono passate in rapida trasvolata nell'atmosfera spirituale che in un minuto in sè le accolse e le dischiuse, come un suono o come un raggio di luce...

La voce di Orazio Quaglia ha rotto poi immediatamente il commosso incanto dei cuori e la sua rievocazione, per il decennale della vittoria, ha raccolto i pensieri dei presenti sospingendoli di trincea in trincea, fin sulle sonanti sponde del Piave, di dove ha mosso il passo l'alata vittoria. E davanti ad ogni commensale c'era l'effige della nostra vittoria: di quella che ideò e scolpì il Rubino e che il Senatore Agnelli donò al colle più alto di Torino regale e alla venerazione di tutti i torinesi.

Il Duca d'Aosta, il Duca di Genova, il Principe di Udine, il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo, accogliendo l'invito del Rotary hanno voluto presenziare alla straordinaria riunione e sono stati accolti, al loro apparire nel salone, da molti applausi. Il presidente avvocato Voli e il gr. uff. Parea, fatti rapidamente gli onori di casa, hanno accompagnato gli ospiti augusti alla tavola d'onore, dove pure hanno preso posto S. E. Daveccio di Val Cismon, S. E. Tiscornia, S. E. Casoli, il commiss. Ilicet, il Reggente lia[illegible], il comm. Danza e l'avv. Quaglia da una parte e dall'altra il Prefetto, il colonnello Di Bernezzo, S. E. Trabucchi, il gr. uff. Anselmi, il generale Montenuale, il comm. Crosta-Curti e il comm. Matola. Alle altre tavole, che erano state disposte a raggiera di fronte a quella d'onore, abbiamo notato il senatore Bistolfi, i generali Sesso, Piva, Avogadro, Pagnani, Da Pozzo, Pintor, Musso, Dolero, Montasini, Tiby, Fè d'Ostiani, il grand'uff. Gobbi, l'avv. Edoardo Agnelli, il gr. uff. Gonn, il comm. Vigliardi Paravia, lo scultore Rubino, il gr. uff. Domenico Lanza, il conte Galateri, il questore comm. De Roma, il vice-questore comm. Colasso, il gr. uff. Ghirelingani, il comm. Reinò, il comm. Bossi, il prof. Pacchetti, il colonnello Olivetti, il colonnello Mauraini, il comm. Calandra, l'on. Mazzini, il comm. Lantrucchi, il dott. Ernesto Bossi, l'ing. Nobili, il comm. Vanzini, il comm. Pioda, il comm. Campanella, il comm. Garnegnoli, il gr. uff. Broglia, il comm. Mussino, il senatore Gabba, il cav. Godono, il prof. Ghireduzzi, l'ing. Hess, l'ing. Aimone, il comm. Porcheddu, il cav. Rosselli e molti altri. Erano inoltre rappresentati i Club rotaryani di quasi tutte le città d'Italia.

Prima che si iniziasse il mense il Duca d'Aosta ha rivolto la sua parola ai convegni dicendo:

«Amici, Signori! Vi siete adunati quest'oggi per esaltare in quest'anno memorando la Vittoria. Giunga a voi, con la mia voce di Principe e di Condottiero, la voce trionfale delle Armate d'Italia: la voce dei morti, la voce dei vivi, la voce degli eroi: voce immortale di vittoria, signori, che nei secoli ripeterà agli uomini la superba potenza della nostra gente guerriera».

Un caloroso, lunghissimo applauso ha accolto la fine del breve, incisivo discorso.

La colazione si è svolta quindi con il solito ritmo rotariano; e alla frutta il presidente avv. Voli ha preso la parola, ringraziando innanzitutto i Principi, i dignitari e le autorità dello Stato per avere voluto con la loro presenza onorare la riunione.

«Altezze! — ha proseguito quindi l'oratore — le parole frementi di patriottismo e di italianità che Voi avete pronunziate, hanno trasformato questa cerimonia in una solenne funzione, in un rito di devozione per l'augusto nostro Sovrano, in un rito di ammirazione per i nostri Caduti, in un rito del nostro affetto per i Combattenti e i Mutilati: in un tributo di ammirazione per il sen. Agnelli e per lo scultore Rubino, che ci hanno donato quel Faro della Vittoria che risplende sulla collina di Torino ad eterno ricordo».

L'avv. Voli ha offerto al Duca d'Aosta, in segno di ammirazione per quello che Sua Altezza ha fatto per Torino, il distintivo rotariano; ed ha consegnato lo stesso distintivo a S. E. De Vecchi di Val Cismon ed al grand'uff. Gobbi. Il Duca d'Aosta ha appuntato egli stesso, all'occhiello dei nuovi soci, le piccole ruote d'oro.

Si è alzato a parlare poi il gr. uff. Gobbi. Egli ha ringraziato il Rotary per l'offerta del distintivo ed ha affermato che il merito dell'iniziativa e della riuscita delle Manifestazioni torinesi risale unicamente al Duca d'Aosta che ne fu l'ordinatore ed, in seguito, audace e sicuro animatore.

Fragorosi applausi hanno accolto le parole del vice-presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione.

Ha preso quindi la parola l'avv. Orazio Quaglia, il quale, dopo il minuto di raccoglimento ordinato dal Duca, ha detto, fra la commossa attenzione generale, una vibrante invocazione agli eroi della Vittoria. L'oratore, vivamente, calorosamente applaudito, ha ricevuto le congratulazioni dei Principi e di tutti i presenti.

Fra rinnovati battimani, dopo che l'orchestrina ha eseguito la Marcia Reale e l'Inno «Giovinezza», gli augusti ospiti, ossequiati dalle autorità, hanno lasciato la sala.

Il mezzo secolo di cattedra di Enrico Ferri

Nella fine del corrente novembre sarà tenuta nell'Ateneo Romano una cerimonia alla quale parteciperanno scienziati, magistrati ed avvocati d'Italia e dell'estero. Sarà onorato Enrico Ferri il quale, con l'anno accademico 1928-1929, entra nel cinquantennio del suo insegnamento universitario che egli cominciò, or è appunto mezzo secolo, nell'Ateneo di Torino quando vi conquistò la libera docenza, nel 1878, a soli ventidue anni d'età. I Ministri di Grazia e Giustizia e della Pubblica Istruzione, i Presidenti del Senato e della Camera, ed alti Magistrati della Cassazione hanno aderito al Comitato d'onore.

Anche a Torino, come in altre città, si è costituito un Comitato regionale che ha avuto le adesioni di S. E. Casoli, Primo presidente della nostra Corte d'Appello, di S. E. Trabucchi, Procuratore Generale, di S. E. Danza, Presidente del Tribunale di Torino, di S. E. Majola, Procuratore del Re, e dei professori Carrara e Florian, dell'Università di Torino. Hanno aderito anche gli avvocati Boselli gr. uff. Silvio e Froia comm. Giovanni, della Reale Commissione degli avvocati di Torino. Le adesioni alle onoranze sono ricevute presso gli uffici del Collegio degli avvocati di Torino e presso l'avvocato Ivan Bianchi-Mina, segretario del Comitato.

ULTIME NOTIZIE

La nuova ondata dell'anticlericalismo francese

Una modifica agli articoli 70 e 71 sulle Congregazioni — Il Congresso di Angers — Assalto a Poincaré?

Parigi, 31 notte.

Il Consiglio di Gabinetto ha avuto una appendice pomeridiana. La ragione di questo insolito prolungarsi della discussione tra i membri del Governo va ricercata nella difficoltà di trovare una soluzione alla vertenza inaspritasi nel corso delle ultime ore intorno agli articoli 70 e 71 del bilancio.

I ministri radicali Herriot, Queuille e Perrier, premuti dalle insistenze del partito, il quale vuole presentarsi mondo di compromessi e con cipiglio fiero all'imminente congresso di Angers, hanno lottato a tutt'uomo per impedire a Poincaré di obbligarli a dimettersi, votando integralmente il testo degli articoli sospetti di clericalismo. Il capo del Governo ha finito per prestarsi a un accomodamento, in virtù del quale il testo degli articoli verrà modificato in senso restrittivo. Invece di applicarsi alle congregazioni in generale l'art. 70 si applicherà soltanto a un certo numero di esse — probabilmente non più di quattro o cinque — designate per nome e scelte tra quelle che effettivamente esplicano all'estero una attività utile alla propaganda dell'influenza francese. Per tutte le altre congregazioni, non contemplate nel testo dell'articolo 71, verrebbe stabilito in un comma del medesimo che il beneficio della restituzione dei beni sequestrati non potrà essere loro accordato, se non nel caso che una legge specialmente votata decida in tal senso.

Per tal modo i due vessatissimi articoli del bilancio, ai quali Poincaré non vuole assolutamente rinunziare prima che la Camera si sia pronunziata in merito, cesseranno di essere in urto colle leggi Combes del 1901, del 1904 e del 1905 e il caso di coscienza dei ministri radicali risulterebbe risolto. Dopo domani il Consiglio dei ministri, che è stato rimandato di ventiquattr'ore, approverà la nuova redazione degli articoli 70 e 71 e la battaglia verrà trasportata, secondo il desiderio di Poincaré, dalla Rue Cadet al Palazzo Borbone, le cui porte si apriranno irrevocabilmente martedì sei novembre.

Come vi dicevamo ieri l'altro l'effervescenza radicale alla vigilia del Congresso di Angers è grande. La ripresa di anticlericalismo, di cui sono indice i fatti di Pons, e la campagna contro la restituzione dei beni ecclesiastici costituiscono un tentativo disperato delle loggie francesi per uscire dall'angolo morto, dove le ha ricacciate l'Unione Nazionale e riafferrare le masse piccolo-borghesi che vengono sfuggendo loro, deluse da un quarantennio di malgoverno, di settarismo, di confusionismo e di ristagno in tutti i campi.

Crediamo tuttavia di registrare, con molte riserve, i timori di quanti si immaginano che le velleità insurrezionali di un partito così screditato e disorientato, nonchè facinoroso e privo di scrupoli, basteranno a impedire a Poincaré di restare al potere per tutto il tempo che riterrà necessario. Alla Camera i radicali non hanno più la posizione del 1924-27 e un osservatore di buon senso, il direttore dell'*Intransigeant*, nota oggi a questo proposito:

«Non v'è nella Camera attuale una maggioranza capace di sostenere un Gabinetto del Cartello. Le cifre stanno a provarlo. Basta fare un'addizione. Coloro che intrigano in questo momento contro Poincaré hanno dimenticato di fare i loro conti, altrimenti brigherebbero meno forte. Vi è chi concepirebbe su una nuova combinazione Poincaré sbarazzata dei suoi associati e cioè Marin e compagnia; un ministero di concentrazione a sinistra che sarebbe ben presto prigioniero delle sinistre. Ma per contare sul successo di una tale combinazione bisognerebbe credere che Poincaré rinnegasse se stesso, il che sarebbe, se, dopo avere dimostrato l'ineluttabile necessità del mantenimento dell'Unione Nazionale, accettasse domani di volgerle il tergo. Supposizione ingiuriosa e contraria inoltre a ogni logica in quell'uomo che è innanzi tutto un logico».

L'anticlericalismo è una tabe, che ha in Francia precedenti troppo gravi, perchè il pericolo di una rìondata possa dirsi mai escluso per sempre. Esitiamo a ogni modo a credere che, in omaggio a un feticcio dalla barba così annosa, un paese che negli ultimi due anni si è risollevato politicamente, finanziariamente ed economicamente in modo davvero ammirevole, possa pensare sul serio a gettarsi dacapo nelle braccia di gruppi politici, che non gli hanno procurato se non disastri, imbarazzi e umiliazioni.

C. P.

La corsa alla Casa Bianca

Brogli preelettorali

New York, 31, notte.

L'ultima settimana della campagna elettorale ha veduto un'intensificata attività da parte di Smith, che ha pronunziato numerosi discorsi e visitato centri importanti. E' però convincimento generale che il risultato delle elezioni andrà a favore di Hoover per un largo margine e che il candidato repubblicano otterrà 356 voti elettorali benchè ne siano necessari soltanto 266 per vincere.

Intanto in numerosi distretti i funzionari degli uffici elettorali hanno iniziato delle inchieste per l'accertamento delle voci di brogli, nei quali sarebbero coinvolti migliaia di elettori. Le frodi pre-elettorali sarebbero state commesse segnatamente negli Stati del Texas, dell'Arizona, del Massachusset, di New York, dell'Ohio, del New Jersey, dell'Illinois e dell'Indiana. A migliaia di elettori verrebbe negato il diritto di voto per essersi registrati illegalmente. Si calcola che nella sola New Jersey trentamila nomi di elettori verranno cancellati dalle liste in seguito ai risultati già ottenuti dalle inchieste in corso.

(U. P.).

Condanne di comunisti in Giappone

Tokio, 31, notte.

Il Tribunale locale di Okayama ha condannato 5 comunisti a pene variabili tra 3 e 5 anni di carcere.

Le riparazioni

Von Hoesch da Poincaré

Parigi, 31 notte.

L'ambasciatore di Germania Von Hoesch si è recato stamattina al Ministero delle Finanze ove ha avuto col capo del Governo una lunga conversazione. Questa visita dell'ambasciatore tedesco non ha avuto il carattere di una semplice visita di cortesia. Poincaré è anche Ministro delle Finanze ed in questa qualità egli è interessato più di qualsiasi altro al regolamento della questione delle riparazioni. Egli l'ha esaminata di recente sotto i suoi vari aspetti con il Cancelliere dello Scacchiere britannico Wiston Churchill e con l'agente generale dei pagamenti Parker Gilbert. Egli l'aveva pure discussa alla fine di agosto con Stresemann, quando il Ministro degli Esteri tedesco venne a Parigi. Era dunque naturale che Von Hoesch venisse a parteciparli personalmente, come fece ieri con Briand, i suggerimenti che egli ha recato da Berlino.

E' su questi suggerimenti, che hanno per oggetto la composizione del Comitato finanziario nel quale il Gabinetto del Reich desidererebbe vedere sedere esperti indipendenti dai Governi, che si è svolta, dalle 12,10 alle 12,40, la conversazione odierna. Come del resto quella di ieri al Quai d'Orsay, essa non ha avuto conclusioni. Poincaré come Briand si è riservato di dare una risposta dopo che il Consiglio dei Ministri avrà esaminato la questione preso una decisione. Come già osservammo ieri sera, è troppo presto per dire in qual senso si pronuncierà il Governo francese, poichè il mutismo più completo è osservato tanto al Ministero delle Finanze quanto al Quai d'Orsay.

Degli scambi di vedute sono già incominciate con gli altri Governi interessati; cosicchè è permesso ritenere che saranno risposte identiche se non nella forma almeno nel fondo quelle che saranno prossimamente date alla comunicazione di Berlino.

La risposta attesa a Berlino per la fine della settimana

Berlino, 31, notte.

I cinque Governi di Roma, Londra, Parigi, Bruxelles e Tokio hanno preso atto della comunicazione tedesca sulle riparazioni, riservandosi di dare risposta dopo essersi reciprocamente consultati. A Berlino si ritiene che le risposte giungano non prima di venerdì o sabato e perciò anche il Gabinetto tedesco non si riunirà prima di lunedì, tanto più che in quel giorno anche Stresemann riprenderà il suo posto al Ministero e anche il segretario generale del Ministero degli Esteri, Von Schubert, rientrerà a Berlino dal suo congedo martedì o mercoledì.

Lo Zeppelin nel cielo della Francia

A poche ore dalla mèta

Parigi, 31 notte.

Alle ore 2 di stamane, mercoledì, il Conte Zeppelin si trovava esattamente a 1000 chilometri ad est della costa irlandese e volava in eccellenti condizioni, ad una media oraria di 110 chilometri. Il comandante, dott. Eckner, contava di sorvolare l'Irlanda verso le 11 del mattino e di arrivare a Friedrichshafen nella serata di oggi. Quest'ultima parte del progetto non ha potuto verificarsi. L'aeronave ha difatti dovuto subire nella sua marcia dei rallentamenti che non le renderanno possibile giungere alla sua base di Friedrichshafen prima dell'alba di domani.

Quest'ultima giornata del grande viaggio transatlantico è stata caratterizzata dal suo passaggio nel cielo di Francia.

Un radiotelegramma trasmesso dal vapore inglese Poulder Pool annunciava che il dirigibile era stato avvistato stamane alle 10,50 a 350 miglia a sud-ovest di Brest. Un altro radiogramma lanciato poco dopo dallo stesso Zeppelin annunciava che il comandante Eckner contava di raggiungere il continente verso le ore 13.

Senonchè l'arrivo sulla costa francese, ha subito un ritardo di quasi tre ore. Infatti fu soltanto verso le 15,30 che la grande aeronave fu scorta al largo dell'estuario della Gironda.

Pochi minuti dopo l'Atlantico era superato felicemente e lo Zeppelin iniziava al disopra della terra francese l'ultima parte del suo viaggio. A questo punto va rilevato che la traversata dell'oceano è stata compiuta in sole 50 ore, la metà cioè di quante impiegano nei viaggi records i grandi transatlantici.

Sorvolata la costa il Conte Zeppelin ha puntato direttamente verso nord-est, risalendo la valle della Loira. Esso è stato visto stasera alle 18,13, mentre volava a circa trecento metri di altezza dai cittadini di Nantes. Tutti gli abitanti discesero precipitosamente in istrada per assistere al passaggio dell'aeronave, che aveva le cabine di prua illuminate e procedeva alla velocità di 80 a 90 chilometri all'ora.

Alle 22,22 il dirigibile è passato su Tours. Il rumore dei motori, simile a quello di una intera squadriglia di aeroplani, fu udito nettamente. Si scorgevano in maniera distinta i due fanali e lo sprigionamento dei gaz dai motori. L'aeronave, che procedeva rapidamente, dopo avere descritto un arco di cerchio al disopra della città, scompariva all'orizzonte in direzione di Blois e di Parigi, dalla quale distava in quel momento non più di un centinaio di chilometri. Il dirigibile navigava al disopra di una fitta cortina di nubi. Nello spazio di un'ora, il comandante Eckner ha chiesto per ben tre volte di conoscere la sua posizione.

Dopo di avere ottenuto dal Bourget le indicazioni chieste, il Conte Zeppelin ha proseguito la sua rotta verso Basilea, senza sorvolare Parigi. Il viaggio continua in condizioni normali, regolarissimo.

L'attesa a Friedrichshafen

Friedrichshafen, 31, notte.

L'aerodromo ha oggi avuto una ripresa di vita intensa nella speranza che il dirigibile potesse arrivare questa sera stessa. La città è stata invasa da giornalisti, fotografi e curiosi. A mezzogiorno è giunto il ministro delle Comunicazioni, von Guerard, accompagnato da varie personalità del mondo aeronautico tedesco. Altre autorità, tra le quali il Presidente del Consiglio del Wurtemberg sono arrivate coi treni della sera. Gli alberghi sono gremiti e molta gente, che non ha trovato alloggio, se ne è andata a dormire nelle automobili. Le strade che conducono al campo sono letteralmente gremite di veicoli che non riescono ad avanzare e rendono impossibile il traffico. L'hangar è pavesato coi colori del Reich, dello Stato del Wurtemberg e della famiglia Zeppelin.

Sul campo sono disposti potenti riflettori elettrici per rendere possibile una eventuale manovra di atterraggio notturno, ma tale possibilità è andata sempre più diradandosi, tanto che verso le 22 le squadre di operai che dovevano eseguire la manovra sono state licenziate con l'ordine di ripresentarsi domattina alle 4.

L'improvvisa morte alla Spezia dell'ammiraglio Emilio Allori

Spezia, 31 notte.

Stanotte improvvisamente ha cessato di vivere l'ammiraglio di divisione comm. Emilio Allori.

La morte è avvenuta alle ore 2 nel Palazzo dell'Ammiragliato, dove la famiglia Allori occupa un appartamento al primo piano. Il defunto era pervenuto in questi giorni al grado di ammiraglio di divisione.

La nostra Marina da guerra perde con lui un tecnico valorosissimo, massime in balistica, dove si hanno importanti suoi studi.

Gli si preparano solenni funerali. Il salone dell'appartamento occupato al Palazzo dell'Ammiragliato è stato trasformato in camera ardente. Quest'oggi si sono recati a visitare la salma S. E. il Prefetto, il Podestà, il Segretario federale ed il comandante della 33.a Legione, oltre all'alta ufficialità presente in sede.

L'affondamento della «Viribus Unitis» commemorato da un inglese

Londra, 31 notte.

Il decimo anniversario dell'affondamento della «Viribus Unitis» è celebrato dal critico navale del «Daily Telegraph» con una ampia rievocazione dell'incomparabile colpo di mano che rese acefala la flotta austriaca. Anche oggi, a dieci anni di distanza, dopo tanta opera di vaglio, tra le cronache degli eroismi di guerra, questo rievocatore inglese, che si esprime per la più navigata ed intrepida gente di mare che esista, non può a meno di proclamare che la gesta di Paolucci e di Rossetti è stato «un fatto d'arme senza parallelo nella storia navale».

Il nostro Codice di procedura civile al Congresso giuridico di Vienna

Vienna, 31 notte.

Sono terminati ieri i lavori del congresso dei professori di procedura civile.

Sul progetto del codice italiano di procedura civile riferì il prof. Carnelutti, dell'Università di Firenze.

Scrive la «Neue Freie Presse» che l'oratore, le cui comunicazioni suscitarono vivo plauso, fece un confronto tra i diritti italiano, tedesco ed austriaco. Il presidente del congresso, Mendelsohn-Bartoldi, tenne a rilevare le grandi benemerenze della scienza italiana, il quale si adopera a favore di più intimi contatti non soltanto tra i giuristi ma anche tra i popoli.

Altri oratori parlarono sullo stato del diritto in Germania ed in Austria. L'ultimo argomento all'ordine del giorno era: «La rappresentanza dello Stato davanti ai Tribunali Civili». Riferì il dottor Schima.

Malcontento contro Stalin

Riga, 31, notte.

La crisi che attraversa il regime sovietico è assai più grave di quanto sia stato sinora rilevato.

Persino l'*Isvestia* riconosce il pericolo e pubblica resoconti di riunioni ed estratti di rapporti che stabiliscono la gravità della situazione. Volodis, capo del dipartimento militare di Mosca, ha osservato che la propaganda clandestina, ispirata dagli amici di Trotzky, continua nell'esercito, provocando un vivo malcontento. La guarnigione di Mosca specialmente, sarebbe «lavorata» da elementi ostili a Stalin. Le guarnigioni di Leningrado, Karkoff e Kieff terrebbero un contegno molto riservato ed avrebbero rifiutato di rispondere all'appello degli agenti politici.

(*Petit Parisien*).

Facchino schiacciato da un montacarichi

Milano, 31 notte.

Marco Pirotti, di anni 46, da Inzago, facchino della Stagionatura sete in via Melchiorre Gioia 3 e addetto ai montacarichi, nel tardo pomeriggio di oggi è rimasto accidentalmente travolto dal montacarichi stesso e schiacciato sotto di esso. Mentre veniva trasportato all'Ospedale, il poveretto cessava di vivere.

La scomparsa di un grande artista

Alberto Bartholomé

Parigi, 31 notte.

Lo scultore Alberto Bartholomé è morto oggi in età di 80 anni. La sua avanzata età lo aveva già da qualche tempo tenuto lontano dalla vita artistica attiva. Egli conduceva a Parigi vita quasi ritirata. Era rallegrato solamente dalle visite degli amici intimi. Era nato il 29 agosto 1848 a Thiverval.

Egli amava volentieri rievocare i suoi ricordi di infanzia, rammentando che la famiglia voleva farne di lui un avvocato. Egli preparò anzi la sua tesi con molta coscienza, ma non ebbe mai il coraggio di presentarla. Siccome cominciava ad amare il disegno e si compiaceva nel visitare i musei, iniziò la pittura. Scoppiata la guerra del 1870, dopo avere combattuto valorosamente per la difesa di Parigi, seguì i corsi dell'illustre pittore Gerome. Egli espose per la prima volta al salone del 1879, indi regolarmente fino a quello del 1886. Poi vi fu lungo silenzio. Bartholomé rimase mesi e mesi senza vedere nessuno. Sei anni più tardi, a 38 anni, egli si rivelò uno scultore provetto. La sua esposizione al salone del Campo di Marte, nel 1891, fu oltremodo rimarcata. Tutta Parigi contemplava con curiosità le opere dell'uomo che aveva con tanta deliberatezza e in piena maturità cambiato il pennello con lo scalpello, la tela col marmo. Un gruppo di due giovani donne «Il segreto», «La giovinetta piangente», «La giovinetta sorridente» ebbero un grande successo.

Ma Bartholomé ben presto rivelò al pubblico la sua opera principale: quel monumento ai morti, che egli impiegò 12 anni a concepire e a realizzare e che oggi domina il viale centrale del cimitero di Pere Lachaise. Raramente il dolore umano trovò una così commovente espressione come nelle due figure che rappresentano il lutto e il ricordo. Bartholomé lavorò poi alla tomba di Gian Giacomo Rousseau, di cui nel 1912 si festeggiava il secondo centenario; indi al monumento di Vittoriano Sardou, nel quale si sforzò di simboleggiare il teatro francese della fine del secolo XIX. Bartholomé aveva nel 1900 ottenuto il gran premio di scultura all'Esposizione universale; indi era stato eletto membro della Accademia Reali di Inghilterra, di Scozia, del Belgio e di Spagna.

Scoppiò la guerra del 1914, la seconda che il grande artista vedeva. Si ebbero così i suoi monumenti a Parigi «1914-1918», nel quale la capitale è rappresentata da una formosa donna, che oggi si ammira nel giardino delle Tuileries; agli avvocati e ai magistrati morti sul campo dell'onore che adorna la grande sala dei passi perduti del Palazzo di Giustizia; poi in varie regioni della Francia alcuni monumenti ai Caduti per la Patria.

Commendatore della Legion d'Onore, Alberto Bartholomé era presidente onorario della Società nazionale di Belle Arti. Nessuna delle cause dell'arte che egli aveva così profondamente servito per più di un mezzo secolo gli era estranea; poichè fu un artista nel senso vero, ma raro della parola. Si è detto di lui che parlava più all'anima che non agli occhi. Certo è che egli cercava soprattutto di esprimere nelle sue opere i moti dell'animo. Se la sua opera scultorea non mostra quella virtuosità tecnica di cui i secoli precedenti ci hanno lasciato tanti ammirevoli esempi, vi si trova sempre però un accento di nobiltà che sempre commuove.

Si fa bruciare mani e piedi per purificare lo spirito

New York, 31, notte.

Per provare ai suoi concittadini la sua fede in Dio e per purificare il suo spirito, una donna a nome Karale, ha oggi confessato di avere posto lunedì notte su di un braciere le sue mani ed i suoi piedi e, dopo averli bruciati sino alle ossa, di avere avanzato il capo sul focolare; ma questa ultima prova non è durata a lungo. La disgraziata è caduta a terra svenuta ed è stata trovata priva di sensi nella mattinata di martedì e condotta all'ospedale.

Le autorità stentano a prestare fiducia alla versione della donna e non riescono a comprendere come essa abbia resistito senza svenire alle orrende sofferenze che dovettero accompagnare il quasi completo incenerimento delle mani e dei piedi. Malgrado le sue condizioni disperate, i medici sperano di poter salvare la disgraziata che nel suo letto di dolore non fa che invocare Dio e chiedere l'assoluzione da peccati immaginari.

(*Daily Telegraph*)

Violenta burrasca a Nizza

La veranda di un albergo completamente distrutta

Nizza, 31 notte.

Una violenta burrasca abbattutasi stamane alle ore 11 su Nizza ha causato danni notevolissimi. Alberi, persiane, tegole, camini, pali telegrafici e perfino le poltrone di ferro dei giardini pubblici sono stati abbattuti e sparsi per le vie, senza però procurare nocumento alle persone.

La veranda di un albergo situato sulla «passeggiata degli Inglesi» è stata completamente distrutta.

Il mare è agitatissimo.

SPORT

La riunione pugilistica di Napoli

Raicevich abbatte Frunesein

Napoli, 31 notte.

Questa sera al Teatro Politeama, gremito di pubblico si è svolta l'attesa riunione pugilistica e di lotta grecoromana organizzata dall'Ente provinciale sportivo fascista.

Il clou della riunione è stato il match di lotta greco-romana fra il campione del mondo Giovanni Raicevich e lo svizzero Frunesein in 15 riprese. Raicevich domina l'avversario e lo atterra alla prima ripresa per una prima volta. Siccome l'arbitro non arresta a tempo il combattimento, esso viene ripreso dopo vivace discussione. Raicevich attacca di nuovo e dopo poche schermaglie atterra nuovamente lo svizzero per schiacciamento di ponte.

La riunione ha termine alle ore 2 e la folla porta in trionfo il vincitore.

Le gare di lotta all'Atalanta

Alla presenza di un folto pubblico si sono svolte nella nuova palestra dell'U. S. Atalanta le gare di lotta per la disputa della Coppa Savio. Erano presenti il comm. Rossi dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista con il comm. Cirio ed il dott. Voltolina. Arbitri Fernando Palmero ed Attilio Aymar. La classifica, dopo aggueriti assalti, risultò la seguente:

Pesi gallo: 1.o Rorgna Giovanni; 2.o Chiambretto; 3.o Ravizza.

Pesi piuma: 1.o Comba Mario; 2.o Alciati. Ritirato: Buvetti.

Pesi leggeri: 1.o Stroppiana Maggiorino; 2.o Tozzi Gino; 3.o Lazzeri; 4.o Davis.

Pesi medi: 1.o Sabbatini Raffaele; 2.o Tozzi Silvio.

Pesi medio-massimi: 1.o Sereno; 2.o Taratura.

Pesi massimi: 1.o Sabbatini A.; 2.o Minelli.

L'inaugurazione del Teatro Alfieri e il discorso di Eugenio Bertuetti

Con molto garbo Eugenio Bertuetti ha, ieri sera, dal ritorno palcoscenico del Teatro Alfieri, detto le prime parole augurali e rotto il silenzio che, per tanti mesi, era sceso sulla sala graziosa e cara al pubblico torinese. Egli ha rievocato memorie antiche, e cose recenti; ha parlato con delicati accenti di quella che è la passione teatrale e l'amore per le belle fantasie fuggevoli che al proscenio hanno la vita di un'ora; ha ricordato glorie della nostra bella terra ed entusiasmi di popolo e sogni labili via via trascorsi nell'oblio dei più, ed ha espresso così bene la gioia di tutti nel ritrovarsi come ad una festa famigliare e gentile in uno dei ritrovi più densi di vita cittadina, che gli spettatori, al termine del suo amabile e piano discorso, gli han tributato una viva ovazione.

Non potremmo riassumerla, questa lieta *causerie*, poichè essa fu leggera di tocco e varia come si conveniva a tema tanto delicato e iridiscente e vago: il palcoscenico, la vita del teatro, illusione che ogni notte si accende e si spegne. Un'attrice volle una volta, ha narrato Bertuetti, proprio presso quella stessa ribalta che iersera si riapriva all'eterna commedia, volle scrivere col fumo della sigaretta, nell'aria, il suo nome. E non ci riuscì. Tosto ella con lieve malinconia esclamò: «E' giusto, il nostro nome non può durare che come un'eco, le nostre ore più belle di suscitatrici di fantasmi svaniscono rapide nel tempo». E l'oratore ha allora sottolineato come in fondo non v'è gran divario tra le due appassionanti, fervide e caduche professioni: quella dell'attore e quella del giornalista. Giornalisti e attori si rivolgono al pubblico con la stessa nostalgica certezza che l'opera loro non ha domani. Ff.. questo essa, è forse anche più degna di essere amata. Qualcosa dunque di assai intimo lega il mondo del teatro a quello del giornale: simili nella gioconda rapidità della fatica e del successo, delle battaglie e delle vittorie, simili anche nell'irrequietezza generosa che da un'ala ad ogni sogno, e un rimpianto per ogni ora vissuta, miracolosamente senza che traccia ne resti. Perciò, quando l'Alfieri bruciò, i giornalisti vollero essere intorno ad Annibale Betrone affettuosamente solleciti: perciò l'oratore, rappresentando tutto il giornalismo piemontese, si dichiara lieto di essere non solo presente allo spettacolo eccezionale, ma iniziatore, diciamo così, della nuova vita, che ognuno spera ridente e ricca di fortune artistiche, del teatro di piazza Solferino.

Vecchio teatro, sorto quando appena avean fatto ritorno dalla Cernaia i bersaglieri di Lamarmora, e la città, pur così fervida di opere e di ideali, di amor patrio e di avvenire, era ancor tanto remota, nella sua grazia provinciale, dall'aspetto d'oggi. Nelle austere sale di Palazzo Chiablese una bimba di pochi anni, dai capelli d'oro, che avea nome Margherita, faceva i primi passi sul cammino di luce che doveva accompagnarla fino alla gloria. Torino regale pareva maturare nel silenzio, raccolta e cortese, la più grande storia d'Italia. E intanto era tutta intenta alla sua curiosa e semplice vita d'ogni giorno. Vita provinciale, s'è detto: ma pittoresca e ecominosa. Nasceva la musa di Bersezio; grande interesse era intorno a tutte le manifestazioni teatrali; i comici si davan convegno con letterati e artisti al Caffè Londra o a quello del Teatro Gerbino, e scrosciavano dispute e s'accendevano sogni di poesia e d'arte. In Vanchiglia un povero attore creava l'inimitabile figura di Gianduja, che riassume in sè non so lo le virtù, la saggezza, il coraggio del Piemonte, ma tutte le aspirazioni della Patria. Tempi curiosi davvero; vorremo dire più innocenti? Certo un po' più ingenui: ed allora avvenne che al Teatro Scribe si rappresentasse «La Mandragola»: scandalo grave, e pure spettacolo attraente. Come fare? Le signore morivano dalla voglia di andarci, ma la cosa non era conveniente. Si trovò una via di mezzo: le buone signore di Torino si misero in maschera e così, nascondendo tutt'insieme rossori e sorrisi, si recarono a teatro. Da quei giorni quanti attori sfilarono sul palcoscenico del Teatro Alfieri! Da Giacinta Pezzana ad Angelo Vestri, ai Rossi, ad Adelaide Ristori, a Emanuel, a Calabresi, alla Vitaliani. E poi i morti recenti: l'indimenticabile Giovannini, il prediletto dei pubblici più vari, che all'Alfieri conobbe la gioia del successo, e Guasti, e Ciarli e Bracci; ed un maestro: Talli.

Eugenio Bertuetti ha parlato così, e mentre pareva divagare con grazia, in realtà il suo dire era ben serrato intorno alla calda e tenace passione che accomuna quanti amano l'infinita illusione del teatro. Illusione che è ben più vera secondo i modi dello spirito di tanto che diconsi realtà; illusione capace di infiammare i cuori e trascinarli in un magnanimo entusiasmo. E l'oratore a questo punto ricorda una serata memorabile, trionfale, quando, ventisette anni fa, all'Alfieri veniva data la prima rappresentazione di «Romanticismo» e dalla sala la commozione si propagava per le piazze e le vie della città.

Quando Eugenio Bertuetti, coronato di applausi, come già dicemmo, vivi e prolungati, ebbe posto termine al suo dire, si iniziò lo spettacolo. La Compagnia di Annibale Betrone e di Andreina Rossi rappresentò «Scellerata» di Rovetta e «Il marito amante della moglie» del Giacosa. Non appena Betrone comparve alla ribalta il pubblico gli tributò un saluto caldissimo, scrosciante che durò parecchi minuti. Così pure fece per Andreina Rossi; ambedue festeggiatissimi. Poi le scene delle due commedie si svolsero tra il consenso e il compiacimento generale recitate con vivacità, brio e piacevolezza. E piacevole fu dunque la serata tutta, riuscita e cordiale, degna veramente di inaugurare la nuova vita di un così gentile ritrovo di mondanità e d'arte.

f. b.

La sala

Con ragione Eugenio Bertuetti ha detto nel suo discorso inaugurale che gli spettatori della rappresentazione di ieri sera erano un poco anche attori. Infatti questi formavano di per sè stessi uno spettacolo non meno interessante di quello che si svolgeva sul palcoscenico. Signore e signori, persone dell'aristocrazia, dell'industria e della media borghesia si guardavano in viso vicendevolmente, alquanto commossi, con l'aria di vecchie conoscenze che fossero venute ad un convegno sospirato da mesi e finalmente si [illegible] nel sollievo e alla consolazione del lungo sogno realizzato. Non si può dire che risuonassero d'allegrezza ieri sera, la platea, le gallerie, i palchi di proscenio, le otto nuove barcacce, comode, eleganti, confortevoli, che avrebbero l'aspetto di salottini «a fumare» se fumare in teatro non fosse vietato. Un senso di commozione irresistibile vibrava nell'aria, brillava negli occhi di certi vecchi clienti dell'Alfieri che nel ritornare ai loro posti d'un tempo, camminavano quasi con la rispettosa trepidazione di chi va a compiere un rito. Una sorpresa attendeva però tutti coloro che si avviavano alla ricerca dell'ospitale poltrona: gli impresari per essere nello stile d'attualità, e per obbedire alle disposizioni sulla viabilità, hanno tenuto... la sinistra: così il passaggio alle poltrone che prima era sulla destra (ed era celebre per il non mai abbastanza lodato adornamento di mattonelle bianche) si trova ora dall'altra parte... a manca. Manca, è vero, ancora qualcosa, al vestiboli ed al *fumoir*, per esempio il marmo giallo di Siena; ma in mancanza del giallo di Siena c'è il bleu di Prussia, che insieme a un tenue color verdolino intona tutte le decorazioni della sala sontuosissima ritornata alla luce (illuminazione diretta e indiretta) per virtù d'una bacchetta magica: il compasso dell'ingegnere Mollino.

Ed è stato lui, l'ingegnere Mollino, insieme al Bertuetti, al Betrone ed agli altri attori, il modesto trionfatore della serata. Colui, che il giorno innanzi avevamo trovato, operaio tra gli operai, seduto sopra un sacco di calce, triste e sfiduciato, ieri sera si era tolto per la circostanza l'abito della malinconia, che vestiva da qualche giorno e aveva indossato... lo *smoking*, per andarsi a cacciare in fondo alla seconda galleria a contemplare l'opera sua. Lassù lo abbiamo scovato in un intermezzo insieme all'avv. Castagneto e al cav. Bassi, che, a nome dell'impresa, gli recitarono tutta la gamma delle congratulazioni d'uso.

La decorazione del teatro, e in genere tutta la nuova sistemazione, ha infatti ottenuto il favore completo del pubblico, che ha tutto ammirato, dal ricco velario in velluto turchino a fiocchi dorati, ai lampadari che ammorbidiscono il bagliore dell'illuminazione elettrica, e mettono nell'ambiente una luce soave e garbata tra l'oro pallido, il verde azzurro, così da persuadere alla gioia intima del raccoglimento alla tranquilla poesia dell'intimità.

E il pubblico che era accorso in folla a gremire letteralmente l'antico caro teatro resuscitato, ha dimostrato con applausi, non certo morbidi come la luce, ma sonanti e scroscianti, la sua completa soddisfazione. E quello degli applausi fu l'unico fragore della serata: tutti gli altri rumori, salvo lo scricchiolio di qualche porta non ancora oleata, avvennero in sordina. Gli spettatori si mormoravano le impressioni all'orecchio per non turbare la dolcezza [illegible] dell'avvenimento e il raccolto tepore della serata d'eccezione. Negli intervalli, poi, tutti si muovevano a passi leggeri, in punta di piedi, forse per timore d'insudiciare la lucentezza marmorea dei freschi pavimenti.

Una serata, in complesso, che è stata l'attestazione di un nobile e simpatico sforzo d'una accorta impresa teatrale, per dare alla nostra città il teatro «torinese» per eccellenza quale è desiderato dal nostro pubblico silenzioso e pacato, che non ama nè le luci sfacciate nè i moderni ritrovi da *jazz-band* schiacciati dalle opulente decorazioni di cattivo gusto.

Assistevano alla serata inaugurale: il Prefetto, S. E. Maggioni, il Reggente federale Basile, il Commissario al Comune, prefetto Ricci, molte personalità cittadine, scrittori, autori e artisti, e qualche centinaio di belle signore.

Al Regio

Il programma del concerto Guarnieri

E' confermata per la sera del 4 novembre la riapertura del *Regio* col primo dei concerti dell'Orchestra Stabile Municipale che sarà diretto da Antonio Guarnieri. Al concerto parteciperà Alfredo Casella, il pianista di chiara rinomanza. Ecco il programma: Wolf Ferrari, *Il segreto di Susanna*, ouverture; Brahms: Sinfonia N. 2 in re maggiore; A. Casella, *Scarlattiana* (1926), divertimento su musiche di Domenico Scarlatti per pianoforte e piccola orchestra: a) sinfonia, b) minuetto, c) capriccio, d) pastorale, e) finale; al pianoforte Alfredo Casella; Wagner, *L'incantesimo del Venerdì Santo*, dal *Persifal*; Rossini, *La Gazza Ladra*, sinfonia.

La *Scarlattiana* di Casella non è mai stata eseguita nella nostra città. Questo concerto è il primo in abbonamento. La vendita di tutti i posti, palchi e poltrone compresi, incomincia questa mattina alle ore 10 alla segreteria del teatro.

AL TORINO la seconda rappresentazione di «Immortali» di Mario Sobrero ne ha confermato il successo. Numerosissimi gli applausi, rinnovati ad ogni atto. La tragedia si replica questa sera.

AL CARIGNANO dal tre novembre inizierà il ciclo delle sue recite la compagnia comica Menichelli-Migliari-Billotte, diretta da Armando Falconi e che ha in cartello parecchie novità italiane e straniere.

La gesta dell'Artide al Chiarella

Sabato sera sarà proiettata al Chiarella la grandiosa cinematografia che riproduce tutti gli episodi della spedizione polare di Nobile, dalla partenza della *Città di Milano* dalla Spezia, al primo volo fortunato dell'*Italia*, alle ricerche angosciose dei naufraghi dopo la catastrofe, al rifornimenti, al ritorno degli Eroi polari verso la Patria.

Non occorre ricordare l'importanza eccezionale di questa cinematografia, la quale non soltanto è la documentazione profondamente suggestiva di una impresa che ha interessato e commosso tutto il mondo civile, ma ha un carattere particolarmente commovente per il cuore degli italiani, perchè fa rivivere sullo schermo una gesta non meno eroica perchè sfortunata, compiuta dall'ardimento e dall'intelligenza italiana.

Oggi che di fronte alla trionfante verità ed alla più serena valutazione dei fatti è miseramente caduta l'infame campagna di menzogne e calunnie montata dall'antifascismo internazionale e dalla gelosia straniera contro una impresa di enorme importanza scientifica e morale, che testimoniava chiaramente dinanzi al mondo il generoso ardire e la rinnovata giovinezza della razza italiana, giunge opportunamente questa inconfutabile documentazione eseguita dagli ardimentosi operatori della L.U.C.E., la quale dice meglio di ogni scritto e di ogni racconto come realmente sono andate le cose.

Su di uno sfondo di desolata bellezza, reso nei suoi aspetti più impressionanti da una fotografia perfetta e luminosa, rivive tutta la gesta che ha fatto passare ore di angoscia e di malinconia al nostro cuore tutto teso verso la sorte dei nostri fratelli lontani. Meglio di ogni preventiva descrizione, a dare ai nostri lettori un'idea dell'importanza del film, varrà un sommario delle didascalie che illustrano i vari quadri della cinematografia: Una tempesta di neve nel mare del Nord; Stolp: l'hangar dove posò l'eroica e sfortunata *Italia*; il commovente messaggio gettato da Malmgreen alla mamma ed Stoccolma; la *Città di Milano* incontra la banchisa che spezza con le eliche; lo sbarco dei marinai nella tormenta; 6 maggio 1928; 15 maggio 1928; la prima partenza verso i destini dell'Artide: il ritorno dopo 69 ore di esplorazione; 23 maggio 1928: l'ultima partenza; la *Città di Milano* alla Baia del Re, assistita dall'ansia di tutto il mondo, inizia le ricerche: bloccata dalla insuperabile banchisa; l'arrivo dell'«S. 55» di Maddalena; l'epico volo sulla «tenda rossa»; il saluto dei naufraghi Viglieri-Behounek-Biagi; il tenente Lundborg trasporta Nobile sulla *Città di Milano*; la partenza di Amundsen; il *Krassin*, il valoroso rompighiaccio russo, ecc.

Le prime corse regolari della ferrovia di Valle Roja

Breglio, 31, notte.

La prima giornata di esercizio delle due nuove linee, dopo l'inaugurazione di ieri, si è svolta con un tempo pessimo. Ciononostante un numero discreto di viaggiatori ha percorso i due tronchi. Il primo viaggio da Nizza a Cuneo si è effettuato con 52 viaggiatori; e da Cuneo a Nizza con 60. Abbastanza numerosi sono stati anche i viaggiatori da e per Ventimiglia, con direzione anche per Torino e viceversa.

Stato Civile di Torino

31 ottobre 1928.

NASCITE	17
MATRIMONI	3
MORTI	18

NASCITE: Maschi 10; femmine 7.

MATRIMONI: Astrigliati Aldo con [illegible] Paola.

MORTI: [illegible]

Nati morti 2; a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc. 5; non residenti in questo Comune 2.

Nati e morti denunciati

Matrimoni celebrati

	Settembre	Ottobre
NATI	668	704
MATRIMONI	337	325
MORTI	513	648

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo responsabile.

APPENDICE DELLA STAMPA (26

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Mila

— Dove è? — domandò ancora a bassa voce.

— Nel salone.

— Ditele che fra un minuto sarò da lei.

Si alzò, mentre la cameriera si allontanava.

— Che cosa vorrà? — pensava uscendo dallo studio.

Si fermò per un istante sulla soglia; si morse le labbra, riprese il cammino, con passo incerto.

Discese le scale. E quando fu nel vestibolo del «rez-de-chaussée», vide la porta del salone aperta.

Non scorse ancora Elena; ma notò sul tappeto l'ombra di una donna.

Elena, che era rimasta in piedi, sentendosi quasi estranea in quella casa, nella quale era entrata un giorno per realizzare una felicità che aveva creduto senza fine, udì il rumore dei suoi passi, e pensò:

— E' lui!

E sentì che la sua anima di un tempo, la sua anima amorosa, che egli aveva respinto, e di cui aveva rigettato il perdono, non era ancora morta.

Egli apparve sulla soglia.

Si guardarono intensamente, senza parlare.

Egli abbassò gli occhi, mentre ella pensava:

— Come si è invecchiato!

Ma, nel tempo medesimo pensava che anche i suoi capelli erano diventati grigi, che anche sul suo viso il dolore aveva scavato i suoi solchi indelebili.

In pochi mesi il dramma che essi vivevano aveva impresse le sue stimmate sui volti di entrambi, come aveva affondato i suoi artigli nei cuori.

Luigi De Prany chiuse la porta alle sue spalle e si avanzò lentamente nel salone.

Ella scorse allora sulla fronte di lui la fulgida cicatrice bruna prodottagli dalla caduta fatale e si sovvenne delle ore terribili del delirio, della notte in cui aveva tanto perduto.

Ma allontanò dal suo spirito quei ricordi.

Non per lei era venuta in quel luogo.

— No! — disse con voce ferma, continuando il suo pensiero. — No!... Non sono venuta per me, ma per nostra figlia!

— Per Lucia? — egli balbettò, con una improvvisa inquietudine nello sguardo.

— Sì, per lei sola!

— Che ha?... E' ammalata?

— Sta per morire!

Egli fece alcuni passi verso di lei ed esclamò:

— Tu dici che Lucia...

— Ti ripeto ch'ella sta per morire!

Egli si passò la mano sulla fronte gocciante di sudore e mormorò:

— Lucia!... Ammalata!... Lucia!... Ammalata di che cosa?

— Che importano i nomi pronunziati dai medici: esaurimento nervoso, anemia, consunzione? Quel che conta è che se Lucia non è soccorsa in tempo, in pochi giorni, hanno detto i medici, ella è perduta inesorabilmente! E sei tu che la uccidi!

— Io?!...

— Sì! Oh!... Non fraintendere il senso delle mie parole! Io non voglio dire che Lucia muoia di ciò che è avvenuto fra me e te. Io non vengo, a nome di nostra figlia, per mendicare la tua pietà a mio riguardo! No! Io dico che tua figlia muore per causa tua, perchè ella — per pietà di me — si è gettata in un tranello che tu mi avevi teso!...

Il conte trasalì. Egli pensò subito a Laurencin e disse con timidità:

— Spiegati meglio, te ne prego!

— Spiegarmi meglio? — ella rispose con involontario sarcasmo. — Non basta che io ti parli di un certo albergo in via des Barres, perchè tu comprenda?

E poichè egli taceva e il suo viso esprimeva eloquentemente la sua meraviglia, ella, ripetendo le stesse parole dettate da Lucia, narrò per quali motivi ed in quali circostanze Lucia si era recata in quell'albergo.

Egli ascoltava in silenzio.

Il tranello teso da Laurencin si precisava.

Egli vedeva — con la vergogna nel cuore — sua figlia, la sua Lucia entrare in quel luogo ignobile e rimanervi per lunghe ore, alla mercè dei suoi complici!

— E poi? E poi... — domandò tremando.

Elena continuò rapidamente il racconto:

— Nella prima stanza vi era certamente una donna... E questa donna, dopo che Lucia è entrata nella stanza attigua, ha detto...

Ripetè fedelmente tutte le frasi che Lucia le aveva riferite, e che erano rimaste impresse indelebilmente nella sua memoria, tanto profondi erano stati lo sdegno e l'angoscia con le quali ella le aveva raccolte.

Luigi De Prany ascoltava, muto, pallidissimo, colei che un tempo aveva tanto amata e da cui si sapeva ancora amato.

Ed intravedeva la verità, la terribile verità.

Laurencin aveva abilmente teso il suo tranello, per creare l'apparenza della colpa.

Di quale colpa?

Il dubbio non era possibile su questo punto. Evidentemente Laurencin aveva mirato a creare la prova della colpa più decisiva: l'adulterio!

E per rendere più schiacciante la prova, Laurencin aveva fatto parlare in quella stanza una donna sconosciuta nel modo che Elena riferiva.

Ed egli aveva permesso tutto ciò!

Lo aveva permesso con l'assenso dato a Laurencin; lo aveva permesso astenendosi dall'interrogare il suo complice, dal costringerlo a rivelare i suoi infami disegni.

Vedendolo così silenzioso e assorto, Elena interruppe il suo racconto e domandò:

— Perchè mi costringi a dire quelle cose, che conosci meglio di me?

Egli tacque ancora, perchè la coscienza gli diceva che Elena aveva ragione di accusarlo.

Ella allora riprese, e la sua voce divenne più aspra e assunse accenti di una tragicità intima ed intensa.

— Lascia che io ti dica invece quello che tu non sai e che è ancora più grave!...

Il conte tremò da capo a piedi. Che altro gli toccava di ascoltare?

— Ascolta! — continuò Elena. — Quelle parole ignobili che pronunziò la donna sconosciuta nascosta in quella stanza, quelle parole rivelatrici di una colpa imperdonabile, quei baci furono uditi da un uomo, da un onesto uomo che ama Lucia. Egli ha creduto che quelle frasi fossero state pronunziate da lei, che quei baci fossero stati ricevuti da lei!... E quando la povera fanciulla è uscita dall'albergo, quell'uomo, disperato, sincero, leale innamorato, l'ha oltraggiata ripetendole quelle parole ricordandole quei baci!...

— Oh!... — gemè il conte.

— E tua figlia — proseguì Elena — ha dovuto subire quegli oltraggi, senza potersi difendere che con dei singhiozzi; ha dovuto subire quelle accuse infamanti, quegli insulti che non meritava!... Di quell'uomo ella aveva fatto, nel suo cuore, il suo fidanzato! Il suo sdegno, il suo disprezzo le hanno trapassato il cuore. Ed ella muore di dolore, senza un grido di ribellione, come una martire!...

Con la testa china sul petto ansante, il conte De Prany ascoltava, come un delinquente colto in flagranza.

Ella riprese:

— Io sono qui perchè tu possa riparare il male che le hai fatto, perchè tu possa salvare tua figlia!

Allora il conte rialzò la testa, e con voce ferma disse:

— Io riparerò il male che ho fatto!... Io la salverò!

E dopo un breve silenzio, domandò:

— Dove è quell'uomo che l'accusa?

— Non lo so! — rispose Elena. — Non so neppure se viva!... Egli amava troppo Lucia!...

— Non sai se viva?... Ma allora, se egli fosse morto, Lucia...

— Lucia sarebbe perduta!...

— Ma come posso ritrovare quest'uomo ch'ella ama?... Quale è il suo nome?

Lentamente Elena rispose:

— Pietro Béryl.

— Pietro Béryl!... *Suo figlio?!...*

— Sì! *Suo figlio!* Esiterai ora che conosci il suo nome, a compiere il tuo dovere? Pensa che tua figlia muore! Pensa che tu solo puoi salvarla!

Luigi De Prany rimase muto per qualche istante.

Era evidente che una violenta lotta interiore si combatteva in lui.

Finalmente, egli si avvicinò ancora a Elena, la guardò intensamente negli occhi e disse:

— Io farò il mio dovere!

— Grazie! — rispose umilmente Elena. E subito dopo aggiunse:

— Addio!

Egli fece un gesto per trattenerla.

Ma Elena scosse la testa in segno di diniego.

Aggiunse soltanto:

— E' necessario che tu conosca il nostro indirizzo... (*Continua*).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

[illegible]

CHAUFFEUR, lunga pratica, occuperebbesi ovunque. Scrivere cassetta 42 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHAUFFEUR viennese, licenza 1° e 2° grado, offresi ovunque. Indirizzare portineria corso Moncalieri, 167.

GIOVANE pratico magazzino, ufficio, dattilografo, tecnico, impiegherebbesi. Scrivere cassetta 10 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MEDICO-dentista, lunga pratica, perfetta conoscenza stomatologia, odontotecnica, ottimo operatore. Scrivere cassetta 47 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA capace volenterosa, pratica Albergo Ristorante, offresi come cassiera o guardarobiera. Torino o altrove. Buone referenze. Scrivere cassetta 45 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

[illegible]

Domande d'impiego

[illegible]

Annunzi vari

[illegible]

Lezioni e traduzioni

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

[illegible]

Alberghi e stazioni climatiche

[illegible]

Automobili biciclette e sports

[illegible]